MAO TSE-TUNG

PROBLEMI STRATEGICI DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

MAO TSE-TUNG

PROBLEMI STRATEGICI DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

CASA EDITRICE IN LINGUE ESTERE
PECHINO 1968

Prima edizione 1968

NOTA DELL'EDITORE

La presente traduzione di *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* è conforme al testo cinese *(Opere Scelte di Mao Tse-tung,* Vol. I, Casa Editrice del Popolo, Pechino, Luglio 1952).

Stampato nella Repubblica Popolare Cinese

Il compagno Mao Tse-tung scrisse quest'opera per fare il bilancio delle esperienze acquisite nel corso della Seconda guerra civile rivoluzionaria, e si servì di essa per un ciclo di conferenze tenuto all'Accademia dell'Esercito Rosso nello Shensi settentrionale. Come egli stesso dichiarò, poté scrivere solo cinque capitoli; non ebbe il tempo di trattare l'offensiva strategica, il lavoro politico e altre questioni perché l'Incidente di Sian lo distolse dal suo lavoro. Quest'opera è il risultato di un grande dibattito tra due linee che si ebbe nel Partito durante la Seconda guerra civile rivoluzionaria sui problemi militari; in essa viene esposto il punto di vista dei fautori di una delle linee. Nel corso della Riunione di Tsunyi, nel gennaio del 1935, l'Ufficio politico del Comitato centrale, concludendo il dibattito, confermò l'esattezza della linea del compagno Mao Tse-tung e respinse la linea errata. Nell'ottobre del 1935 il Comitato centrale si trasferì nello Shensi settentrionale. In dicembre, il compagno Mao Tse-tung presentò il suo rapporto *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*, nel quale risolveva in modo sistematico i problemi concernenti la linea politica del Partito nella Seconda guerra civile rivoluzionaria. Un anno dopo, nel dicembre del 1936, scrisse la presente opera, in cui sono analizzati i problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina.

Commissione del Comitato centrale del
Partito comunista cinese per l'edizione
delle Opere Scelte di Mao Tse-tung

CAPITOLO I

COME STUDIARE LA GUERRA

1. LE LEGGI DELLA GUERRA SI EVOLVONO

Le leggi della guerra sono un problema che chiunque diriga una guerra deve studiare e risolvere.

Le leggi della guerra rivoluzionaria sono un problema che chiunque diriga una guerra rivoluzionaria deve studiare e risolvere.

Le leggi della guerra rivoluzionaria in Cina sono un problema che chiunque diriga una guerra rivoluzionaria in Cina deve studiare e risolvere.

Oggi siamo impegnati in una guerra; la nostra è una guerra rivoluzionaria e la nostra guerra rivoluzionaria si svolge in Cina, cioè in un paese semicoloniale e semifeudale. Noi dobbiamo perciò studiare non soltanto le leggi della guerra in generale, ma anche le leggi specifiche della guerra rivoluzionaria e le leggi ancora più specifiche della guerra rivoluzionaria in Cina.

Nessuno ignora che, qualsiasi cosa facciamo, se non ne comprendiamo le condizioni effettive, il carattere e i rapporti con le altre cose, non capiremo le leggi che la governano, non sapremo come affrontarla e non potremo farla bene.

La guerra, cominciata con l'apparizione della proprietà privata e delle classi, è la forma più alta di lotta per risolvere, a una certa fase del loro sviluppo, le contraddizioni

tra classi, nazioni, Stati o gruppi politici. Se non si comprendono le condizioni effettive della guerra, il suo carattere e i rapporti con le altre cose non si potranno conoscere le leggi che la regolano, non si saprà come dirigerla e non si potrà condurla alla vittoria.

La guerra rivoluzionaria, sia essa una guerra rivoluzionaria di classe o una guerra rivoluzionaria nazionale, oltre alle condizioni e al carattere propri della guerra in generale, ha condizioni specifiche e un carattere particolare. La guerra rivoluzionaria, perciò, oltre alle leggi generali della guerra, ha proprie leggi specifiche. Se non si comprendono le condizioni specifiche e il carattere particolare della guerra rivoluzionaria, se non se ne comprendono le leggi specifiche, sarà impossibile dirigerla e non si potrà condurla alla vittoria.

La guerra rivoluzionaria in Cina, sia essa una guerra civile o una guerra nazionale, viene condotta nella situazione particolare della Cina ed ha condizioni sue particolari e un carattere specifico, per cui si distingue dalla guerra in generale e dalla guerra rivoluzionaria in generale. Perciò, oltre alle leggi della guerra in generale e alle leggi della guerra rivoluzionaria in generale, essa è soggetta a proprie leggi particolari. Se non si conosce tutto questo non sarà possibile raggiungere la vittoria nella guerra rivoluzionaria in Cina.

Noi dobbiamo quindi studiare le leggi della guerra in generale, dobbiamo studiare le leggi della guerra rivoluzionaria, dobbiamo, infine, studiare le leggi della guerra rivoluzionaria in Cina.

Alcuni hanno un punto di vista errato, che già da tempo abbiamo confutato, secondo cui sarebbe sufficiente studiare le leggi della guerra in generale, ossia, in concreto, seguire i manuali militari pubblicati in Cina dal governo reazionario

o dalle accademie militari reazionarie. Non vedono che tali manuali espongono soltanto le leggi della guerra in generale e che, per di più, sono interamente copiati da manuali stranieri, e che se dovessimo utilizzarli così come sono, senza apportare alcun cambiamento né alla forma né alla sostanza, sarebbe come "tagliare il piede per adattarlo alla scarpa", significherebbe andare incontro alla sconfitta. Per sostenere il loro punto di vista, costoro dicono: perché dovremmo rinunciare all'esperienza del passato, esperienza pagata col sangue? Essi non comprendono che noi, naturalmente, dobbiamo tener conto dell'esperienza fatta nel passato e pagata con il sangue, ma dobbiamo anche tener conto dell'esperienza per la quale abbiamo versato il nostro sangue.

Altri sostengono un punto di vista ugualmente errato, che pure abbiamo confutato da molto tempo, secondo cui sarebbe sufficiente studiare l'esperienza della guerra rivoluzionaria in Russia, ossia, in concreto, sarebbe sufficiente attenersi alle leggi della condotta della guerra civile nell'Unione Sovietica e ai manuali pubblicati dagli organismi militari di quel paese. Non comprendono che quelle leggi e quei manuali riflettono il carattere specifico della guerra civile e dell'Esercito Rosso nell'Unione Sovietica e che se dovessimo utilizzarli così come sono, senza apportarvi alcun cambiamento, anche in questo caso sarebbe come "tagliare il piede per adattarlo alla scarpa", significherebbe andare incontro alla sconfitta. Per giustificare il loro punto di vista, costoro dicono: l'Unione Sovietica ha condotto una guerra rivoluzionaria, e la nostra è una guerra rivoluzionaria; l'Unione Sovietica ha conseguito la vittoria; perché allora dovremmo scegliere determinate cose e respingerne altre? Essi non comprendono che noi, naturalmente, dobbiamo tenere

particolarmente conto dell'esperienza militare sovietica, perché si tratta di una recentissima esperienza di guerra rivoluzionaria fatta sotto la guida di Lenin e di Stalin, ma dobbiamo altresì tener conto dell'esperienza della guerra rivoluzionaria in Cina, perché la rivoluzione cinese e l'Esercito rosso cinese hanno molte caratteristiche proprie.

Altri infine sostengono il punto di vista, ugualmente errato e anch'esso da noi confutato da molto tempo, secondo il quale l'esperienza più preziosa sarebbe quella della Spedizione del nord del 1926-1927 e noi dovremmo ispirarci ad essendo necessario studiare l'esperienza della Spedizione del nord che fu caratterizzata dalla penetrazione in profondità e la conquista delle grandi città. Non comprendono che, pur essendo necessario studiare l'esperienza della Spedizione del nord, non se ne devono ricalcare le orme, poiché le condizioni in cui oggi conduciamo la guerra sono differenti. Dell'esperienza della Spedizione del nord noi utilizzeremo solo ciò che è ancora oggi valido, ed elaboreremo qualcosa di nostro alla luce della situazione attuale.

Concludendo, le diverse leggi della condotta della guerra sono determinate dalle differenti condizioni della guerra, variano, ossia, con il variare del tempo, del luogo e del carattere della guerra. Se si considera il fattore tempo, sia la guerra che le leggi della condotta della guerra si sviluppano; ogni fase storica ha proprie caratteristiche e perciò, per ogni fase, anche le leggi della guerra hanno caratteristiche proprie, e non è possibile trasferire meccanicamente queste leggi da una fase all'altra. Se si considera il carattere della guerra, sia la guerra rivoluzionaria che la guerra controrivoluzionaria hanno caratteristiche proprie, per cui anche le leggi che le governano hanno proprie caratteristiche e non possono essere trasferite meccanicamente da

una guerra all'altra. Se si considera il fattore luogo, ogni paese, ogni nazione, e in particolare un grande paese e una grande nazione, hanno caratteristiche proprie e di conseguenza anche le leggi della guerra hanno proprie caratteristiche a seconda del paese o della nazione, e neanche queste leggi possono essere trasferite da un paese all'altro. Studiando le leggi della condotta della guerra nelle diverse fasi storiche, nelle guerre di carattere differente, in luoghi e nazioni diverse, dobbiamo prestare la massima attenzione alle caratteristiche e allo sviluppo di queste leggi e lottare contro ogni concezione meccanicistica nel problema della guerra.

Non basta. Se un comandante, all'inizio capace di dirigere solo una piccola formazione, è in grado di assumere il comando di una grande formazione, significa che ha fatto dei progressi, che si è sviluppato. Esercitare il comando in una sola località o esercitarlo in più località non è la stessa cosa. Se un comandante, all'inizio capace di operare soltanto in una località a lui ben nota, si dimostra poi capace di dirigere le operazioni in più località, significa ugualmente che ha fatto dei progressi, che si è sviluppato. Per l'evoluzione della tecnica, della tattica e della strategia, sia nel campo nemico che nel nostro, le condizioni variano da uno stadio all'altro di una stessa guerra. Se un comandante capace di comandare durante la fase più semplice della guerra si dimostra poi capace di comandare anche in una fase superiore, significa che ha fatto ancora più progressi, che si è maggiormente sviluppato. Il comandante capace di comandare sempre e solo una data formazione in una data località e in una data fase di sviluppo della guerra dimostra di non aver fatto alcun progresso, di non essersi sviluppato. Vi sono alcuni che, paghi delle loro capacità

in un certo campo e delle loro vedute estremamente limitate, non fanno più progressi; essi possono avere una certa parte nella rivoluzione in un determinato luogo e in un determinato momento, ma non possono avere una grande funzione. Noi abbiamo bisogno di dirigenti capaci di svolgere una grande funzione nella condotta della guerra. Tutte le leggi della condotta della guerra si sviluppano seguendo lo sviluppo della storia e della guerra. Nulla è immutabile.

2. LO SCOPO DELLA GUERRA E' ELIMINARE LA GUERRA

La guerra, questo mostro che porta gli uomini a massacrarsi gli uni con gli altri, finirà con l'essere eliminata dallo sviluppo della società umana, e in un futuro non molto lontano. Ma per eliminarla vi è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria, opporre la guerra nazionale rivoluzionaria alla guerra nazionale controrivoluzionaria, opporre la guerra rivoluzionaria di classe alla guerra controrivoluzionaria di classe. La storia conosce solo due tipi di guerre: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Noi siamo per le guerre giuste e contro le guerre ingiuste. Tutte le guerre controrivoluzionarie sono ingiuste, tutte le guerre rivoluzionarie sono giuste. Noi porremo fine all'epoca delle guerre nella storia dell'umanità con le nostre mani, e la guerra che combattiamo è indubbiamente una parte dell'ultima guerra. Ma la guerra che dovremo condurre sarà senz'altro una parte della più grande e la più spietata delle guerre. La più grande, spietata e ingiusta guerra controrivoluzionaria ci minaccia, e se non leveremo la bandiera della guerra

giusta, la maggior parte dell'umanità conoscerà le peggiori sofferenze. La bandiera della guerra giusta dell'umanità è la bandiera della salvezza dell'umanità; in Cina la bandiera della guerra giusta è la bandiera della salvezza della Cina. La guerra che condurrà la grande maggioranza dell'umanità e del popolo cinese sarà senza dubbio una guerra giusta, sarà l'impresa più nobile e gloriosa che salverà l'umanità e la Cina, sarà un ponte verso una nuova era nella storia del mondo. Quando la società umana nel corso del suo sviluppo arriverà all'eliminazione delle classi e degli Stati, non vi saranno più guerre, né controrivoluzionarie né rivoluzionarie, né ingiuste né giuste; sarà per l'umanità l'era della pace perenne. Il nostro studio delle leggi della guerra rivoluzionaria nasce dal desiderio di eliminare tutte le guerre; è questa la differenza tra noi comunisti e tutte le classi sfruttatrici.

3. LA STRATEGIA STUDIA LE LEGGI DELLA SITUAZIONE D'INSIEME DELLA GUERRA

Ogni guerra ha la propria situazione d'insieme. La situazione d'insieme della guerra può abbracciare tutto il mondo, tutto un paese, o una zona partigiana indipendente, o ancora un vasto fronte operativo indipendente. Ogni situazione in cui occorre considerare tutti gli aspetti e tutte le fasi della guerra è una situazione d'insieme della guerra.

Il compito della strategia è studiare le leggi della condotta della guerra che influiscono sulla situazione d'insieme della guerra. Il compito della scienza delle campagne militari e della tattica è studiare le leggi della condotta della guerra che regolano una situazione particolare.

Perché è necessario che il comandante di una campagna o di una operazione tattica abbia un certo grado di conoscenza delle leggi della strategia? Perché, comprendendo il tutto, agirà in modo giusto anche sulla parte, in quanto la parte è subordinata al tutto. L'idea che una vittoria strategica è determinata solo dai successi tattici è errata perché non tiene conto del fatto che l'esito di una guerra dipende soprattutto e innanzi tutto dalla giusta valutazione della situazione d'insieme e delle fasi della guerra. Se in questo campo esistono gravi difetti o errori, la sconfitta è inevitabile. Quando si dice che "una mossa sbagliata può far perdere la partita" ci si riferisce ad una mossa che influisce sulla situazione d'insieme, una mossa decisiva per il tutto, e non a una mossa che può influire su un particolare, una mossa non decisiva per il tutto. Così è nel gioco degli scacchi, e così è anche nella guerra.

Ma il tutto non può esistere in modo indipendente, staccato dalle sue parti; esso è l'insieme di tutte le parti che lo compongono. A volte la distruzione o la sconfitta di alcune parti può non avere serie conseguenze per il tutto, perché queste parti non hanno un'importanza decisiva per il tutto. Alcune sconfitte o insuccessi nelle operazioni tattiche o nelle campagne spesso non provocano un peggioramento della situazione d'insieme della guerra perché non sono d'importanza decisiva. Tuttavia se si perde la maggior parte delle campagne che costituiscono la situazione d'insieme della guerra, o una o due campagne di importanza decisiva, si verifica immediatamente un mutamento della situazione d'insieme. In questo caso, la "maggior parte delle campagne" e quella "una o due campagne" sono decisive. Nella storia delle guerre si sono verificati casi in

cui, dopo tutta una serie di vittorie, una sola sconfitta abbia reso nulli tutti i successi precedenti; si sono anche verificati casi in cui, dopo tutta una serie di sconfitte, una sola vittoria abbia determinato una situazione del tutto nuova. In questi casi, la "serie di vittorie" o la "serie di sconfitte" avevano un carattere parziale, non avevano una funzione decisiva per il tutto, mentre quella "sola sconfitta" o quella "sola vittoria" erano decisive. Tutto ciò prova quanto sia importante tener conto della situazione d'insieme. Per chi assume il comando del complesso delle operazioni militari, la cosa più importante è concentrare l'attenzione sulla situazione d'insieme. E' essenziale che egli, sulla base delle circostanze, tenga conto dei problemi riguardanti la composizione delle sue unità e formazioni militari, i rapporti fra due campagne, i rapporti fra le varie fasi delle operazioni, i rapporti fra tutta l'attività della propria parte e tutta l'attività del nemico; tutti questi problemi richiedono la massima attenzione e il massimo impegno. Se il comandante non ne tiene conto e si occupa solo dei problemi secondari, difficilmente potrà evitare la sconfitta.

Il rapporto fra la parte e il tutto non riguarda soltanto il rapporto fra la strategia e le campagne, ma anche il rapporto fra le campagne e la tattica. Esempio pratico può essere il rapporto fra le operazioni di una divisione e quelle dei suoi reggimenti e dei suoi battaglioni, fra le operazioni di una compagnia e le operazioni dei suoi plotoni e delle sue squadre. Ogni comandante, a qualsiasi livello, deve concentrare la sua attenzione soprattutto su problemi e azioni che abbiano la funzione più importante, la funzione decisiva per la situazione d'insieme in cui opera, e non concentrare la sua attenzione su altri problemi o azioni.

Per determinare cosa è importante o cosa è decisivo non bisogna partire da considerazioni generiche o astratte, ma dalla situazione concreta. Nelle operazioni militari, per scegliere la direzione e il punto dell'attacco bisogna partire dalla situazione in cui il nemico si trova, dalla natura del terreno e dalla situazione delle nostre forze in quel determinato momento; nelle zone ove vi è abbondanza di viveri, occorre fare attenzione a che i soldati non mangino troppo, e nelle località ove i viveri sono scarsi, bisogna stare attenti a che non soffrano la fame; nelle regioni bianche anche la fuga di una sola informazione può causare la sconfitta nelle successive battaglie, mentre nelle regioni rosse sovente tali fughe non rappresentano un problema molto serio; in alcune campagne è necessaria la partecipazione diretta dei comandanti di grado elevato, in altre no; per una scuola militare, i problemi più importanti sono la scelta del direttore e degli istruttori e l'elaborazione dei principi educativi; per un raduno di massa la cosa più importante è mobilitare la popolazione perché vi partecipi, e proporre parole d'ordine adatte; e così via. In breve, il principio è concentrare l'attenzione su quei fattori importanti dai quali dipende il tutto.

Per studiare le leggi della condotta della guerra in una situazione d'insieme occorre riflettere profondamente. Ciò che ha rapporto con la situazione d'insieme non è percettibile, può essere compreso solo riflettendo attentamente, e in nessun altro modo. Ma poiché il tutto è formato dalle parti, chi ha esperienza delle parti, chi ha esperienza di campagne e operazioni tattiche, potrà comprendere i problemi a un livello più alto se vorrà rifletterci seriamente. Ecco alcuni problemi strategici: tener conto del rapporto fra il nemico e noi; tener conto del rapporto fra le varie campagne o tra le varie fasi operative; tener conto di alcune

parti (di importanza decisiva) che interessano il tutto; tener conto delle particolarità della situazione generale; tener conto del rapporto fra il fronte e le retrovie; tener conto della differenza e del rapporto fra le perdite e i recuperi, fra il combattimento e il riposo, la concentrazione e il decentramento delle forze, l'attacco e la difesa, l'avanzata e la ritirata, il mascherarsi e l'esporsi, l'attacco principale e l'attacco di appoggio, l'assalto e le azioni di contenimento, l'accentramento e il decentramento del comando, la guerra di lunga durata e la guerra di rapida decisione, la guerra di posizione e la guerra manovrata, le nostre forze e le forze amiche, un tipo di truppe e un altro, i superiori e gli inferiori, i quadri e gli uomini di truppa, i veterani e le reclute, i quadri superiori e i quadri inferiori, i vecchi quadri e i nuovi quadri, le regioni rosse e le regioni bianche, le vecchie regioni rosse e le nuove regioni rosse, le regioni centrali e le regioni di confine, le stagioni calde e le stagioni fredde, la vittoria e la sconfitta, le grandi e le piccole unità, l'esercito regolare e le unità partigiane, la distruzione del nemico e la conquista delle masse, l'allargamento delle file dell'Esercito Rosso e il suo consolidamento, il lavoro militare e il lavoro politico, i compiti del passato e i compiti del presente, i compiti presenti e i compiti futuri, i compiti imposti da determinate condizioni e i compiti imposti da altre, il fronte stabile e il fronte mobile, la guerra civile e la guerra nazionale, una fase storica e un'altra fase storica, ecc. Nessuno di questi problemi è percettibile, ma solo dopo matura riflessione è possibile comprenderli, afferrarli e assimilarli, ossia è possibile risolvere tutti i problemi importanti della guerra o delle operazioni militari sul piano superiore dei principi. Nello studio dei problemi strategici, il nostro compito è raggiungere questo obiettivo.

4. L'IMPORTANTE E' SAPERE STUDIARE

Perché è stato necessario creare l'Esercito Rosso? Per conseguire la vittoria sul nemico. Perché bisogna studiare le leggi della guerra? Per applicarle nel corso della guerra.

Imparare non è facile, mettere in pratica ciò che si è imparato è ancora meno facile. Quando trattano l'arte militare in un'aula o nei libri, molti danno l'impressione di essere dei competenti, ma quando vengono al fronte alcuni vincono, altri subiscono sconfitte. Ciò è confermato sia dalla storia delle guerre che dalla nostra esperienza di guerra.

Quale è dunque la chiave del problema?

Nella pratica non possiamo esigere che i generali siano invincibili; la storia conosce ben pochi generali di questo tipo. Noi abbiamo bisogno di generali intrepidi e sagaci che nel corso della guerra vincano la maggior parte delle battaglie, di generali dotati di saggezza e di coraggio. Per potere avere queste due qualità occorre assimilare un metodo. Questo metodo deve essere utilizzato sia nello studio che nell'applicazione di ciò che si è imparato.

Quale è questo metodo? Esso consiste nell'acquisire una completa conoscenza di tutti gli aspetti sia per quel che riguarda la situazione del nemico che la propria, nell'individuare le leggi che regolano l'azione delle due parti e nell'applicare queste leggi nelle proprie azioni.

Nei manuali militari di molti paesi si indica la necessità di "applicare con elasticità i principi adattandoli alla situazione", e si indicano anche le misure da prendere in caso di sconfitta. La prima indicazione mette in guardia il comandante contro gli errori soggettivi in cui può incorrere applicando i principi alla cieca. La seconda dice come il comandante deve agire quando ha commesso un errore sog-

gettivo oppure quando la situazione oggettiva ha subito cambiamenti imprevedibili e inevitabili.

Perché si commettono errori soggettivi? Perché in una guerra o in una battaglia le forze non sono disposte e dirette secondo le condizioni del momento e del luogo; perché la direzione soggettiva non collima o non si accorda con le reali condizioni oggettive, ossia, per dirla con altre parole, perché non è stata risolta la contraddizione fra il soggettivo e l'oggettivo. E' difficile evitare situazioni del genere, in qualsiasi campo di attività, ma alcuni vi riescono meglio che altri. In qualsiasi lavoro noi chiediamo un livello relativamente alto di competenza, e così, per quel che concerne la guerra, noi chiediamo un numero maggiore di vittorie o, in altre parole, un minor numero di sconfitte. La chiave è questa: far corrispondere il soggettivo e l'oggettivo.

Citiamo un esempio di tattica. Supponiamo di aver scelto come punto d'attacco uno dei fianchi del nemico, che il punto debole sia proprio quello, e che perciò l'attacco sia stato coronato da successo. E' questo un caso in cui il soggettivo corrisponde all'oggettivo, ossia un caso di corrispondenza fra i dati forniti dalle ricognizioni, la valutazione e la decisione del comandante, da un lato, e la situazione reale del nemico e il suo schieramento dall'altro. Se al contrario fosse stato deciso di colpire l'altro fianco o il centro dello schieramento nemico, l'attacco sarebbe fallito e non avremmo potuto avanzare; questo caso avrebbe denotato mancanza di corrispondenza fra il soggettivo e l'oggettivo. Se la scelta del momento di inizio dell'attacco è stata felice, se le riserve sono state fatte affluire tempestivamente, se tutte le decisioni prese e tutte le azioni sono state favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico, significa che in tutto il corso del combattimento fra il comando soggettivo e la

situazione oggettiva vi è stata piena corrispondenza. I casi di piena corrispondenza sono molto rari sia nel corso di una guerra che di una battaglia perché le due parti sono collettività di esseri umani armati ed ognuna nasconde all'altra i propri segreti. Qui le cose non si svolgono come quando si tratta di oggetti inanimati o di fatti della vita quotidiana. Ma se le direttive del comando corrispondono nelle grande linee alla situazione reale, ossia se gli elementi che hanno un'importanza decisiva corrispondono alla situazione reale, allora vi sono le basi per la vittoria.

Un giusto schieramento dipende da una giusta decisione del comandante, una giusta decisione dipende da una giusta valutazione e una giusta valutazione da una completa e necessaria ricognizione e da un attento studio comparato dei dati forniti da questa ricognizione. Il comandante usa tutti i metodi di ricognizione possibili e necessari, studia le informazioni ottenute sulla situazione del nemico separando la pula dal grano, il falso dal vero, procedendo da una cosa all'altra, dall'esterno all'interno; poi, tenendo conto della propria situazione, fa uno studio comparato delle condizioni delle due parti e delle loro correlazioni; compie così una valutazione, prende una decisione e formula i suoi piani. Questo è il processo completo della conoscenza della situazione attraverso il quale uno stratega deve passare prima d'elaborare un piano strategico, un piano per una campagna o una battaglia. Lo stratega poco coscienzioso non agisce così, ma si limita a architettare i suoi piani sulla base dei propri desideri, e quindi i suoi piani si dimostrano utopistici, non corrispondenti alla realtà. Uno stratega impulsivo che si affida soltanto all'entusiasmo cade inevitabilmente nella rete tesagli dal nemico, si lascia trascinare da notizie superficiali e frammentarie sulla situazione del nemico, si lascia

suggestionare dalle proposte irresponsabili, infondate e inconsiderate dei suoi subordinati, e di conseguenza batte la testa contro un muro, proprio perché non sa o non vuol sapere che ogni piano militare deve essere basato su una indispensabile ricognizione e sullo studio minuzioso della situazione del nemico, della propria situazione e delle relazioni che tra esse intercorrono.

Il processo di conoscenza della situazione non avviene soltanto prima di stabilire un piano militare, ma anche dopo. Durante l'esecuzione di un piano, dal momento in cui il piano viene messo in atto fino al compimento dell'operazione, si svolge un altro processo di conoscenza della situazione, ossia il processo dell'applicazione pratica. Nel corso di questo processo sorge la necessità di verificare di nuovo se il piano elaborato nel processo precedente corrisponde alla situazione reale. Se non corrisponde, in tutto o in parte, occorre, sulla base delle nuove conoscenze, fare una nuova valutazione, prendere una nuova decisione e rielaborare il piano per far sì che corrisponda alla nuova situazione. Per quasi tutte le battaglie si procede a un parziale mutamento del piano iniziale, e a volte si rende necessario cambiarlo completamente. Un uomo impulsivo, che non sa o non vuole cambiare il suo piano, un uomo che procede alla cieca batterà sicuramente la testa contro un muro.

Quel che abbiamo detto è valido per una azione strategica, una campagna o una battaglia. Se è modesto e desideroso di apprendere, un comandante esperto sarà in grado di comprendere alla perfezione le caratteristiche che distinguono le proprie forze (comandanti, soldati, armamento, approvvigionamento, ecc., e l'insieme di tutti questi fattori), le caratteristiche che distinguono le forze del nemico (ancora: comandanti, soldati, armamento, approvvigionamento, ecc., e

l'insieme di tutti questi fattori) e tutte le altre condizioni che hanno relazione con la guerra: condizioni politiche, economiche, geografiche, climatiche, e così via; un simile comandante sarà più sicuro di sé quando dirigerà una guerra o una operazione militare ed avrà maggiori probabilità di vincere. Raggiungerà questo risultato perché, attraverso un lungo periodo, sarà riuscito a conoscere la propria situazione e quella del nemico, a individuare le leggi che regolano le azioni militari e a risolvere le contraddizioni fra il soggettivo e l'oggettivo. Tale processo conoscitivo è di estrema importanza; senza questo lungo periodo di esperienza, è difficile comprendere e assimilare le leggi che regolano la guerra nel suo insieme. Non può essere un comandante superiore veramente abile chi è solo un principiante o chi sa combattere solo sulla carta; per diventarlo è necessario imparare nel corso stesso della guerra.

Tutte le leggi della guerra o le teorie militari che hanno un carattere di principio sono frutto della generalizzazione dell'esperienza delle guerre passate fatta dai nostri predecessori o dai nostri contemporanei. Dobbiamo studiare seriamente le lezioni che ci provengono dalle guerre passate, lezioni che sono state pagate con il sangue. Questo è il nostro compito, ma non è il solo, ce n'è un altro: dobbiamo verificare le conclusioni tratte dall'esperienza altrui alla luce della nostra esperienza, assimilare ciò che può esserci utile, eliminare ciò che non serve e aggiungervi gli elementi che ci sono propri. Questo secondo compito è veramente importante; se non faremo così non potremo dirigere la guerra.

Studiare sui libri vuol dire imparare, ma anche applicare significa imparare: è anzi un modo più importante d'imparare. Il nostro metodo principale è imparare a fare la guerra facendola. Anche chi non ha avuto la possibilità

di andare a scuola può imparare a fare la guerra: può imparare combattendo. Una guerra rivoluzionaria è un'impresa di massa; spesso non si tratta d'imparare prima e di agire poi, ma al contrario di agire e poi imparare, perché agire è imparare. Esiste una certa distanza tra il civile e il soldato, ma non è una Grande Muraglia e può essere rapidamente colmata. Prendere parte alla rivoluzione e alla guerra – ecco il metodo per colmare questa distanza. Quando affermiamo che non è facile imparare e applicare, intendiamo dire che è difficile imparare a fondo e applicare con abilità. Quando affermiamo che i civili possono trasformarsi in soldati molto rapidamente, intendiamo dire che non è difficile fare il primo passo. Per collegare queste due affermazioni, possiamo citare un vecchio detto cinese: "Nulla è difficile al mondo per chi è deciso a riuscire". Fare il primo passo non è difficile e anche perfezionarsi è possibile, purché si abbia la determinazione di riuscire e si sappia imparare.

Le leggi della guerra, come le leggi a cui sono soggette tutte le altre cose, sono il riflesso della realtà[1] oggettiva nella nostra mente; tutto ciò che esiste fuori della mente è realtà oggettiva. Di conseguenza due sono gli elementi che dobbiamo studiare e conoscere: noi e il nemico; l'uno e l'altro devono essere l'oggetto del nostro studio, mentre il soggetto che compie l'azione di studiare è la nostra mente (la ragione). Vi sono uomini capaci di conoscere se stessi, ma incapaci di conoscere il nemico; altri capaci di conoscere il nemico, ma incapaci di conoscere se stessi. Né gli uni né gli altri sono in grado di risolvere il problema concernente lo studio e l'applicazione delle leggi della guerra. La massima contenuta nell'opera del grande teorico militare della Cina antica, Sun Wu-tzu[2], "Conosci il nemico e conosci te

stesso, potrai così combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte", si riferisce alle due fasi: lo studio e l'applicazione; si riferisce sia alla conoscenza delle leggi di sviluppo della realtà oggettiva, sia alla determinazione, sulla base di queste leggi, delle nostre azioni intese a vincere il nemico. Non dobbiamo sottovalutare il valore di questa massima.

La guerra è la forma più alta di lotta fra le nazioni, gli Stati, le classi, i gruppi politici; le nazioni, gli Stati, le classi e i gruppi politici impegnati in una guerra utilizzano tutte le leggi della guerra per poter ottenere la vittoria. Indubbiamente l'esito di una guerra è determinato soprattutto dalle condizioni militari, politiche, economiche e naturali delle due parti. Ma non è tutto. E' anche determinato dalla capacità soggettiva che le due parti hanno nel dirigere la guerra. Uno stratega non può sperare di ottenere la vittoria oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni materiali; tuttavia, entro questi limiti, egli può e deve lottare per la vittoria. Per uno stratega, la scena ove l'azione si svolge è costruita sulle condizioni materiali oggettive, ma su questa scena egli può dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e di grandezza. Perciò, su una determinata base materiale oggettiva, cioè in determinate condizioni militari, politiche, economiche e naturali, i comandanti del nostro Esercito Rosso devono dimostrare coraggio e abilità e sapere utilizzare tutte le forze di cui dispongono per abbattere i nemici della nazione e i nemici di classe e trasformare questo mondo corrotto. E' qui che si può e si deve fare uso della nostra capacità soggettiva di dirigere la guerra. Non permetteremo a nessun comandante dell'Esercito Rosso di diventare una testa calda che mena colpi all'impazzata; dobbiamo fare in modo che ogni comandante dell'Esercito Rosso di-

venga un eroe valoroso e lungimirante, un comandante animato da un coraggio indomabile e capace di dominare l'intero corso della guerra in tutte le sue vicissitudini e i suoi sviluppi. Nuotando nel mare della guerra, il comandante non solo non deve affogare, ma deve saper raggiungere con bracciate misurate e sicure la riva opposta. Le leggi che regolano la condotta della guerra costituiscono l'arte di nuotare nel mare della guerra.

Questo è il nostro metodo.

CAPITOLO II

IL PARTITO COMUNISTA CINESE E LA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

La guerra rivoluzionaria in Cina, iniziata nel 1924, ha già attraversato due fasi, la prima dal 1924 al 1927, la seconda dal 1927 al 1936; ha inizio ora la fase della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone. In queste tre fasi la guerra rivoluzionaria si è svolta e continua a svolgersi sotto la guida del proletariato cinese e del suo partito, il Partito comunista cinese. Nella guerra rivoluzionaria in Cina, i nostri nemici principali sono l'imperialismo e le forze feudali. La borghesia cinese può, in determinati momenti storici, partecipare alla guerra rivoluzionaria; tuttavia, per il suo egoismo e la sua mancanza di indipendenza politica ed economica, non vuole e non può guidare la guerra rivoluzionaria verso la completa vittoria. Le masse dei contadini e della piccola borghesia urbana

cinesi vogliono partecipare attivamente alla guerra rivoluzionaria e portarla alla completa vittoria. Esse sono la forza principale della guerra rivoluzionaria; tuttavia, poiché hanno le caratteristiche del piccolo produttore, hanno orizzonti politici limitati (e fra i disoccupati taluni hanno punti di vista anarchici) e quindi non possono dirigere correttamente la guerra. Perciò, nell'epoca in cui il proletariato ha già fatto il suo ingresso sulla scena politica, la responsabilità della direzione della guerra rivoluzionaria in Cina non può che ricadere sulle spalle del Partito comunista cinese. In questa epoca, ogni guerra rivoluzionaria che non sia diretta dal proletariato e dal Partito comunista, o che sfugga alla loro direzione, è condannata alla sconfitta. Fra tutti gli strati sociali della Cina semicoloniale, fra tutti i suoi gruppi politici, soltanto il proletariato e il Partito comunista sono liberi da grettezza e da egoismo, hanno gli orizzonti politici più vasti e il livello di organizzazione più elevato, e sono i più pronti ad accettare con la più grande sincerità l'esperienza dell'avanguardia mondiale, il proletariato, e dei suoi partiti politici, e a valersi di questa esperienza per la propria causa. Di conseguenza, soltanto il proletariato e il Partito comunista sono in grado di guidare i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia, di superare la ristrettezza di vedute dei contadini e della piccola borghesia, il vandalismo dei disoccupati, nonché l'oscillazione e l'incoerenza della borghesia (a condizione che il Partito comunista non commetta errori nella sua politica) e di portare quindi la rivoluzione e la guerra sulla via della vittoria.

In generale, la Guerra rivoluzionaria del 1924-1927 si svolse in una situazione in cui il proletariato internazionale e il proletariato cinese e i loro partiti esercitavano un'influenza politica sulla borghesia nazionale cinese e il suo partito, con

cui avevano stabilito rapporti di collaborazione politica. Ma in un momento critico della rivoluzione e della guerra, innanzi tutto per il tradimento della grande borghesia, e anche perché gli opportunisti che si trovavano nelle file rivoluzionarie abbandonarono volontariamente la direzione della rivoluzione, la guerra rivoluzionaria si concluse con una sconfitta.

La Guerra rivoluzionaria agraria, iniziata nel 1927 e ancora in corso, si svolge in condizioni nuove. In questa guerra il nemico non è soltanto l'imperialismo, ma anche il blocco formato dalla grande borghesia e dai grandi proprietari fondiari. La borghesia nazionale si trascina a rimorchio della grande borghesia. Il solo Partito comunista guida la guerra rivoluzionaria, in cui ha stabilito la propria direzione assoluta. La direzione assoluta del Partito comunista è la condizione principale per il proseguimento fermo e coerente della guerra rivoluzionaria. Sarebbe inconcepibile pensare che senza la direzione assoluta del Partito comunista la guerra rivoluzionaria possa essere portata avanti con tanta perseveranza.

Il Partito comunista cinese si è messo con audacia e decisione alla testa della guerra rivoluzionaria in Cina. Durante gli ultimi quindici lunghi anni[3] ha dimostrato a tutta la nazione di essere l'amico del popolo e di essere sempre in prima linea nella guerra rivoluzionaria per la difesa degli interessi del popolo, per la libertà e l'emancipazione del popolo.

In questa dura lotta pagata col sangue e la vita di centinaia di migliaia di membri del Partito e di decine di migliaia di quadri, animati tutti dallo stesso coraggio, il Partito comunista cinese ha esercitato la grande funzione di educatore su centinaia di milioni di persone in tutta la na-

zione. I grandi successi storici del Partito comunista cinese nella lotta rivoluzionaria hanno fatto sì che oggi, nel momento critico in cui il nemico nazionale ha invaso il nostro paese, la Cina abbia già una garanzia di salvezza contro il pericolo di asservimento; e questa garanzia è rappresentata dall'esistenza di una guida politica che gode della fiducia dell'immensa maggioranza del popolo, il quale l'ha scelta dopo averla sperimentata a lungo. Oggi il popolo ascolta il Partito comunista più che qualsiasi altro partito politico. Senza i quindici anni di dure lotte condotte dal Partito comunista cinese, sarebbe ora impossibile salvare la Cina dal nuovo pericolo di asservimento che la minaccia.

Nel corso della guerra rivoluzionaria, il Partito comunista cinese, oltre ai due errori costituiti dall'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu[4] e dall'opportunismo di "sinistra" di Li Li-san[5], ne ha commessi altri due. Il primo, l'opportunismo di "sinistra"[6] manifestatosi negli anni 1931-1934, causò perdite estremamente gravi alla Guerra rivoluzionaria agraria, e oltre a non consentirci di vincere il nemico nella lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e di annientamento", causò la perdita delle basi d'appoggio e l'indebolimento dell'Esercito Rosso. L'errore fu corretto nella Riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale tenuta a Tsunyi nel gennaio del 1935. Il secondo, l'opportunismo di destra di Chang Kuo-tao nel 1935-1936[7], si sviluppò talmente da distruggere la disciplina del Partito e dell'Esercito Rosso e causò gravi perdite a una parte delle forze principali dell'Esercito Rosso. Tuttavia, grazie alla giusta direzione del Comitato centrale e alla coscienza politica dei membri del Partito, dei comandanti e dei soldati dell'Esercito Rosso, anche questo errore fu alla fine corretto. Naturalmente tutti gli errori indicati hanno arrecato danno

al nostro Partito, alla rivoluzione e alla guerra, ma siamo finalmente riusciti a eliminarli: cosi facendo, il nostro Partito e il nostro Esercito Rosso si sono temprati ancora più e sono diventati più forti.

Il Partito comunista cinese ha guidato e continua a guidare la impetuosa, gloriosa e vittoriosa guerra rivoluzionaria che non soltanto rappresenta la bandiera della liberazione per la Cina, ma che riveste anche un'importanza rivoluzionaria mondiale. I popoli rivoluzionari di tutto il mondo guardano a noi. Nella nuova fase, la fase della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone, noi porteremo la rivoluzione cinese a compimento ed eserciteremo una profonda influenza sulla rivoluzione in Oriente e nel mondo. La nostra guerra rivoluzionaria ha dimostrato che abbiamo bisogno non solo di una giusta linea politica marxista, ma anche di una giusta linea militare marxista. I quindici anni di rivoluzione e di guerra hanno forgiato questa linea politica e militare. Siamo certi che d'ora in poi, nella nuova fase della guerra, questa linea sarà ulteriormente sviluppata, completata e arricchita nelle nuove circostanze e ci farà raggiungere il nostro obiettivo: la vittoria sul nemico nazionale. La storia c'insegna che una giusta linea politica e militare non nasce e non si sviluppa pacificamente e spontaneamente; nasce e si sviluppa nella lotta. Essa deve combattere l'opportunismo di "sinistra", da un lato, e l'opportunismo di destra dall'altro. Se non si lotta contro queste dannose deviazioni che minano la rivoluzione e la guerra rivoluzionaria, se non le si vince completamente, è impossibile elaborare una linea corretta, è impossibile riportare la vittoria nella guerra rivoluzionaria. E' proprio per tale ragione che in questo opuscolo faccio continui riferimenti a tali concezioni errate.

CAPITOLO III

LE CARATTERISTICHE DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

1. IMPORTANZA DEL PROBLEMA

Coloro che non riconoscono, non capiscono o non vogliono capire che la guerra rivoluzionaria in Cina ha caratteristiche proprie, considerano le operazioni dell'Esercito Rosso contro le truppe del Kuomintang alla stessa stregua di una guerra ordinaria o della guerra civile in Unione Sovietica. L'esperienza di questa guerra civile, diretta da Lenin e Stalin, ha un valore universale. Tale esperienza e la sintesi teorica fatta da Lenin e Stalin sono la bussola che orienta tutti i partiti comunisti, Partito comunista cinese compreso. Tuttavia ciò non significa che dobbiamo applicare meccanicamente questa esperienza alle nostre condizioni. La guerra rivoluzionaria cinese, sotto molti aspetti, ha caratteristiche proprie che la distinguono dalla guerra civile svoltasi nell'Unione Sovietica. Non tener conto di queste caratteristiche o negarne l'esistenza sarebbe certamente errato. Ciò è stato pienamente confermato nei nostri dieci anni di guerra.

Anche il nostro nemico ha commesso errori simili. Non ha voluto ammettere che nella guerra contro l'Esercito Rosso era necessario ricorrere a una strategia e a una tattica diverse da quelle utilizzate per combattere altre forze. Fidando nella sua superiorità in vari campi, ci ha sottovalutato ed è rimasto ostinatamente attaccato ai vecchi metodi di condotta della guerra. Così si svolsero le cose prima e durante la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" nel 1933.

Come risultato il nemico subì una serie di sconfitte. Nell'esercito del Kuomintang, il primo a prospettare un nuovo punto di vista su questo problema fu il generale reazionario Liu Wei-yuan, subito seguito da Tai Yueh. Alla fine Chiang Kai-shek accettò le loro opinioni. Sorsero così il Corpo di istruzione per ufficiali[8], creato da Chiang Kai-shek sui Monti Lushan, e i nuovi principi militari reazionari[9], applicati poi nel corso della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento".

Tuttavia, nel momento in cui il nemico modificava i suoi principi militari per adattarli alle operazioni contro l'Esercito Rosso, nelle nostre file apparvero alcuni che volevano tornare ai "buoni sistemi del passato". Essi insistevano perché si ristabilissero i metodi validi per le condizioni generali, rifiutavano di tener conto delle circostanze specifiche di ogni caso, respingevano l'esperienza che era costata tanto sangue all'Esercito Rosso, sottovalutavano le forze dell'imperialismo e del Kuomintang, sottovalutavano la potenza dell'esercito del Kuomintang e ignoravano deliberatamente i nuovi principi reazionari del Kuomintang. Risultato fu la perdita di tutte le basi rivoluzionarie, ad eccezione della Regione di confine Shensi-Kansu, la diminuzione degli effettivi dell'Esercito Rosso da 300.000 a qualche decina di migliaia, la diminuzione dei membri del Partito da 300.000 ad alcune decine di migliaia, la distruzione quasi completa delle organizzazioni del Partito nelle zone controllate dal Kuomintang. In poche parole, subimmo una terribile punizione, una punizione di portata storica. Questa gente si dichiarava marxista-leninista, ma in realtà dal marxismo-leninismo non aveva imparato nulla. Lenin ha detto che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo risiede nella analisi concreta delle condizioni

concrete.[10] Ed era porprio ciò che i nostri compagni avevano dimenticato.

Da tutto questo deriva che se non se ne comprendono le caratteristiche, è impossibile dirigere e portare alla vittoria la guerra rivoluzionaria in Cina.

2. QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA?

Quali sono, dunque, le caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina?

Penso che le principali siano quattro.

La prima è che la Cina è un vasto paese semicoloniale che si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale e è passato attraverso la Rivoluzione del 1924-1927.

Questa caratteristica indica che la guerra rivoluzionaria in Cina ha la possibilità di svilupparsi e di trionfare. Abbiamo già fatto presente questa possibilità (al primo congresso del Partito nella Regione di confine Hunan-Kiangsi[11]) quando, fra l'inverno del 1927 e la primavera del 1928, poco dopo l'inizio della guerra partigiana, alcuni compagni che operavano sui Monti Chingkang, nella Regione di confine Hunan-Kiangsi, avevano posto questa domanda: "Per quanto tempo ancora potremo sventolare la nostra bandiera rossa?". Si trattava di un problema di importanza fondamentale. Se non avessimo dato una risposta alla domanda circa la possibilità per le basi rivoluzionarie e l'Esercito rosso cinese di esistere e di svilupparsi, non avremmo potuto avanzare di un solo passo. Il VI Congresso del Partito comunista cinese, tenutosi nel 1928, rispose ancora una volta alla domanda. Da allora il movi-

mento rivoluzionario cinese ha avuto una base teorica giusta.

Esaminiamo più dettagliatamente il problema.

La Cina si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale — accanto a una debole economia capitalista esiste una forte economia semifeudale; accanto a un piccolo numero di moderni centri industriali e commerciali esiste una vasta campagna ferma nel suo sviluppo; accanto ad alcuni milioni di operai dell'industria esistono centinaia di milioni di contadini e artigiani sotto il giogo del vecchio regime; accanto ai grandi signori della guerra che controllano il governo centrale, esistono i piccoli signori della guerra che controllano le singole province; esistono l'una accanto all'altra due categorie di truppe reazionarie: l'"esercito centrale", al comando di Chiang Kai-shek, e le "truppe miste", al comando dei signori della guerra delle singole province; accanto alle poche ferrovie, linee fluviali e strade carrozzabili, esistono in grande quantità carrarecce, sentieri che permettono soltanto il passaggio di pedoni e sentieri per i quali è difficile passare anche a piedi.

La Cina è un paese semicoloniale — la mancanza di unità fra le potenze imperialiste determina la mancanza di unità fra i diversi gruppi dominanti cinesi. Un paese semicoloniale controllato da diversi Stati differisce da una colonia su cui domina uno Stato soltanto.

La Cina è un vasto paese — "Quando l'est è avvolto nelle tenebre, ad ovest è ancora giorno; quando a sud è notte, a nord splende il sole". Non vi è quindi ragione di preoccuparsi, lo spazio per manovrare non manca.

La Cina è passata attraverso una grande rivoluzione — e questo ha preparato il terreno alla nascita dell'Esercito Rosso, ha preparato la guida dell'Esercito Rosso, cioè il Partito co-

munista, e ha preparato le masse popolari dando loro l'esperienza della partecipazione alla rivoluzione.

Ecco perché diciamo che la Cina è un vasto paese semicoloniale che si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale e che è passato attraverso una rivoluzione. E' questa la prima caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina. Tale caratteristica determina sostanzialmente la nostra strategia e la nostra tattica non solo in campo politico, ma anche in campo militare.

La seconda caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è la potenza del nostro nemico.

Quale è la situazione del Kuomintang, il nemico dell'Esercito Rosso? Il Kuomintang è un partito che si è impadronito del potere politico e lo ha più o meno consolidato. Esso beneficia dell'aiuto di tutti i principali paesi imperialisti. Ha riorganizzato il suo esercito, in modo che questo si distingue da tutti gli eserciti che la Cina ha avuto nel corso della storia ed è simile, nelle linee generali, agli eserciti degli Stati moderni. Per armi ed altri materiali militari è notevolmente superiore all'Esercito Rosso, mentre per effettivi supera gli eserciti cinesi di qualsiasi epoca storica e gli eserciti permanenti di qualsiasi Stato del mondo. L'Esercito Rosso non può reggere al suo confronto. Il Kuomintang si è impadronito di tutte le leve di comando e di tutte le posizioni-chiave in campo politico ed economico e nel campo delle comunicazioni e della cultura; il suo potere si estende su tutta la nazione.

L'Esercito Rosso ha di fronte a sé un potente nemico. Questa è la seconda caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina. Di conseguenza, le operazioni dell'Esercito Rosso non possono non differire, sotto molti aspetti, da quelle della

guerra in generale, della guerra civile in URSS e della Spedizione del nord.

La terza caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è la debolezza dell'Esercito Rosso.

L'Esercito rosso cinese è nato dalle unità partigiane dopo la sconfitta della prima grande rivoluzione. Ciò avvenne in un periodo di reazione in Cina e, nello stesso tempo, di relativa stabilità politica ed economica negli Stati capitalisti reazionari del mondo.

Il nostro potere si trova disperso, isolato, in regioni montagnose o remote e non riceve alcun aiuto esterno. Per condizioni economiche e culturali, le basi rivoluzionarie sono indietro rispetto alle regioni controllate dal Kuomintang. In esse si trovano soltanto villaggi e piccole città. All'inizio le nostre basi erano molto piccole, e in seguito non sono cresciute di molto. In più, non sono stabili, per cui l'Esercito Rosso non ha basi veramente solide.

L'Esercito Rosso è numericamente piccolo, male armato e si trova in una situazione difficile per quel che concerne il rifornimento di viveri, il vestiario e gli altri materiali.

Questa caratteristica è in netto contrasto con la precedente. La strategia e la tattica dell'Esercito Rosso sono sorte sulla base di questo contrasto.

La quarta caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è la guida del Partito comunista e la rivoluzione agraria.

Questa caratteristica è l'inevitabile conseguenza della prima. Essa ha determinato una situazione che presenta due aspetti. Da un lato, nonostante che si svolga in un periodo di reazione in Cina e nel mondo capitalista, la guerra rivoluzionaria in Cina può concludersi con la vittoria poiché è diretta dal Partito comunista ed è appoggiata dai contadini. Grazie a questo appoggio, le nostre basi, anche se poco

estese, rappresentano una grande forza politica, si oppongono con fermezza al potere del Kuomintang, che si estende su vaste regioni, e creano, sul piano militare, grosse difficoltà alle offensive delle truppe del Kuomintang. L'Esercito Rosso, malgrado la sua inferiorità numerica, si distingue per la grande capacità combattiva perché i suoi uomini, guidati dal Partito comunista, si sono formati nel corso della rivoluzione agraria e lottano per i propri interessi; inoltre fra i comandanti e i soldati vi è unità politica.

Dall'altro lato, il Kuomintang si trova in una situazione diametralmente opposta alla nostra. Esso è contro la rivozione agraria, e perciò non gode dell'appoggio dei contadini. Anche se il suo esercito è numericamente grande, la massa dei soldati e i numerosi ufficiali subalterni, provenienti dall'ambiente dei piccoli produttori, non sono disposti a sacrificare la propria vita per il Kuomintang. Fra gli ufficiali e i soldati esistono divergenze politiche, e ciò riduce la capacità combattiva dell'esercito del Kuomintang.

3. LA NOSTRA STRATEGIA E LA NOSTRA TATTICA DERIVANO DA QUESTE CARATTERISTICHE

Un vasto paese semicoloniale che è passato attraverso una grande rivoluzione e si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale, un nemico forte, un debole Esercito Rosso, la rivoluzione agraria: ecco le quattro caratteristiche principali della guerra rivoluzionaria in Cina. Queste caratteristiche determinano la linea direttiva e i numerosi principi tattici e strategici della guerra rivoluzionaria in Cina. La prima e la quarta danno all'Esercito Rosso la possibilità di svilupparsi e di vincere i propri nemici. La

seconda e la terza rendono impossibile all'Esercito Rosso di svilupparsi rapidamente e di vincere in breve tempo i suoi nemici; in altre parole, esse determinano il carattere di lunga durata di questa guerra, la quale, se non è condotta in modo giusto, può anche finire con una sconfitta.

Questi sono i due aspetti della guerra rivoluzionaria in Cina. I due aspetti esistono uno accanto all'altro, cioè accanto alle condizioni favorevoli esistono le condizioni difficili. Tale è la legge fondamentale della guerra rivoluzionaria in Cina, dalla quale derivano molte altre leggi; la sua validità è stata dimostrata dalla storia dei dieci anni di guerra. Chi ignora deliberatamente questa legge fondamentale non può dirigere la guerra rivoluzionaria in Cina né portare l'Esercito Rosso alla vittoria.

E' chiaro che occorre dare una giusta soluzione alle seguenti questioni di principio: determinare correttamente il nostro orientamento strategico, lottare contro l'avventurismo quando si è in offensiva, il conservatorismo quando si è sulla difensiva e la tendenza alla fuga nel corso degli spostamenti; essere contro lo spirito partigiano dell'Esercito Rosso, pur riconoscendo il suo carattere partigiano; essere contro le campagne di lunga durata e la strategia della guerra di rapida decisione e favorevoli alla strategia di una guerra prolungata e alle campagne di rapida decisione; essere contro le linee del fronte fisse e la guerra di posizione e favorevoli alle linee del fronte mobili e alla guerra manovrata; essere contro la guerra che mira solo a mettere il nemico in rotta e favorevoli alla guerra di annientamento; essere contro la concezione di colpire contemporaneamente con i due pugni in due direzioni strategiche e favorevoli alla strategia di colpire con un solo pugno in una sola direzione; essere contro il principio di creare un sistema di vaste retrovie e favorevoli al principio

di creare un sistema di piccole retrovie; essere contro l'accentramento assoluto del comando e favorevoli a un accentramento relativo; essere contro la mentalità puramente militare e la mentalità da "fuorilegge" e favorevoli a che l'Esercito Rosso sia il propagandista e l'organizzatore della rivoluzione cinese; essere contro il banditismo e favorevoli a una rigorosa disciplina politica; essere contro la mentalità da signore della guerra e favorevoli alla democrazia nell'esercito, sia pure entro determinati limiti, e alla disciplina militare basata sull'autorità; essere contro una politica errata e settaria nei confronti dei quadri e favorevoli a una giusta politica in questo campo; essere contro la politica di autoisolamento e riconoscere la necessità di conquistare tutti gli alleati possibili; opporsi, infine, a che l'Esercito Rosso resti perennemente nella vecchia fase del suo sviluppo e lottare per il passaggio a una nuova fase. Trattando i problemi della strategia esporremo particolareggiatamente tutti questi problemi alla luce dell'esperienza storica acquisita nel corso dei dieci anni di sanguinosa guerra rivoluzionaria in Cina.

CAPITOLO IV

LE CAMPAGNE DI "ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO" E LE CONTROCAMPAGNE —FORME PRINCIPALI DELLA GUERRA CIVILE IN CINA

Negli ultimi dieci anni, fin dal primo giorno della guerra partigiana, ogni unità partigiana rossa indipendente, ogni

unità dell'Esercito Rosso e ogni base rivoluzionaria ha dovuto far continuamente fronte alle campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico. Questi considera l'Esercito Rosso un mostro, e cerca di catturarlo non appena si fa vivo. E' sempre alle sue calcagna e tenta in continuazione di accerchiarlo. Questa forma di guerra è rimasta invariata per dieci anni, e a meno che una guerra nazionale non prenda il posto della guerra civile, tale resterà fino al giorno in cui il nemico sarà diventato debole e l'Esercito Rosso forte.

Le operazioni dell'Esercito Rosso hanno assunto la forma di controcampagne. Per vittoria noi intendiamo essenzialmente la vittoria in queste controcampagne, ossia vittoria in campo strategico e vittoria nelle campagne. Le operazioni condotte contro ogni campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" costituiscono una campagna che spesso comprende parecchie battaglie grandi e piccole, talora parecchie decine. Finché ognuna di queste campagne di "accerchiamento e annientamento" non è stata sostanzialmente infranta, le vittorie riportate nelle diverse battaglie non possono essere considerate come vittorie strategiche o come vittoria di tutta la campagna. La storia dei dieci anni di guerra dell'Esercito Rosso è la storia delle controcampagne.

Il nemico nelle sue campagne di "accerchiamento e annientamento" e l'Esercito Rosso nelle sue controcampagne sono ricorsi a due forme di combattimento: l'offensiva e la difensiva. In questo senso non esiste alcuna differenza rispetto ad altre guerre, antiche o moderne, in Cina o altrove. La particolarità della guerra civile in Cina sta invece nell'alternarsi di queste forme di combattimento durante un lungo periodo di tempo. In ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" il nemico scatena la sua offensiva contro la

difensiva dell'Esercito Rosso, e l'Esercito Rosso oppone la sua difensiva all'offensiva del nemico; questa è la prima fase. In seguito il nemico oppone la sua difensiva all'offensiva dell'Esercito Rosso, e l'Esercito Rosso scatena la sua offensiva contro la difensiva del nemico; questa è la seconda fase. Ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" comprende queste due fasi che si alternano durante un lungo periodo di tempo.

Quando parliamo dell'alternarsi durante un lungo periodo di tempo, intendiamo il ripetersi delle due forme di guerra e delle due forme di combattimento. E' un fatto che salta subito agli occhi di chiunque. Campagna di "accerchiamento e annientamento" e controcampagna – è questa la forma di guerra che si ripete. Nella prima fase il nemico ricorre all'offensiva contro la nostra difensiva, e noi opponiamo la nostra difensiva alla sua offensiva; nella seconda fase il nemico oppone la sua difensiva alla nostra offensiva e noi scateniamo la nostra offensiva contro la sua difensiva – è così che si alternano in ogni campagna le forme di combattimento.

Per quanto riguarda il contenuto della guerra e dei combattimenti, esso non si ripete puramente e semplicemente, ma è ogni volta diverso. Anche questo è un fatto che salta subito agli occhi di chiunque. Qui è possibile osservare questa legge: ogni nuova campagna e controcampagna è più ampia della precedente, la situazione più complessa e i combattimenti più accaniti.

Non si deve tuttavia affermare che in questo campo non vi siano alti e bassi. Dopo la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", poiché l'Esercito Rosso si era estremamente indebolito, aveva perduto completamente le sue basi nel sud e, con il suo trasferimento nel nord-ovest, non

occupava più, come nel sud del paese, posizioni estremamente importanti dalle quali poteva minacciare il nemico interno, le campagne di "accerchiamento e annientamento" sono state meno ampie, la situazione si è fatta meno complessa e i combattimenti sono divenuti meno accaniti.

Cosa è la sconfitta per l'Esercito Rosso? Sul piano strategico si può chiamare sconfitta soltanto l'insuccesso totale di una controcampagna; ma anche in questo caso la sconfitta non è che parziale e temporanea. Soltanto la totale distruzione dell'Esercito Rosso potrebbe costituire una sconfitta completa della guerra civile, e questo non si è verificato. La perdita di vaste basi d'appoggio e il trasferimento dell'Esercito Rosso rappresentano solo una sconfitta parziale, temporanea, non una sconfitta totale e definitiva, anche se la sconfitta parziale ha implicato la perdita del 90 per cento sia degli effettivi del Partito e dell'Esercito Rosso che delle basi d'appoggio. Noi consideriamo tale trasferimento come la continuazione della difensiva, e l'inseguimento da parte del nemico come la continuazione della sua offensiva. In altri termini, nel corso della lotta fra la campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico e la nostra controcampagna, noi non abbiamo potuto passare dalla difensiva all'offensiva; al contrario, la nostra difensiva è stata spezzata dall'offensiva nemica e si è trasformata in una ritirata, e l'offensiva dell'avversario in un inseguimento. Tuttavia quando l'Esercito Rosso raggiunse una nuova zona, per esempio quando dal Kiangsi e da altre regioni passammo nello Shensi, cominciò di nuovo il ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento". Perciò noi diciamo che la ritirata strategica dell'Esercito Rosso (la Lunga Marcia) è stata la continuazione della sua difensiva strategica, e l'inseguimento

strategico da parte del nemico è stato la continuazione della sua offensiva strategica.

Nella guerra civile in Cina, come in qualsiasi altra guerra antica o moderna, in Cina o altrove, non vi sono che due forme fondamentali di combattimento: l'offensiva e la difensiva. La particolarità della guerra civile in Cina risiede nel ripetersi durante un lungo periodo delle campagne di "accerchiamento e annientamento" e delle controcampagne, e nell'alternarsi durante un lungo periodo delle due forme di combattimento, la difensiva e l'offensiva; in questo processo si è inserito il grandioso trasferimento strategico di oltre diecimila chilometri (la Lunga Marcia[12]).

Così stanno le cose anche per quel che riguarda la sconfitta del nemico. Per il nemico si parla di sconfitta strategica quando noi stronchiamo la sua campagna di "accerchiamento e annientamento" e la nostra difensiva si trasforma in offensiva, mentre esso è costretto a passare alla difensiva e a riorganizzarsi prima di dare inizio a un'altra campagna. Il nemico non ha avuto bisogno di ricorrere a un trasferimento strategico di oltre diecimila chilometri, come è toccato fare a noi, poiché egli domina in tutto il paese ed è molto più forte di noi. Ma anch'esso ha dovuto operare spostamenti parziali delle sue forze. E' accaduto che il nemico abbia dovuto effettuare una sortita dalle roccaforti bianche situate all'interno di alcune basi rivoluzionarie e accerchiate dall'Esercito Rosso, e ripiegare nelle zone bianche per organizzare nuove offensive. Se la guerra civile si prolungherà e le vittorie dell'Esercito Rosso assumeranno maggior ampiezza, simili fatti diverranno molto più frequenti. Il nemico tuttavia non potrà ottenere i risultati conseguiti dall'Esercito Rosso poiché non ha l'appoggio della popolazione e non esiste unità fra ufficiali e soldati. Se dovesse seguire l'esempio

dell'Esercito Rosso e effettuare un trasferimento a grande distanza, sarebbe certamente distrutto.

Nel 1930, quando la sua linea predominava, il compagno Li Li-san non aveva compreso il carattere di lunga durata della guerra civile in Cina, e quindi non aveva afferrato la legge del ripetersi durante un lungo periodo delle campagne di "accerchiamento e annientamento" e delle loro sconfitte nel corso della guerra civile (a quell'epoca avevano avuto luogo tre campagne di "accerchiamento e annientamento" nella Regione di confine Hunan-Kiangsi e due nel Fukien). Per questo motivo egli impose all'Esercito Rosso, ancora alle prime armi, di marciare su Wuhan e ordinò l'insurrezione armata in tutto il paese, pensando di ottenere una rapida vittoria della rivoluzione. Commise così un errore opportunistico di "sinistra".

Anche gli opportunisti di "sinistra" del 1931-1934 non credevano nella legge del ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento". Nella base rivoluzionaria della Regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei nacque la cosiddetta teoria della "forza ausiliaria"; alcuni compagni dirigenti della base ritenevano che le forze del Kuomintang, dopo la sconfitta della terza campagna di "accerchiamento e annientamento", si fossero ridotte a una "forza ausiliaria" e che una nuova offensiva contro l'Esercito Rosso sarebbe stata impossibile a meno che gli imperialisti non fossero intervenuti quali forza principale. La linea strategica basata su questa valutazione della situazione consistette nel lanciare l'Esercito Rosso alla conquista di Wuhan. Questo in principio corrispondeva al punto di vista di quei compagni del Kiangsi i quali facevano appello all'Esercito Rosso perché attaccasse Nanchang, erano contrari al lavoro di unificazione delle basi rivoluzionarie e alla tattica di attirare il nemico

all'interno del nostro territorio, e ritenevano che l'occupazione del capoluogo e delle principali città di una provincia avrebbe assicurato la vittoria in tutta la provincia, che "la lotta contro la quinta campagna di 'accerchiamento e annientamento' sarebbe stata una battaglia decisiva fra la via rivoluzionaria e la via coloniale", ecc. Questo opportunismo di "sinistra" fu l'origine della linea errata seguita durante la lotta contro la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" nella Regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei, e contro la quinta campagna nella base d'appoggio centrale del Kiangsi. Esso rese impotente l'Esercito Rosso contro le furiose campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico e causò enormi perdite alla rivoluzione cinese.

Del tutto errata era anche la teoria, direttamente legata all'opportunismo di "sinistra" che negava il ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento", secondo cui l'Esercito Rosso non doveva in nessun caso ricorrere alla difensiva.

Le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono offensive — naturalmente questa affermazione è in un certo senso giusta. Quando le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sorgono e si sviluppano, passando dal piccolo al grande, dalla mancanza del potere alla presa del potere, dalla mancanza dell'Esercito Rosso alla creazione dell'Esercito Rosso, dalla mancanza di basi rivoluzionarie alla costituzione di basi rivoluzionarie, devono essere sempre offensive, non devono segnare il passo; è quindi necessario lottare contro la tendenza al conservatorismo.

Le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono offensive, ma implicano anche la difensiva e la ritirata — questa è la sola affermazione completamente giusta. Difendersi per poi

attaccare, ritirarsi per poi avanzare, attaccare sul fianco per poi attaccare frontalmente, prendere una strada tortuosa per poi avanzare sulla strada diritta – questo è un fenomeno inevitabile nel processo di sviluppo di molte cose, e ancor più nelle operazioni militari.

La prima delle due affermazioni sopraccitate può essere giusta nel campo politico, ma diventa errata se la si trasferisce nel campo militare. Ed anche nel campo politico è giusta soltanto in una determinata situazione (ascesa della rivoluzione), ma trasferita ad un'altra situazione (riflusso della rivoluzione, come per esempio la ritirata che si ebbe in Russia nel 1906[13] e in Cina nel 1927 e la ritirata parziale in Russia nel 1918 al tempo della conclusione della pace di Brest-Litovsk[14]) diventa errata. Soltanto la seconda affermazione è completamente giusta. Il punto di vista degli opportunisti di "sinistra" del 1931-1934, che si opponevano meccanicamente all'impiego di misure difensive in guerra, non era che una manifestazione di infantilismo.

Quando finirà questo ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento"? Secondo me, se la guerra civile si prolungherà, ciò avverrà quando nel rapporto di forze si sarà prodotto un mutamento radicale. Cesserà non appena l'Esercito Rosso sarà diventato più forte del nemico. Allora saremo noi che organizzeremo campagne per accerchiare e annientare il nemico, e a questi non resterà che organizzare controcampagne, tuttavia né le condizioni politiche, né quelle militari gli permetteranno di avere una posizione simile a quella dell'Esercito Rosso nelle sue controcampagne. Possiamo affermare con sicurezza che allora il ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento" finirà, se non completamente, almeno sostanzialmente.

CAPITOLO V

LA DIFENSIVA STRATEGICA

In questo capitolo desidero soffermarmi sui problemi seguenti: 1) la difesa attiva e passiva; 2) la preparazione di una controcampagna; 3) la ritirata strategica; 4) la controffensiva strategica; 5) l'inizio della controffensiva; 6) il concentramento delle forze; 7) la guerra manovrata; 8) la guerra di rapida decisione; 9) la guerra di annientamento.

1. LA DIFESA ATTIVA E PASSIVA

Perché cominciamo dalla difesa? Dopo la sconfitta del primo fronte unito nazionale del 1924-1927, la rivoluzione in Cina si trasformò in una delle più violente e spietate guerre di classe. Il nostro nemico dominava su tutto il paese, mentre noi avevamo solo delle modeste forze armate; di conseguenza, fin dagli inizi dovemmo combattere duramente contro le sue campagne di "accerchiamento e annientamento". La nostra offensiva era in diretto rapporto agli sforzi che compevamo per infrangere queste campagne e il nostro sviluppo futuro dipendeva unicamente dalla nostra capacità di infrangerle. Il processo che porta alla sconfitta di una campagna di "accerchiamento e annientamento" segue spesso una via tortuosa, non rettilinea, così come si vorrebbe. Per noi il primo e più serio problema è quello di conservare le nostre forze e attendere il momento favorevole per sconfiggere il nemico. Il problema della difensiva strategica diviene quindi il problema più complesso e più importante che l'Esercito Rosso deve affrontare nel corso delle operazioni.

In questi dieci anni di guerra si sono spesso manifestate due deviazioni nel problema della difensiva strategica: l'una consisteva nel sottovalutare il nemico, l'altra nell'esserne terrorizzati.

Per aver sottovalutato il nemico, molte unità partigiane sono state sconfitte e l'Esercito Rosso non è stato in grado di infrangere diverse campagne di "accerchiamento e annientamento".

Quando le formazioni partigiane rivoluzionarie erano appena sorte, i loro capi spesso non valutavano in modo giusto la propria situazione e quella del nemico. Essi vedevano solo le circostanze momentaneamente favorevoli — successi riportati nell'organizzazione di una improvvisa insurrezione armata in una determinata località, oppure di una rivolta in seno all'esercito bianco — o non vedevano la gravità della situazione e, di conseguenza, sottovalutavano di frequente il nemico. Inoltre non si rendevano conto dei propri punti deboli (mancanza di esperienza ed esiguità delle forze). Che il nemico fosse forte e noi deboli era una realtà oggettiva, ma alcuni non volevano prenderla in considerazione, parlavano solo di offensiva e mai di difensiva o di ritirata; moralmente si privavano dell'arma della difensiva e di conseguenza indirizzavano la loro azione su una via errata. Questo portò alla sconfitta di numerose unità partigiane.

Esempi dell'incapacità dell'Esercito Rosso a infrangere, per queste stesse cause, le campagne di "accerchiamento e annientamento" del nemico ci sono forniti dalla sconfitta subita nel 1928 nella zona di Haifeng-Lufeng[15], provincia del Kwangtung, e dalla perdita, nel 1932, della libertà d'azione durante la lotta condotta contro la quarta campagna di "ac-

cerchiamento e annientamento" nella Regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei, allorché l'Esercito Rosso si basava sulla teoria secondo la quale l'esercito del Kuomintang non costituiva più che una "forza ausiliaria".

Abbiamo anche numerosi esempi di insuccessi dovuti al fatto di lasciarsi terrorizzare dal nemico.

Contrariamente a chi sottovalutava l'avversario, alcuni lo sopravvalutavano e sottovalutavano le proprie forze. Si orientavano quindi verso una inutile ritirata, e anch'essi si privavano moralmente dell'arma della difensiva. Ciò portò sia alla sconfitta di alcune unità partigiane, sia alla sconfitta dell'Esercito Rosso in qualche campagna, sia, infine, alla perdita di basi d'appoggio.

L'esempio più clamoroso di perdita di una base d'appoggio fu la perdita della nostra base centrale del Kiangsi nel corso della quinta controcampagna. Gli errori qui commessi furono dovuti a concezioni deviazionistiche di destra. I dirigenti avevano terrore del nemico come di una tigre, apprestavano dappertutto opere di difesa e opponevano azioni difensive ad ogni passo; non osavano lanciare un'offensiva contro le retrovie del nemico, il che sarebbe stato per noi vantaggioso, né osavano attirare il nemico all'interno del nostro territorio in modo da accerchiarlo e annientarlo. Risultato: tutta la base fu perduta e l'Esercito Rosso fu costretto a intraprendere la Lunga Marcia di oltre 12.000 chilometri. Tuttavia gli errori di questo genere sono stati spesso preceduti dalla tendenza di "sinistra" a sottovalutare l'avversario. L'avventurismo in campo militare, manifestatosi nel 1932 con l'offensiva contro le città-chiave, fu la causa fondamentale di questa linea di difesa passiva in seguito adottata

per fronteggiare la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciata dal nemico.

La linea Chang Kuo-tao con la sua tendenza alla ritirata rappresenta l'esempio limite del terrore che il nemico incute. La sconfitta subita dalla colonna occidentale dell'Armata del IV Fronte dell'Esercito Rosso ad ovest del Fiume Giallo[16] ha segnato il fallimento definitivo di questa linea.

La difesa attiva può anche essere chiamata difesa offensiva o difesa in vista dei combattimenti decisivi. La difesa passiva può anche essere chiamata difesa puramente difensiva o pura difesa. Di fatto la difesa passiva non è che una pseudodifesa; l'unica vera difesa è la difesa attiva, la difesa attuata allo scopo di passare alla controffensiva e all'offensiva. Per quanto ne sappia, tutti i trattati militari di valore, tutti i capi militari di una certa levatura, in passato come oggi, in Cina o altrove, si sono sempre opposti alla difesa passiva, sia sul piano strategico che tattico. Solo un pazzo o un insensato può considerare la difesa passiva come un talismano. Eppure al mondo c'è gente che vi fa ricorso. In guerra la difesa passiva è un errore, è una manifestazione di conservatorismo in campo militare. Dobbiamo risolutamente combattere la difesa passiva.

Esperti militari di quei paesi imperialistici che sono entrati nell'arena mondiale relativamente tardi e si sono sviluppati in modo rapido — la Germania e il Giappone — hanno proclamato i vantaggi dell'offensiva strategica e si sono dichiarati contro la difensiva strategica. Concezioni di questo genere non si addicono nel modo più assoluto alla guerra rivoluzionaria in Cina. Questi esperti militari affermano che la difensiva comporta un grave inconveniente: demoralizza la popolazione invece di galvanizzarla. Ciò è valido

per i paesi dove le contraddizioni di classe sono acute, dove alla guerra sono interessati soltanto gli strati reazionari dominanti, in particolare i gruppi politici reazionari che detengono il potere. Da noi la situazione è differente. Con la parola d'ordine di difesa delle basi rivoluzionarie e di difesa della Cina, noi possiamo unire l'immensa maggioranza delle masse popolari, le quali, come un sol uomo, si getteranno nella battaglia, perché siamo tutti vittime dell'oppressione e dell'aggressione. Anche l'Esercito Rosso dell'Unione Sovietica è ricorso alla difensiva durante la guerra civile e ha vinto i propri nemici. Quando gli Stati imperialisti organizzarono l'offensiva delle Guardie bianche, l'Unione Sovietica combatté con la parola d'ordine di difesa dei Soviet, e anche nel periodo di preparazione all'Insurrezione d'Ottobre la mobilitazione fu condotta con la parola d'ordine di difesa della capitale. In ogni guerra giusta la difensiva ha non solo la funzione di paralizzare gli elementi politicamente estranei, ma anche quella di rendere possibile la mobilitazione degli strati arretrati della popolazione perchè partecipino alla guerra.

Quando Marx diceva che una volta iniziata l'insurrezione armata non bisogna più arrestare, neppure per un istante, l'offensiva,[17] intendeva dire che le masse, le quali con la loro insurrezione colgono di sorpresa il nemico, non devono dare ai dominanti reazionari la possibilità di mantenere o riprendere il potere, ma devono, al contrario, profittare del momento propizio per annientare le forze reazionarie dominanti nel paese senza dare loro il tempo di riprendersi, e non devono ritenersi soddisfatte delle vittorie ottenute, sottovalutare l'avversario, smorzare l'intensità degli attacchi o esitare ad avanzare e perdere così l'occasione di annientare il nemico, perché ciò condurrebbe al fallimento della rivoluzione.

Questo è giusto. Tuttavia non significa che i rivoluzionari non devono adottare misure difensive quando sono già entrati in conflitto armato con un nemico superiore che esercita una forte pressione. Solo un perfetto imbecille potrebbe ragionare così.

Finora la nostra guerra, considerata nel suo insieme, è stata una offensiva contro il Kuomintang, ma le nostre operazioni hanno assunto la forma di controcampagna per infrangere le campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento".

Sul piano militare, la nostra guerra consiste nell'alternare la difensiva all'offensiva. Nel nostro caso non fa differenza dire che l'offensiva segue o precede la difensiva perché l'essenziale è far fallire la campagna di "accerchiamento e annientamento". La difensiva continua fino alla disfatta della campagna di "accerchiamento e annientamento", dopo di che ha inizio l'offensiva. Sono due fasi di una medesima operazione, mentre le campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico si susseguono una dopo l'altra. Delle due fasi, la fase della difensiva è la più complessa e la più importante. Essa implica numerosi problemi concernenti il modo di far fallire la campagna di "accerchiamento e annientamento". Il principio fondamentale nel corso di questa fase è riconoscere la difesa attiva e opporsi alla difesa passiva.

Nella nostra guerra civile, quando le forze dell'Esercito Rosso saranno superiori alle forze del nemico, non dovremo più, di regola, far ricorso alla difensiva strategica. Allora la nostra linea sarà solo quella della offensiva strategica. Questo cambiamento dipenderà dall'insieme delle modificazioni che si saranno verificate nel rapporto di forze fra il nemico e noi. Allora si ricorrerà solo parzialmente alla difensiva.

2. LA PREPARAZIONE DI UNA CONTROCAMPAGNA

Senza la necessaria e completa preparazione per respingere la campagna di "accerchiamento e annientamento", che il nemico attua secondo un piano, cadremo inevitabilmente nella passività. Accettare in tutta fretta battaglia, senza preparazione, significa combattere senza essere sicuri di vincere. E' quindi assolutamente necessario che nel momento stesso in cui il nemico prepara la sua campagna di "accerchiamento e annientamento" noi prepariamo la nostra controcampagna. Opporsi a tali preparazioni, come è capitato altre volte nelle nostre file, è infantile e ridicolo.

Sorge a questo punto un difficile problema attorno al quale possono nascere facilmente dissensi: quando dobbiamo porre fine all'offensiva e passare alla fase di preparazione della successiva controcampagna? Nel momento stesso in cui conduciamo vittoriosamente l'offensiva, l'avversario che è sulla difensiva, prepara in segreto la prossima campagna di "accerchiamento e annientamento", per cui ci è molto difficile poter sapere in quale momento lancerà la nuova offensiva. Se noi cominciassimo innanzi tempo la preparazione della controcampagna, ridurremmo i vantaggi della nostra offensiva, e talvolta ciò potrebbe influire negativamente sull'Esercito Rosso e la popolazione civile. In effetti le misure più importanti da prendere nella fase preparatoria consistono nel preordinamento militare della ritirata e nella mobilitazione politica per preparare la ritirata. Talvolta, se è iniziata troppo presto, la preparazione si può mutare in una vana attesa del nemico; se dopo una lunga attesa il nemico non si fa vedere, siamo costretti a riprendere l'offensiva. A volte, poi, può accadere che l'inizio di questa offensiva coincida proprio con l'inizio dell'offensiva nemica, per

cui verremmo a trovarci in una posizione difficile. Perciò scegliere il momento opportuno per iniziare la preparazione rappresenta un importante problema. Per determinare bene questo momento occorre tener conto della situazione propria e di quella del nemico e dei rapporti che fra di esse esistono. Per conoscere la situazione del nemico occorre raccogliere dati sulla sua situazione politica, militare, finanziaria e sull'orientamento dell'opinione pubblica nelle zone da esso controllate. Nell'analizzare questi dati è necessario tenere in debito conto le forze del nemico nel loro insieme senza esagerare la portata delle sue precedenti sconfitte; è altresì indispensabile prendere in considerazione le contraddizioni esistenti nel campo del nemico, le sue difficoltà finanziarie, le ripercussioni che le precedenti sconfitte hanno avuto, ecc. Per quel che riguarda noi, non dobbiamo esagerare la portata delle nostre precedenti vittorie, ma non dobbiamo neppure trascurarne le ripercussioni.

Per quanto poi riguarda la scelta del momento di inizio della preparazione, in generale è preferibile un anticipo a un ritardo. Infatti il primo comporta perdite minori ed è vantaggioso perché ci permette di premunirci contro i pericoli e ci pone in una posizione praticamente invincibile.

I problemi fondamentali della fase preparatoria sono: preparazione alla ritirata dell'Esercito Rosso, mobilitazione politica, reclutamento, preparativi in campo finanziario e nel campo degli approvvigionamenti, provvedimenti da prendere nei confronti degli elementi politicamente estranei, ecc.

Preparare la ritirata dell'Esercito Rosso significa che l'esercito non deve muovere in una direzione che potrebbe non essere vantaggiosa per la ritirata stessa, non deve spingersi troppo lontano negli attacchi, non deve stancarsi troppo. Sono queste le disposizioni che l'Esercito Rosso deve prendere

alla vigilia di una grande offensiva del nemico. In questo periodo esso deve fare principalmente attenzione alla scelta e la preparazione del campo di battaglia, l'accumulazione dei mezzi materiali, lo sviluppo e l'addestramento delle proprie forze.

La mobilitazione politica è un problema di primaria importanza nella lotta contro le campagne di "accerchiamento e annientamento" del nemico. Ciò significa che ai combattenti dell'Esercito Rosso e alla popolazione delle basi d'appoggio bisogna parlare chiaramente, risolutamente, senza nulla nascondere, dell'inevitabilità e dell'imminenza dell'offensiva nemica, dei gravi danni che essa potrà arrecare al popolo e, contemporaneamente, dei punti deboli del nemico, dei fattori favorevoli all'Esercito Rosso, della nostra incrollabile volontà di vincere, dell'indirizzo del nostro lavoro, ecc. Occorre chiamare l'Esercito Rosso e tutta la popolazione alla lotta contro la campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico e per la difesa delle nostre basi d'appoggio. A meno che non esistano segreti militari, la mobilitazione politica deve svolgersi apertamente; occorre fare ogni sforzo per abbracciare tutti i possibili sostenitori della causa rivoluzionaria. L'importante, in questo caso, è convincere i quadri.

Nel reclutamento è necessario tener presenti due cose: da un lato il livello di coscienza politica della popolazione e il numero degli abitanti della zona; dall'altro lo stato dell'Esercito Rosso in quel determinato momento e l'entità delle perdite che potrà subire in tutto il corso della controcampagna.

Non c'è bisogno di dire che i problemi finanziari e quelli di approvvigionamento hanno grande importanza in una controcampagna. Occorre tener conto della possibilità che la campagna nemica si prolunghi. Bisogna calcolare il mini-

mo indispensabile per soddisfare i bisogni materiali — innanzi tutto dell'Esercito Rosso, ma anche della popolazione della base rivoluzionaria — per l'intera durata della lotta contro la campagna di "accerchiamento e annientamento".

Verso gli elementi politicamente estranei occorre essere vigilanti, ma non dobbiamo essere eccessivamente apprensivi per timore che ci tradiscano, e prendere quindi nei loro confronti sproporzionate misure di precauzione. E' necessario fare una distinzione tra proprietari fondiari, commercianti e contadini ricchi. L'essenziale è spiegare loro la nostra politica, ottenerne la neutralità e organizzare le masse perché li sorveglino. Soltanto nei confronti di un'infima minoranza, costituita dagli elementi più pericolosi, si dovranno prendere misure drastiche come l'arresto.

L'ampiezza della vittoria in una controcampagna dipende direttamente dal come si saranno assolti i compiti nella fase preparatoria. La rilassatezza durante la preparazione, dovuta alla sottovalutazione del nemico, e il panico provocato dalla paura del suo attacco sono due tendenze dannose contro cui occorre reagire decisamente. Ciò di cui abbiamo bisogno è uno spirito entusiasta ma calmo, un lavoro intenso ma ordinato.

3. LA RITIRATA STRATEGICA

La ritirata strategica è una misura strategica attuata secondo un piano, alla quale ricorre l'esercito meno forte di fronte all'attacco di forze nemiche preponderanti, al fine di conservare le proprie forze e attendere il momento opportuno per sconfiggere il nemico, poiché non è in grado di sconfiggerlo subito. Tuttavia i fautori dell'avventurismo in campo

militare sono decisamente contrari a questa misura e sostengono che bisogna "arrestare il nemico al di là del confine dello Stato".

Tutti sanno che quando due pugili combattono, il più intelligente all'inizio spesso indietreggia mentre il suo stupido avversario si spinge in avanti e dà fondo a tutte le sue forze, tanto che alla fine è quasi sempre quello che ha indietreggiato a conquistare la vittoria.

Nel romanzo *Shui Hu Chuan*, Hung, maestro di lotta nella casa di Chai Chin, sfidava Lin Chung gridandogli: "Avanza, se hai coraggio!". Alla fine fu colui che indietreggiava, Lin Chung, che, scoperto il punto debole di Hung, lo atterrò con uno sgambetto[18].

Nell'"Epoca delle Primavere e degli Autunni", scoppiò una guerra fra il regno di Lu e quello di Chi[19]. Il duca Chuang, signore del regno di Lu, avrebbe voluto ingaggiare battaglia senza attendere che l'esercito di Chi fosse sfinito, ma fu trattenuto da Tsao Kuei; egli adottò allora la tattica: "Il nemico è esaurito, noi l'attacchiamo" e sconfisse l'esercito di Chi. Nella storia militare cinese questo è diventato un esempio classico di vittoria riportata da un esercito debole su un esercito forte. Eccone la descrizione fatta dallo storico Tsochiu Ming[20]:

"Era primavera. L'esercito di Chi mosse contro di noi. Il duca si accingeva a dar battaglia. Tsao Kuei chiese di essere ricevuto. I suoi vicini gli dissero: 'Alla guerra ci devono pensare i dignitari, di che t'impicci tu?'. Tsao Kuei rispose: 'I dignitari sono dei mediocri, non riescono a veder lontano'. Si presentò al duca. Gli chiese: 'Su cosa fai affidamento quando combatti, signore?'. E questi: 'Vestiti e cibi non li ho mai goduti da solo, li ho sempre divisi con gli altri'. Tsao Kuei replicò: 'Di questi piccoli favori non hanno potuto beneficiare

tutti, il popolo non ti seguirà, signore!'. Il duca disse: 'Non ho mai mancato di offrire agli dei gli animali, le giade e le sete che avevo promesso, non sono mai venuto meno alla mia parola'. Tsao Kuei replicò: 'Con queste offerte non ci si cattiva la fiducia, gli dei non ti benediranno'. E il duca disse: 'Anche se non è il mio dovere, ho sempre seguito tutti i processi, grandi o piccoli, ho sempre giudicato con giustizia'. Tsao disse: 'Questo dimostra il tuo attaccamento al dovere. Puoi dar battaglia. Quando partirai, signore, permettimi di venire con te!'. Il duca e Tsao partirono sullo stesso cocchio. Iniziò la battaglia a Changshao. Il duca si accingeva a battere sul tamburo il segnale dell'attacco. Tsao disse: 'Non ancora!'. Tre volte i tamburi di Chi batterono l'attacco. Solo allora Tsao disse: 'Ora è il momento!'. Le truppe di Chi cedettero e il duca si accingeva a inseguirle. Tsao Kuei disse: 'Non ancora!'. Scese dal cocchio, esaminò attentamente le tracce dei carri nemici, montò a cassetta, scrutò lontano e poi disse: 'Ora è il momento!'. Cominciò allora l'inseguimento delle truppe di Chi. Dopo la vittoria il duca chiese a Tsao Kuei perché avesse dato quei suggerimenti. Tsao rispose: 'La guerra è una questione di coraggio. Il primo rullio di tamburi esalta il coraggio, il secondo lo affievolisce, il terzo lo fa svanire. Il nemico aveva esaurito il coraggio e noi conservavamo integro il nostro e per questo abbiamo vinto. Quando si combatte contro un grande Stato è difficile conoscerne le intenzioni. Io temevo un'imboscata. Ho esaminato le tracce dei carri avversari: erano confuse; ho scrutato in giro: le bandiere nemiche erano ammainate; ho perciò consigliato di iniziare l'inseguimento' ".

È questo il caso di uno Stato debole che resiste a uno Stato forte. Nel racconto si parla della preparazione politica alla guerra: la conquista della fiducia del popolo; si parla del terreno favorevole per il passaggio alla controffensiva:

Changshao; si parla del momento favorevole per l'inizio della controffensiva: quando il nemico aveva esaurito il coraggio ma il proprio restava integro; si parla del momento di inizio dell'inseguimento: quando le tracce dei carri si incrociavano e le bandiere erano ammainate. Sebbene non si tratti di una grande battaglia, nel racconto sono indicati i principi della difensiva strategica. Nella storia militare della Cina vi sono numerosi esempi di vittorie conseguite sulla base di questi principi. In battaglie famose, come la battaglia di Chenkao fra i Chu e gli Han[21], la battaglia di Kunyang fra i Hsin e gli Han[22], la battaglia di Kuantu fra Yuan Shao, e Tsao Tsao[23], la battaglia di Chihpi fra i Wu e gli Wei[24], la battaglia di Yiling fra i Wu e gli Shu[25] e la battaglia di Feishui fra i Chin e i Tsin[26] non vi era parità di forze fra le due parti contendenti; la più debole dapprima indietreggiò, poi prese l'iniziativa colpendo il nemico solo dopo che questi aveva attaccato, e infine conquistò la vittoria.

La nostra guerra è iniziata nell'autunno del 1927. A quell'epoca non avevamo alcuna esperienza. L'Insurrezione di Nanchang[27] e l'Insurrezione di Canton[28] fallirono. L'Esercito Rosso, che operava nella Regione di confine Hunan-Hupeh-Kiangsi, durante l'Insurrezione del Raccolto d'Autunno[29] subì anch'esso qualche sconfitta e si trasferì sui Monti Chingkang sul confine Hunan-Kiangsi. Nell'aprile seguente anche i reparti sopravvissuti alla sconfitta dell'Insurrezione di Nanchang, dopo aver attraversato lo Hunan meridionale, raggiunsero i Monti Chingkang. Già nel maggio del 1928 furono elaborati i principi fondamentali della guerra partigiana, principi rudimentali ma corrispondenti alla situazione di allora. Essi erano espressi in questa formula composta da sedici caratteri: "Il nemico attacca, noi ci ritiriamo; il nemico si arresta, noi lo molestiamo; il nemico è esaurito, noi lo attac-

chiamo; il nemico si ritira, noi lo inseguiamo". Questi principi militari furono approvati dal Comitato centrale prima che prevalesse la linea Li Li-san. In seguito i nostri principi operativi furono maggiormente sviluppati. All'epoca della prima controcampagna nella base d'appoggio del Kiangsi fu formulato e applicato con successo il principio di "attirare il nemico all'interno del nostro territorio". Quando fu sconfitta la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico, furono elaborati tutti i principi operativi dell'Esercito Rosso. Fu una nuova tappa nello sviluppo dei nostri principi militari; essi erano stati notevolmente arricchiti nel contenuto e di molto mutati nella forma e, soprattutto, avevano superato il loro primitivismo originario, ma i principi fondamentali restavano gli stessi di quelli enunciati nella formula in sedici caratteri. Questa racchiudeva i principi basilari per le controcampagne e abbracciava le due fasi, la difensiva e l'offensiva strategica; nella difensiva essa indicava due fasi, la ritirata e la controffensiva strategica. Ciò che venne dopo non fu che lo sviluppo dei principi basilari contenuti nella formula in sedici caratteri.

Tuttavia nel gennaio 1932, dopo il fallimento della terza campagna di "accerchiamento e annientamento" e la pubblicazione da parte del Partito della risoluzione "Combattere per la vittoria prima in una o più province", risoluzione contenente gravi errori di principio, gli opportunisti di "sinistra" iniziarono la lotta contro i principi giusti; alla fine questi principi vennero scartati e sostituiti da tutta una serie di principi che contrastavano con i primi, i cosiddetti "nuovi principi" o "principi regolari". Da allora i vecchi principi non dovevano essere considerati regolari, ma andavano respinti come manifestazioni di spirito partigiano". La lotta contro lo "spirito partigiano" regnò per tre anni

interi. Nella prima fase prevalse l'avventurismo militare, nella seconda esso si trasformò in conservatorismo in campo militare e, nella terza, in tendenza alla fuga di fronte al nemico. Soltanto alla Riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1935 a Tsunyi, nella provincia del Kweichow, fu proclamato il fallimento di questa linea errata e riaffermata la giustezza della vecchia linea. Ma a quale prezzo!

I compagni che lottavano con maggior accanimento contro lo "spirito partigiano" dicevano: è un errore attirare il nemico all'interno del nostro territorio perché questo significa abbandonare vasti territori. E' vero che in passato abbiamo, in questo modo, ottenuto delle vittorie ma oggi la situazione non è forse diversa? Non è meglio vincere il nemico senza abbandonare il territorio? Non è forse meglio batterlo nel suo stesso territorio o al confine fra le nostre e le sue zone? I vecchi principi non avevano nulla di "regolare", erano metodi usati soltanto dalle unità partigiane. Oggi abbiamo creato uno Stato e il nostro Esercito Rosso è diventato un esercito regolare. La nostra guerra contro Chiang Kai-shek è diventata una guerra fra due Stati e fra due grandi eserciti. La storia non deve ripetersi, bisogna respingere completamente lo "spirito partigiano". I nuovi principi sono "assolutamente marxisti", i vecchi invece erano stati creati dalle unità partigiane, sulle montagne, e sulle montagne non vi è marxismo. I nuovi principi sono l'antitesi dei vecchi: "Opporre uno contro dieci, dieci contro cento, agire con audacia e decisione, sfruttare la vittoria e inseguire il nemico"; "Attaccare su tutto il fronte"; "Conquistare le città-chiave"; "Colpire contemporaneamente con i due pugni in due direzioni". Quando il nemico attacca, i metodi utilizzati contro di lui sono: "Arrestare il nemico

al di là del confine dello Stato", "Prendere l'iniziativa colpendo il nemico prima che questi attacchi", "Non permettere al nemico di rompere i piatti in casa nostra", "Non cedere neppure un palmo di terra", "Dividere le nostre forze in sei colonne". La guerra è una "battaglia decisiva fra la via rivoluzionaria e la via coloniale", una guerra di colpi rapidi e improvvisi, una guerra di casematte, una guerra di logoramento, una "guerra di lunga durata". A questo si aggiungeva la concezione di un sistema di profonde retrovie e di un assoluto accentramento del comando, e tutto si concluse, come è noto, con un vasto trasferimento. Chi non accettava questi principi veniva punito, era bollato come opportunista, ecc.

Questa teoria e la conseguente pratica erano indubbiamente errate. Si trattava di soggettivismo. In un momento in cui le circostanze erano favorevoli, esse si manifestavano sotto forma di fanatismo e di precipitazione rivoluzionaria piccolo-borghese; ma in circostanze difficili, con il peggiorare della situazione, esse si trasformarono via via in disperata temerarietà, in conservatorismo e in tendenza a fuggire di fronte al nemico. Era questa la teoria e la pratica degli esaltati, degli ignoranti, una teoria e una pratica che non avevano nulla di marxista, che in realtà erano antimarxiste.

Qui parliamo soltanto della ritirata strategica, che nel Kiangsi veniva chiamata "attirare il nemico all'interno del nostro territorio" e nel Szechuan "accorciare la linea del fronte". Nel passato tutti i teorici e coloro che hanno pratica dell'arte militare hanno riconosciuto che questa deve essere, nella fase iniziale della guerra, la linea di condotta che un esercito debole deve adottare per combattere un esercito forte. Un esperto militare straniero ha detto: "Nella difensiva strategica, di regola è necessario all'inizio evitare

la battaglia decisiva in condizioni sfavorevoli e cercarla solo quando la situazione è diventata favorevole". Ciò è completamente giusto e non abbiamo nulla da aggiungere.

Scopo della ritirata strategica è conservare le forze e preparare la controffensiva. La ritirata è necessaria perché, se non ci si ritira davanti all'attacco di un forte nemico, inevitabilmente si mettono a repentaglio le proprie forze. Tuttavia nel passato molti furono decisamente contrari alla ritirata, ritenendola una "linea opportunistica puramente difensiva". La nostra storia ha provato che le loro obiezioni erano completamente infondate.

Nel preparare una controffensiva è necessario scegliere e creare condizioni vantaggiose per sé e svantaggiose per il nemico, al fine di ottenere un mutamento nel rapporto di forze; dopo si può passare alla controffensiva.

Come dimostra la nostra precedente esperienza occorre in generale assicurarci, nel corso della ritirata, almeno due delle sottoelencate condizioni, perché si possa considerare la situazione favorevole a noi e sfavorevole al nemico e passare alla controffensiva. Le condizioni sono che:

1) la popolazione appoggi attivamente l'Esercito Rosso;
2) il terreno sia favorevole alle operazioni;
3) tutte le forze principali dell'Esercito Rosso siano concentrate;
4) vengano individuati i punti deboli del nemico;
5) il nemico sia stato ridotto in uno stato di logorio fisico e morale;
6) il nemico sia stato indotto a commettere errori.

L'aiuto attivo della popolazione è la condizione più importante per l'Esercito Rosso. Ciò significa disporre di una base d'appoggio. Soddisfatta questa condizione è facile creare o individuare la quarta, la quinta e la sesta. Perciò

quando il nemico lancia un'offensiva su vasta scala, in generale l'Esercito Rosso si ritira dalle regioni bianche nel territorio delle basi d'appoggio, poiché qui la popolazione lo aiuta più attivamente a combattere l'esercito bianco. Nello stesso territorio delle basi d'appoggio esiste una differenza fra le zone centrali e quelle periferiche; sulla popolazione delle zone centrali si può fare maggior affidamento per impedire la fuoriuscita di notizie, per la ricognizione, i trasporti, la partecipazione alla guerra e così via. Per questo, quando combattemmo le prime tre campagne di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi, stabilimmo come "punti finali della ritirata" le zone ove, in base alla prima condizione, la situazione era eccellente o relativamente buona. Grazie all'esistenza delle basi d'appoggio, le operazioni dell'Esercito Rosso differiscono notevolmente dalle operazioni tradizionali. E questa fu la ragione principale che costrinse il nemico a ricorrere in seguito alla guerra delle casematte.

Il fatto che l'esercito che si ritira può scegliere il terreno a sè più favorevole e imporre all'attaccante le proprie condizioni di lotta è uno dei vantaggi delle operazioni per linee interne. Un esercito debole che vuol vincere un esercito forte deve scegliere accuratamente il terreno di battaglia. Ma questa condizione da sola non è sufficiente; ad essa devono aggiungersene altre. La prima condizione è l'appoggio della popolazione. La seconda, l'esistenza di una unità nemica vulnerabile, per esempio un'unità fisicamente esaurita o che abbia commesso degli errori, oppure una colonna nemica che, procedendo in una determinata direzione, sia piuttosto debole quanto a capacità combattiva. Se mancano queste condizioni, occorre abbandonare anche il terreno vantaggioso e continuare a ripiegare allo scopo di assicurarsi le condizioni desiderate. Anche nelle regioni bianche si possono trovare ter-

reni vantaggiosi, ma lì ci viene a mancare la condizione favorevole dell'appoggio della popolazione. Se anche le altre condizioni non sono state ancora create o non sono state individuate, l'Esercito Rosso non ha che l'alternativa di ritirarsi nel territorio delle basi d'appoggio. Le considerazioni che si fanno sulla differenza fra regioni bianche e regioni rosse valgono, grosso modo, anche per le zone periferiche e le zone centrali delle basi d'appoggio.

Di regola è necessario concentrare tutte le truppe d'assalto, ad eccezione delle unità locali e delle forze destinate a trattenere il nemico. Tuttavia quando l'Esercito Rosso attacca un nemico che strategicamente si trova sulla difensiva, abitualmente decentra le sue forze. Quando invece il nemico scatena una grande offensiva, l'Esercito Rosso effettua una "ritirata convergente". Il punto finale di questa ritirata è normalmente scelto nella zona centrale della base d'appoggio; talvolta viene anche scelto sul limite anteriore o posteriore, secondo le circostanze. La ritirata convergente permette di concentrare tutte le forze principali dell'Esercito Rosso.

Un'altra condizione necessaria che un esercito debole deve osservare per vincere un nemico più potente, è quella di colpire le unità più deboli. Tuttavia all'inizio dell'offensiva nemica il più delle volte non sappiamo quale colonna sia la più forte, quale sia un po' meno forte, quale sia debole e quale sia un po' più debole. Per stabilirlo è necessario compiere ricognizioni che spesso prendono molto tempo. Questo è un argomento in più a favore della necessità della ritirata strategica.

Se il nemico che attacca è di molto superiore a noi per numero e forza, possiamo modificare il rapporto di forze solo quando esso sia penetrato in profondità nel territorio delle nostre basi e abbia assaggiato tutti i bocconi amari che queste

zone gli riservano. A questo riguardo il capo di stato maggiore di una brigata di Chiang Kai-shek ebbe a dichiarare durante la terza campagna di "accerchiamento e annientamento": "I grassi li han fatti diventare magri, i magri li hanno ridotti a cadaveri", mentre il comandante in capo della colonna occidentale dell'armata di "accerchiamento e annientamento", Chen Ming-shu, disse: "L'Esercito nazionale brancola nel buio, mentre l'Esercito Rosso marcia nella luce del giorno". In queste condizioni il nemico, anche se forte, lo è molto meno di prima, i soldati sono esausti, il morale è basso e molti suoi punti deboli vengono alla luce. Al contrario, l'Esercito Rosso, anche se debole, ha conservato le sue forze, ha accumulato energie e attende tranquillo di far fronte a un nemico sfinito. A questo punto, è possibile raggiungere in generale un certo equilibrio nel rapporto di forze, oppure trasformare l'assoluta superiorità del nemico in una superiorità relativa e la nostra assoluta inferiorità in una inferiorità relativa; a volte accade anche che il nemico diventi più debole di noi e quindi la superiorità diventi nostra. Durante la lotta contro la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi, l'Esercito Rosso si ritirò fino al limite estremo (si concentrò sul limite posteriore della base); se non avesse agito così non avrebbe potuto vincere, poiché l'armata di "accerchiamento e annientamento" disponeva di forze più di dieci volte superiori alle nostre. Quando Sun Wu Tzu disse: "Evita il nemico se è nel pieno del suo vigore, colpiscilo quando è sfinito", intendeva parlare della necessità di logorare moralmente e fisicamente l'avversario per ridurne la superiorità.

Infine, scopo della ritirata è indurre il nemico a commettere gli errori o scoprire gli errori del nemico. E' necessario comprendere che un comandante nemico, per abile che sia, non può non commettere errori in un periodo più o meno

lungo; abbiamo quindi sempre la possibilità di sfruttare le occasioni favorevoli che egli ci offre. Il nemico può commettere errori proprio come noi a volte facciamo male i conti, dando al nemico la possibilità di sfruttare i nostri errori; ma, in più, noi possiamo agire in modo da spingere il nemico a commettere errori, per esempio, con la "creazione delle apparenze" di cui Sun Wu Tzu parlava (fare una finta ad oriente e attaccare ad occidente, ossia attuare una manovra diversiva). Per questo motivo non bisogna limitare a una zona determinata il punto finale della ritirata. Talvolta, compiuta la ritirata in una zona designata, capita di non aver ancora individuato le occasioni favorevoli da sfruttare e di essere quindi costretti a ripiegare ancora un po' in attesa che il nemico commetta degli errori.

Sono queste, a grandi tratti, le condizioni favorevoli che la ritirata può crearci. Tuttavia ciò non significa che per passare alla controffensiva dobbiamo attendere che tutte le condizioni sopraindicate siano realizzate. La presenza contemporanea di tutte queste condizioni non è né possibile né necessaria. Ma un esercito debole che opera per linee interne contro un avversario potente, deve cercare di assicurarsi, a seconda della situazione in cui si trova il nemico in quel determinato momento, alcune delle condizioni che gli sono necessarie. Tutti i punti di vista contrari sono errati.

Nel determinare il punto finale della ritirata occorre partire dalla situazione presa nel suo insieme. Sarebbe sbagliato far cadere la nostra scelta su un punto che, anche se favorevole al passaggio alla controffensiva dal punto di vista della situazione particolare, sarebbe a noi sfavorevole in rapporto alla situazione nel suo insieme. Infatti, quando si inizia una controffensiva, è necessario tener conto dei cambiamenti che potranno in seguito determinarsi nella situazione; d'altra

parte le nostre controffensive hanno sempre inizio su scala ridotta. Talvolta conviene scegliere il punto finale della ritirata sul limite anteriore della base, così come si fece nel corso della seconda e della quarta controcampagna nel Kiangsi, oppure nella terza controcampagna nella Regione di confine Shensi-Kansu. Talvolta questo punto va scelto nella zona centrale della base, come durante la nostra prima controcampagna nel Kiangsi. Altre volte va scelto sul limite posteriore della base, come per esempio si fece durante la terza controcampagna nel Kiangsi. In tutti questi casi la decisione fu presa considerando la situazione particolare in rapporto alla situazione generale. Ma durante la quinta controcampagna nel Kiangsi, il nostro esercito non prese in alcuna considerazione la ritirata perché non tenne conto né della situazione particolare né di quella generale, e questo fu un modo di agire avventato e imprudente. Una situazione è determinata da tutta una serie di fattori; nell'esaminare i rapporti che intercorrono fra la situazione particolare e quella generale, bisogna vedere se i fattori che condizionano, in quel determinato momento, la situazione del nemico e la nostra, sia dal punto di vista del particolare che del generale, favoriscano, in una certa misura, il nostro passaggio all'offensiva.

I punti finali di ritirata nel territorio di una nostra base possono, in generale, essere divisi in tre categorie: sul limite anteriore, nella zona centrale e sul limite posteriore della base. Ciò significa forse che abbiamo completamente rinunciato a combattere nelle regioni bianche? No. Rifiutiamo di combattere nelle regioni bianche solo quando ci troviamo a fronteggiare una campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" su vasta scala. Soltanto se fra noi e il nemico esiste una grande disparità di forze, noi, attenendoci al principio di conservare le nostre forze in attesa del momento

propizio per battere l'avversario, sosteniamo la necessità di ritirarci nella base d'appoggio e di attirare il nemico all'interno del nostro territorio, poiché solo in questo modo è possibile creare o scoprire le condizioni favorevoli alla controffensiva. Se invece la situazione non è molto grave o se, al contrario, è tanto grave da non permettere all'Esercito Rosso di passare alla controffensiva nemmeno all'interno della base, o, ancora, se la controffensiva non si svolge in modo a noi favorevole e si rende necessario continuare la ritirata per potere modificare la situazione, allora bisogna ammettere, almeno teoricamente, che il punto finale della ritirata possa essere fissato in una regione bianca, sebbene abbiamo pochissime esperienze di casi del genere.

Anche i punti finali di ritirata nelle regioni bianche possono, in generale, essere divisi in tre categorie: 1) di fronte alla nostra base; 2) sui fianchi; 3) alle spalle della nostra base. Un punto finale di ritirata di fronte alla base poteva, per esempio, essere scelto durante la prima controcampagna nel Kiangsi. Se allora non vi fossero stati dissensi interni nell'Esercito Rosso e non vi fosse stata la scissione nelle organizzazioni locali del Partito, cioè se non fossero esistiti due ardui problemi — la linea Li Li-san e il Gruppo A-B[30] — è da supporre che le nostre forze avrebbero potuto essere concentrate nel triangolo Kian-Nanfeng-Changshu per lanciare una controffensiva. In effetti le forze nemiche che allora muovevano dalla zona fra i fiumi Kan e Fu non erano molto più forti dell'Esercito Rosso (100.000 contro 40.000). Anche se, per quanto riguarda l'appoggio della popolazione, le condizioni non fossero così buone come nelle nostre basi d'appoggio, il terreno era a noi favorevole; avremmo anche potuto approfittare del fatto che il nemico avanzava su colonne separate per annientarle l'una dopo l'altra. Scegliere il punto

finale della ritirata su un lato della nostra base sarebbe stato possibile, per esempio, nel corso della nostra terza controcampagna nel Kiangsi; se allora l'offensiva nemica non fosse stata di così vaste proporzioni, se una colonna nemica avesse avanzato dalla regione Chienning-Lichuan-Taining, al confine fra il Fukien e il Kiangsi, se questa colonna fosse stata meno forte sì da permettere al nostro esercito di attaccarla, l'Esercito Rosso avrebbe potuto concentrare le proprie forze nella zona bianca del Fukien occidentale e annientare innanzi tutto quella colonna senza dover compiere un grande giro di 1.000 *li* per raggiungere Hsingkuo attraverso Juichin. Scegliere un punto finale della ritirata alle spalle della nostra base sarebbe stato, per esempio, possibile nel corso della stessa terza controcampagna nel Kiangsi. Se il grosso delle forze nemiche si fosse diretto non verso ovest ma verso sud, noi saremmo stati costretti a ritirarci fino alla zona Huichang-Hsunwu-Anyuan (una zona bianca) per indurre il nemico a dirigersi ancora più a sud; l'Esercito Rosso avrebbe poi avanzato da sud verso nord, in direzione della nostra base, dove in quel momento le forze nemiche non sarebbero state molto numerose. Tuttavia gli esempi che abbiamo dato sono puramente ipotetici, non sono basati sull'esperienza; possiamo considerarli come casi eccezionali e non come principi generali. Quando il nemico lancia una grande campagna di "accerchiamento e annientamento", il nostro principio generale è di attirarlo all'interno del nostro territorio, ripiegare sulla nostra base per combatterlo, poiché è questo il metodo più sicuro per spezzare la sua offensiva.

Coloro che sostengono che bisogna "arrestare il nemico al di là del confine dello Stato" sono contrari alla ritirata strategica, e per giustificare questo loro atteggiamento dicono che la ritirata comporta una perdita di territorio, causa danni

alla popolazione (o, come si dice, permettere al nemico di venire a "rompere i piatti in casa nostra") e ripercussioni sfavorevoli all'esterno. Durante la nostra quinta controcampagna, costoro affermavano che a ogni nostro passo indietro le fortificazioni nemiche avanzavano di un passo, che il territorio delle nostre basi si restringeva di giorno in giorno e non si sarebbe più riusciti a riconquistare il terreno perduto. Dicevano che sebbene in passato avessimo tratto vantaggio dall'attirare il nemico all'interno del nostro territorio, tale tattica era diventata inutile contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", durante la quale il nemico applicava la tattica delle casematte. Aggiungevano che lottare contro quella campagna era possibile soltanto adottando il metodo della resistenza con forze decentrate e degli attacchi brevi e improvvisi.

Rispondere a tutte queste affermazioni è facile, e, d'altra parte, la nostra storia ha già dato una risposta. Per quanto riguarda la perdita di territorio, accade spesso che soltanto con la perdita è possibile evitare la perdita; è il principio del "dare al fine di prendere". Se noi perdiamo del territorio, ma ottoniamo la vittoria e, in più, ricuperiamo ciò che abbiamo perduto e ampliamo il nostro territorio, in questo caso avremo fatto un buon affare. Nelle operazioni commerciali chi compra non può ottenere la merce se non "perde" denaro, mentre chi vende non può avere il denaro se non "perde" la merce. In un movimento rivoluzionario la perdita è rappresentata dalle distruzioni e il guadagno dalla edificazione nel progresso. Si perde tempo per dormire e riposare, ma si acquista energia per il lavoro dell'indomani. Se uno stupido non lo capisce e rinuncia al sonno, il giorno dopo sarà privo di forze; la sua sarebbe un'operazione svantaggiosa. Nella quinta campagna di "accerchiamento e

annientamento" concludemmo un'operazione svantaggiosa proprio per questa ragione. Per non voler perdere una parte del nostro territorio, alla fine lo perdemmo tutto. L'Etiopia ha perduto il suo territorio perché si è gettata a corpo morto nella guerra, anche se non è stata questa l'unica causa della sua sconfitta.

Le cose stanno esattamente nello stesso modo per ciò che riguarda i danni causati alla popolazione civile. Non permettere la rottura dei piatti per un breve periodo e in alcune case, significa permetterla per un lungo periodo e in tutte le case. Per paura di suscitare ripercussioni politiche sfavorevoli per un breve periodo, si provocano ripercussioni politiche sfavorevoli per lungo tempo. Se dopo la Rivoluzione d'Ottobre i bolscevichi russi avessero accettato il punto di vista dei "comunisti di sinistra" e avessero respinto il trattato di pace con la Germania, il potere dei Soviet avrebbe corso il rischio di perire sul nascere[31].

Queste concezioni di "sinistra", rivoluzionarie solo all'apparenza, trovano origine nella precipitazione rivoluzionaria propria degli intellettuali piccolo-borghesi e nel gretto spirito conservatore dei contadini nella loro qualità di piccoli produttori. Coloro che sostengono tali concezioni, quando affrontano un problema, ne vedono soltanto un aspetto e non sono in grado di considerarlo nel suo insieme, non vogliono collegare gli interessi di oggi a quelli di domani, gli interessi particolari agli interessi del tutto, ma si afferrano a ciò che è parziale e temporaneo e a nessun prezzo vogliono staccarsene. E' certo che bisogna tenere in debito conto quei fattori parziali, temporanei, che nelle circostanze concrete del momento appaiono vantaggiosi — e specialmente quelli che sembrano avere una importanza decisiva — per la

situazione d'insieme e per l'intero periodo, altrimenti ci trasformeremmo in fautori del lasciar correre le cose e del lasciar fare. Ecco perché la ritirata deve avere un punto finale. Non dobbiamo mai lasciarci guidare dalla miopia dei piccoli produttori, ma dobbiamo imparare dalla saggezza bolscevica. Se l'occhio si rivela insufficiente, dobbiamo ricorrere al telescopio e al microscopio. Il metodo marxista, in politica e in campo militare, è un telescopio e un microscopio.

Naturalmente la ritirata strategica presenta le sue difficoltà. La scelta del momento per l'inizio della ritirata, la scelta del punto finale della ritirata, il lavoro politico per convincere i quadri e la popolazione della necessità di ritirarsi, sono tutti problemi difficili ai quali occorre dare una soluzione.

La scelta del momento di inizio della ritirata costituisce un problema molto importante. Se durante la nostra prima controcampagna nel Kiangsi la ritirata non fosse stata iniziata porprio al momento giusto, se cioè fosse stata iniziata con ritardo, si sarebbero avute delle conseguenze negative almeno sull'ampiezza della nostra vittoria. S'intende che sia la ritirata prematura che la ritirata tardiva sono dannose. Tuttavia, in generale, la ritirata tardiva causa più danni di una ritirata prematura. Una ritirata tempestiva dà la possibilità di prendere l'iniziativa nelle proprie mani, il che, una volta raggiunto il punto finale della ritirata, facilita al massimo il consolidamento e la riorganizzazione delle forze e il passagio alla controffensiva con forze fresche contro un nemico spossato. Durante le operazioni che ci hanno permesso di infrangere la prima, la seconda e la quarta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" nel

Kiangsi, abbiamo potuto con tutta tranquillità e sicurezza affrontare l'avversario. Solo durante la terza campagna, poiché non ci aspettavamo affatto che il nemico potesse così rapidamente organizzare una nuova offensiva dopo la dura sconfitta che gli avevamo inflitto nella seconda campagna (avevamo terminato la seconda controcampagna il 29 maggio del 1931 e il 1° luglio Chiang Kai-shek già lanciava la terza campagna), l'Esercito Rosso dovette concentrarsi in tutta fretta facendo larghi giri con la conseguenza di stancare all'estremo i soldati. Il momento d'inizio della ritirata, al pari del momento d'inizio della fase di preparazione di una controcampagna, della quale abbiamo già parlato, deve essere deciso unicamente sulla base delle necessarie informazioni che è stato possibile raccogliere e della valutazione della situazione generale, sia propria che del nemico.

E' veramente difficile persuadere i quadri e la popolazione della necessità di una ritirata strategica se non hanno esperienza di tale ritirata e se il prestigio del comando militare non ha raggiunto un livello tale da poter accentrare nelle mani di pochi, o anche di uno solo, il potere di decidere sulla ritirata strategica e, nello stesso tempo, godere della fiducia dei quadri. Proprio perché i nostri quadri mancavano di esperienze e non credevano quindi nella ritirata strategica, all'inizio della prima e della quarta controcampagna e durante tutta la quinta, ci trovammo dinanzi ad enormi difficoltà. Nel corso della prima controcampagna, influenzati dalla linea Li Li-san, i nostri quadri, fino a quando non riuscimmo a convincerli del contrario, sostenevano la necessità di attaccare, non di ritirarsi. Durante la quarta controcampagna, i quadri, influenzati dall'avventurismo militare, si opposero alla preparazione della ritirata

strategica. Nel corso della quinta controcampagna, essi all'inizio rimasero fedeli all'avventurismo militare e contrari alla concezione di attirare il nemico all'interno del nostro territorio, e in seguito divennero fautori del conservatorismo in campo militare. Un altro esempio concreto ci è offerto dai fautori della linea Chang Kuo-tao, i quali non credevano nell'impossibilità di creare basi d'appoggio nelle regioni popolate da tibetani e da Hui[32] e se ne convinsero solo dopo aver sbattuto la testa contro il muro. Per i quadri l'esperienza è indispensabile; la sconfitta è veramente la madre del successo. Nello stesso tempo è necessario studiare con modestia l'esperienza degli altri. Se per ogni caso si aspetta di avere fatto una esperienza personale, se si resta testardamente ancorati alle proprie opinioni e si rifiuta l'esperienza altrui, si cade nel più "stretto empirismo". E ciò ha procurato non pochi danni alla nostra guerra.

A causa della sua inesperienza, la popolazione non è mai stata così poco convinta della necessità di una ritirata strategica come durante la nostra prima controcampagna nel Kiangsi. Le organizzazioni locali del Partito e le masse popolari dei distretti di Kian, Hsingkuo e Yungfeng si opposero unanimi alla ritirata dell'Esercito Rosso. Ma dopo l'esperienza della prima controcampagna, nelle successive questo problema non si pose più. Tutti si convinsero che la perdita di territorio e le sofferenze della popolazione erano temporanee e che l'Esercito Rosso era in grado di sconfiggere le campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento". Tuttavia, che il popolo abbia o no fiducia dipende strettamente dal fatto che i quadri abbiano o no fiducia, per cui compito principale è convincere i quadri.

La ritirata strategica ha come unico obiettivo il passaggio alla controffensiva ed è solo la prima tappa della difensiva

strategica. La chiave di tutta la strategia è determinare se la vittoria potrà essere raggiunta nel corso della fase seguente, la fase della controffensiva.

4. LA CONTROFFENSIVA STRATEGICA

Come si è già detto innanzi, infrangere l'offensiva di un nemico che possegga la superiorità assoluta è possibile solo nel caso in cui la situazione venutasi a creare nel corso della fase della ritirata strategica sia divenuta favorevole a noi e sfavorevole al nemico e differisca da quella esistente all'inizio dell'offensiva avversaria. A creare questa situazione concorrono diversi fattori.

Comunque l'esistenza di condizioni e di una situazione favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico non significa che il nemico sia stato sconfitto. Queste condizioni e questa situazione danno soltanto la possibilità della vittoria o della sconfitta, ma non rappresentano la realizzazione della vittoria o della sconfitta; esse non comportano la vittoria o la sconfitta di una delle due parti in lotta. Per trasformare in realtà questa possibiltà di vittoria o di sconfitta è necessaria una battaglia decisiva; solo questa potrà risolvere la questione di quale sia l'esercito vincitore. Questo è l'unico compito che si pone nella fase della controffensiva strategica. La controffensiva è un processo lungo, e costituisce la fase più avvincente, più dinamica, la fase ultima della difensiva. Per difesa attiva si intende principalmente una controffensiva strategica che ha il carattere di una battaglia decisiva.

Le condizioni e la situazione di cui abbiamo parlato non si creano solo nella fase della ritirata strategica, ma conti-

nuano a formarsi anche durante la fase della controffensiva, nel corso della quale né per forma né per carattere sono completamente identiche a quelle che esistevano nella fase precedente.

Ciò che per forma e carattere può restare identico nella seconda fase è, ad esempio, la stanchezza crescente dell'avversario e l'aumento delle perdite umane, le quali, però, non sono che la continuazione della stanchezza e delle perdite della prima fase.

Ma condizioni completamente nuove e una situazione del tutto nuova sono destinate a manifestarsi. Per esempio: quando l'esercito nemico ha subito una o più sconfitte, le condizioni a noi favorevoli e a esso sfavorevoli non si limitano più alla stanchezza del nemico, ecc., in quanto si sarà aggiunta una nuova condizione, quella delle sconfitte subite. Nuovi cambiamenti si producono anche nella situazione: le truppe nemiche si spostano disordinatamente e compiono delle false manovre, la potenza relativa dei due eserciti in lotta risulta naturalmente modificata.

Ammettiamo che sia stato il nostro esercito e non l'esercito avversario a subire una o più sconfitte; in questo caso le condizioni e la situazione cambiano in senso opposto. Ciò significa che per l'avversario sono diminuiti gli svantaggi, mentre per noi essi cominciano a manifestarsi e ad aggravarsi. E' questo un fenomeno completamente nuovo e del tutto diverso dal precedente.

La sconfitta di una delle parti conduce direttamente e rapidamente chi l'ha subita a compiere nuovi sforzi per scongiurare il pericolo, uscire dalla situazione e dalle nuove condizioni sfavorevoli per sé e favorevoli all'avversario e ricreare condizioni e una situazione vantaggiose per sé e sfavorevoli per il nemico, allo scopo di esercitare una pressione su quest'ultimo.

Al contrario, gli sforzi della parte che ha conseguito la vittoria saranno diretti a sfruttare al massimo la vittoria, a infliggere all'avversario perdite ancora maggiori, ad accrescere e sviluppare le condizioni e la situazione favorevoli per sé, e a non permettere al nemico di liberarsi delle condizioni e della situazione sfavorevoli e di scongiurare il pericolo.

Così, per entrambe le parti, la lotta nella fase della battaglia decisiva è la più accanita, la più complessa, la più soggetta a mutamenti e, al tempo stesso, la più difficile e dura di tutto il corso della guerra o della campagna; dal punto di vista del comando, rappresenta il momento più delicato.

Nella fase della controffensiva sorgono molti problemi. I principali sono i seguenti: l'inizio della controffensiva, il concentramento delle forze, la guerra manovrata, la guerra di rapida decisione e la guerra di annientamento.

Nel risolvere questi problemi, sia nella controffensiva che nell'offensiva si applicano in sostanza gli stessi principi. In questo senso si può dire che una controffensiva è un'offensiva.

Tuttavia la controffensiva non è esattamente una offensiva. I principi della controffensiva si applicano quando il nemico attacca, quelli dell'offensiva quando il nemico si difende. In questo senso esistono differenze fra la controffensiva e la offensiva.

Proprio per questa ragione, sebbene nel capitolo che riguarda la controffensiva nel quadro della difensiva strategica io illustri vari problemi relativi alla condotta delle operazioni militari e nel capitolo riguardante l'offensiva strategica io tratti solo qualche altro problema per evitare ripetizioni, non dobbiamo perdere di vista, nella applicazione pratica, né le affinità né le differenze fra la controffensiva e l'offensiva.

5. L'INIZIO DELLA CONTROFFENSIVA

Il problema dell'inizio della controffensiva è il problema della "battaglia iniziale" o "battaglia introduttiva".

Molti esperti militari borghesi ritengono che, sia nella difensiva strategica che nell'offensiva strategica, occorra essere cauti nell'affrontare la battaglia iniziale. Ciò riguarda in particolare la difensiva. Anche in passato abbiamo posto in rilievo questo problema. Le operazioni condotte contro le cinque campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi ci hanno fornito una ricca esperienza che sarà utile studiare.

Nella prima campagna, il nemico impiegò circa 100.000 uomini, divisi in otto colonne, che muovendo dalla linea Kian-Chienning avanzarono verso sud contro la base d'appoggio dell'Esercito Rosso. L'Esercito Rosso disponeva di circa 40.000 uomini e era concentrato nella zona Huangpi-Hsiaopu nel distretto di Ningtu, provincia del Kiangsi.

La situazione era la seguente: 1) L'armata di "accerchiamento e annientamento" non superava i 100.000 uomini, nessuno dei quali apparteneva alle truppe personali di Chiang Kai-shek; la situazione generale non era pertanto particolarmente grave. 2) Sulla riva opposta, ad ovest del fiume Kan, si trovava la divisione nemica comandata da Lo Lin con il compito di difendere la città di Kian. 3) Tre divisioni nemiche — comandate da Kung Ping-fan, Chang Hui-tsan e Tan Tao-yuan — occupavano la zona Futien-Tungku-Lungkang-Yuantou a sud-est di Kian e a nord-ovest di Ningtu. Il grosso della divisione di Chang Hui-tsan era a Lungkang, quello di Tan Tao-yuan a Yuantou. Poiché la popolazione di Futien e di Tungku, ingannata dal Gruppo A-B, in quel particolar momento non aveva fiducia nell'Esercito Rosso, nei cui

riguardi si dimostrava addirittura ostile, non era consigliabile scegliere queste due località come teatro di battaglia. 4) La divisione nemica di Liu Ho-ting si trovava più lontano, a Chienning, nella regione bianca del Fukien, ed era poco probabile che si sarebbe messa in marcia verso il Kiangsi. 5) Le due divisioni nemiche al comando di Mao Ping-wen e Hsu Keh-hsiang avanzavano nella zona Toupi-Lokou-Tungshao, fra Kuangchang e Ningtu. Toupi era una regione bianca e Lokou una zona partigiana; a Tungshao vi erano gli elementi del Gruppo A-B ed era facile che si verificassero fughe di notizie. Se avessimo attaccato le divisioni di Mao Ping-wen e Hsu Keh-hsiang e ci fossimo poi diretti a occidente, le tre divisioni disposte a occidente (al comando di Chang Hui-tsan, Tan Tao-yuan e Kung Ping-fan) avrebbero potuto concentrarsi e questo avrebbe reso difficile la vittoria e impossibile una risoluzione definitiva del problema. 6) Le divisioni di Chang Hui-tsan e Tan Tao-yuan, che costituivano le forze principali dell'avversario, appartenevano alle truppe personali del governatore del Kiangsi, Lu Ti-ping, comandante in capo della campagna di "accerchiamento e annientamento"; la direzione delle operazioni al fronte era stata affidata a Chang Hui-tsan. Distruggere queste due divisioni avrebbe praticamente significato far fallire la campagna. Ogni divisione era composta da circa 14.000 uomini, e la divisione di Chang Hui-tsan era dislocata in due località. Attaccandole una alla volta avremmo avuto la superiorità assoluta. 7) La zona Lungkang-Yuantou, in cui era dislocato il grosso delle divisioni di Chang Hui-tsan e Tan Tao-yuan era in prossimità del punto ove erano concentrate le nostre forze. Per di più in questa zona le condizioni erano a noi favorevoli in quanto vi godevamo l'appoggio della popolazione, e questo ci avrebbe permesso

di avvicinarci inosservati al nemico. 8) A Lungkang il terreno ci era favorevole. Non era facile attaccare Yuantou. Se il nemico ci avesse attaccato a Hsiaopu, anche lì il terreno ci sarebbe stato favorevole. 9) Nella zona di Lungkang potevamo concentrare il massimo di truppe. Avevamo inoltre a Hsingkuo, qualche decina di *li* a sud-ovest di Lungkang, una divisione autonoma di oltre mille uomini che avrebbe potuto con una manovra aggirante piombare alle spalle del nemico. 10) Dopo aver sfondato al centro, aprendo una breccia nel fronte nemico, le nostre truppe avrebbero potuto tagliare in due gruppi separati da una grande distanza le colonne orientali e occidentali del nemico. Tenendo conto di tutte queste considerazioni, decidemmo che la nostra prima battaglia avrebbe avuto luogo contro le forze comandate da Chang Hui-tsan; riuscimmo a distruggere due brigate e il quartier generale della sua divisione e a far prigionieri 9.000 uomini, compreso lo stesso comandante della divisione; né un uomo né un cavallo riuscirono a sfuggire. Dopo la nostra vittoria, la divisione di Tan Tao-yuan, presa dal panico, fuggì in direzione di Tungshao e quella di Hsu Keh-hsiang verso Toupi. Le nostre truppe si lanciarono all'inseguimento della divisione di Tan Tao-yuan e ne annientarono la metà degli effettivi. In cinque giorni (dal 27 dicembre 1930 al 1° gennaio 1931) combattemmo due battaglie, in seguito alle quali le forze nemiche di stanza a Futien, Tungku e Toupi, temendo di essere a loro volta distrutte, abbandonarono precipitosamente le zone ove erano dislocate. Così finì la prima campagna di "acccerchiamento e annientamento".

Durante la seconda campagna la situazione era la seguente: 1) L'armata di "accerchiamento e annientamento" disponeva di 200.000 uomini; il comandante in capo era Ho Ying-chin

e la sede del comando generale era a Nanchang. 2) Come nella prima campagna, nessuna delle unità apparteneva alle truppe personali di Chiang Kai-shek. La 19ª Armata di Tsai Ting-kai, la 26ª di Sun Lien-chung e l'8ª di Chu Shao-liang erano forti o relativamente forti; le altre erano alquanto deboli. 3) Il Gruppo A-B era stato liquidato e tutta la popolazione della base d'appoggio sosteneva l'Esercito Rosso. 4) La 5ª Armata di Wang Chin-yu, che era appena arrivata dal nord, aveva paura di noi. Si poteva dire più o meno la stessa cosa delle due divisioni di Kuo Hua-tsung e Hao Meng-ling, dislocate sul fianco sinistro di Wang Chin-yu. 5) Se avessimo attaccato innanzi tutto Futien e avessimo respinto il nemico ad est, avremmo potuto estendere la nostra base d'appoggio alla zona Chienning-Lichuan-Taining, lungo il confine fra il Fukien e il Kiangsi, e procurarci altro materiale, in modo da potere sconfiggere la successiva campagna nemica; sferrando invece il colpo a occidente, avremmo potuto al massimo raggiungere il fiume Kan, e ciò non ci avrebbe permesso, dopo la battaglia, di ampliare la base; ripiegare nuovamente ad oriente dopo la battaglia avrebbe significato stancare le truppe e perdere tempo. 6) Rispetto alla prima campagna i nostri effettivi erano alquanto diminuiti (poco più di 30.000 uomini), ma in compenso avevano avuto quattro mesi di completo riposo per recuperare e accrescere le proprie energie. Per queste ragioni decidemmo di dar battaglia innanzi tutto alle unità di Wang Chin-yu e di Kung Ping-fan (11 reggimenti), dislocate nella zona di Futien. Dopo aver vinto la battaglia attaccammo uno dopo l'altro Kuo Hua-tsung, Sun Lien-chung, Chu Shao-liang e Liu Ho-ting. In quindici giorni (dal 16 al 30 maggio 1931), percorremmo 700 *li*, combattemmo cinque battaglie, catturammo oltre 20.000 fucili e infrangemmo la campagna di "accerchia-

mento e annientamento" esattamente come avevamo previsto. Durante le operazioni contro Wang Chin-yu ci trovavamo fra le unità di Tsai Ting-kai e Kuo Hua-tsung, a una quarantina di *li* dal primo e a più di dieci dal secondo. Alcuni dicevano che ci stavamo cacciando in un vicolo cieco, tuttavia riuscimmo a passare. Ciò fu dovuto soprattutto all'appoggio della popolazione della nostra base e alla mancanza di coordinazione fra le unità nemiche. Dopo la sconfitta della divisione di Kuo Hua-tsung, la divisione di Hao Meng-ling fuggì nottetempo verso Yungfeng, scampando così a un disastro.

Durante la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" la situazione era la seguente: 1) Chiang Kai-shek scese personalmente in campo quale comandante in capo; ai suoi ordini vi erano tre comandanti di colonna. Ho Ying-chin, che al pari di Chiang Kai-shek aveva il quartier generale a Nanchang, comandava la colonna centrale; Chen Ming-shu, con comando a Kian, comandava la colonna di destra; Chu Shao-liang, comandante la colonna di sinistra, aveva il quartier generale a Nanfeng. 2) Gli effettivi dell'armata di "accerchiamento e annientamento" ammontavano a 300.000 uomini. Le forze principali, per un totale di circa 100.000 uomini, erano truppe personali di Chiang Kai-shek ed erano suddivise in cinque divisioni (formate ognuna da nove reggimenti) comandate rispettivamente da Chen Cheng, Lo Cho-ying, Chao Kuan-tao, Wei Li-huang e Chiang Ting-wen. Alla campagna prendevano parte altre tre divisioni (per un totale di 40.000 uomini) al comando di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin, e l'armata comandata da Sun Lien-chung con 20.000 uomini. Altre truppe, che non appartenevano alle truppe personali di Chiang Kai-shek, avevano una capacità combattiva piuttosto

bassa. 3) La strategia del nemico in questa campagna consisteva nell'attuare una "avanzata in profondità" allo scopo di distruggere l'Esercito Rosso spingendolo verso il fiume Kan; questa strategia era radicalmente diversa da quella del "consolidamento a ogni passo" applicata nella seconda campagna. 4) Tra la fine della seconda campagna e l'inizio della terza era trascorso soltanto un mese. Dopo i duri combattimenti sostenuti, l'Esercito Rosso (circa 30.000 uomini) non aveva avuto il tempo né di riposare né di completare le sue file. Aveva appena compiuto un lungo giro di circa 1.000 *li* per concentrarsi a Hsingkuo, nella parte occidentale della base d'appoggio del Kiangsi meridionale, allorché il nemico cominciò a premere su di esso da più direzioni. In queste condizioni, il nostro piano primitivo era di partire da Hsingkuo, passare per Wanan, sfondare a Futien e quindi avanzare rapidamente da ovest a est per attaccare le linee di comunicazione nelle retrovie nemiche rendendo inutile la penetrazione delle forze principali del nemico all'interno del territorio della nostra base nel Kiangsi meridionale. Questa doveva essere la prima fase dell'operazione. Quando il nemico fosse ritornato verso nord, le sue truppe sarebbero state senza dubbio molto stanche e noi avremmo potuto approfittare di questa occasione per attaccare le unità più vulnerabili. E questa sarebbe stata la seconda fase della operazione. L'idea centrale del nostro piano era di evitare il grosso delle forze nemiche e colpire l'avversario nei suoi punti deboli. Quando, però, le nostre unità erano in marcia verso Futien, furono scoperte dal nemico che si affrettò a inviare sul posto le divisioni di Chen Cheng e di Lo Cho-ying. Fummo costretti a cambiare il nostro piano e far ritorno a Kaohsinghsu, nella parte occidentale del distretto di Hsingkuo. In quel momento

potevamo concentrare le nostre truppe soltanto in questo punto e nei suoi dintorni, su un'area di alcune decine di *li* quadrati. Il giorno successivo al concentramento delle truppe, decidemmo di spingerci verso oriente in direzione di Lientang (nella parte orientale del distretto di Hsingkuo), Liangtsun (nella parte meridionale del distretto di Yungfeng) e Huangpi (nella parte settentrionale del distretto di Ningtu). La notte stessa, con il favore delle tenebre, passammo attraverso un corridoio largo 40 *li* fra la divisione di Chiang Ting-wen e le unità di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin e sbucammo a Lientang. Il giorno seguente avemmo delle scaramucce con i reparti di avanguardia di Shangkuan Yun-hsiang (che comandava la propria divisione e quella di Hao Meng-ling). Il terzo giorno attaccammo la divisione di Shangkuan Yun-hsiang: fu la nostra prima battaglia; il quarto giorno attaccammo la divisione di Hao Meng-ling: seconda battaglia; poi, dopo una marcia di tre giorni giungemmo a Huangpi e attaccammo la divisione di Mao Ping-wen: terza battaglia. In queste tre battaglie riportammo la vittoria e catturammo oltre 10.000 fucili. A questo punto il grosso delle forze nemiche, che avanzava in due direzioni, ad ovest e a sud, si volse verso est e concentrò tutta la sua attenzione su Huangpi, dove si diresse a marce forzate per darci battaglia. Procedendo in ordine compatto e stringendo il suo accerchiamento, si avvicinò al nostro esercito. Noi infilammo di soppiatto un corridoio largo 20 *li* in mezzo ad alte montagne, fra le truppe di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin da un lato e Chen Cheng e Lo Cho-ying dall'altro, e dopo aver effettuato una conversione da est a ovest, ci concentrammo nel distretto di Hsingkuo. Prima che il nemico ci scoprisse e riprendesse il cammino verso occidente, erano passati quin-

dici giorni, durante i quali le nostre truppe poterono riposare. Affamate, stanche, demoralizzate, le truppe nemiche non erano più in grado di combattere e decisero quindi di ritirarsi. Approfittando della loro ritirata, attaccammo le unità di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai, Chiang Ting-wen e Han Teh-chin, e distruggemmo una brigata di Chiang Ting-wen e l'intera divisione di Han Teh-chin. La battaglia contro le divisioni di Chiang Kuang-nai e Tsai Ting-kai aveva raggiunto un punto morto, per cui le lasciammo partire.

Durante la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" la situazione era la seguente: il nemico avanzava verso Kuangchang su tre colonne. Il grosso delle forze era costituito dalla colonna orientale. Le due divisioni che formavano la colonna occidentale apparvero di fronte a noi, poco lontano dalla zona ove le nostre forze si erano concentrate. Così avemmo innanzi tutto la possibilità di attaccare la colonna occidentale nella parte meridionale del distretto di Yihuang e di distruggere con un solo colpo le due divisioni di Li Ming e Chen Shih-chi. Il nemico tolse allora due divisioni dalla colonna orientale per rafforzare quella centrale e continuò la sua avanzata. Riuscimmo a distruggere un'altra divisione nella parte meridionale del distretto di Yihuang. In queste due battaglie catturammo oltre 10.000 fucili e sostanzialmente infrangemmo la campagna nemica.

Nella quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" il nemico applicò, nella sua avanzata, una nuova strategia, basata sulla "guerra delle casematte", e prima di tutto occupò Lichuan. Noi invece, nel tentativo di riconquistare Lichuan e arrestare il nemico fuori della nostra base d'appoggio, attaccammo Hsiaoshih, a nord di Lichuan, solida posizione nemica situata per di più in territorio bianco. Sconfitti in questa battaglia, attaccammo Tzehsichiao, altra

solida posizione nemica in territorio bianco, situata a sud-est di Hsiaoshih, ma anche qui subimmo un rovescio. Cercammo allora di dar battaglia dibattendoci fra le forze principali dell'avversario e le sue fortificazioni, ma fummo ridotti alla passività più completa. La nostra quinta controcampagna durò un anno, e in questo anno fummo incapaci di manifestare la minima iniziativa e alla fine fummo costretti ad abbandonare la nostra base del Kiangsi.

L'esperienza militare accumulata dal nostro esercito nelle cinque controcampagne dimostra che per l'Esercito Rosso, quando si trova sulla difensiva e vuole sconfiggere la potente armata di "accerchiamento e annientamento", è della massima importanza la prima battaglia della controffensiva. L'esito della prima battaglia esercita una considerevole influenza sulla situazione d'insieme, e questa influenza si fa sentire fino all'ultima battaglia. Di qui si possono trarre le seguente conclusioni:

Primo. Bisogna vincere la prima battaglia. Si può attaccare soltanto quando le condizioni — situazione in cui si trova l'avversario, terreno, appoggio della popolazione, ecc. — siano favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico e quando si abbia l'assoluta certezza di vincere. In caso contrario è meglio ritirarsi, agire con cautela e attendere l'occasione favorevole. L'occasione si presenterà sempre, non dobbiamo accettare battaglia alla leggera. Durante la nostra prima controcampagna, avevamo dapprima stabilito di attaccare le truppe di Tan Tao-yuan; siccome però il nemico non si decideva ad abbandonare le posizioni dominanti che occupava sulle alture di Yuantou, il nostro esercito si avvicinò ad esso per due volte, e per due volte pazientemente si ritirò; alcuni giorni dopo capitò a tiro la divisione di Chang Hui-tsan che fu facile attaccare. Durante la seconda con-

trocampagna il nostro esercito entrò a Tungku e, in attesa che Wang Chin-yu abbandonasse le sue posizioni fortificate di Futien, si accampò non lontano dal nemico, con il rischio di tradire la propria presenza, respinse tutte le proposte dettate dall'impazienza di attaccare immediatamente, attese venticinque giorni e alla fine raggiunse il suo obiettivo. Nella nostra terza controcampagna, nonostante che la situazione fosse estremamente difficile tutto attorno a noi ed avessimo dovuto compiere un giro di 1.000 *li* per rientrare nella nostra base d'appoggio, nonostante che il nemico avesse scoperto il nostro piano di aggiramento, noi ci ritirammo pazientemente, cambiammo il nostro piano iniziale, sfondammo al centro e alla fine, a Lientang, ingaggiammo la prima vittoriosa battaglia. Durante la quarta controcampagna, dopo il fallimento della nostra offensiva su Nanfeng, ci ritirammo senza esitare, riuscimmo a spostarci sul fianco destro del nemico, ci concentrammo nella zona di Tungshao e alla fine impegnammo nella parte meridionale del distretto di Yihuang una grande battaglia che finì con la nostra vittoria. Soltanto nella quinta controcampagna non fu compresa l'importanza della prima battaglia. Allarmate per la perdita della sola città di Lichuan, le nostre truppe, nel tentativo di riconquistarla, marciarono verso nord direttamente sul nemico. Poi, invece di considerare l'imprevisto scontro a Hsunkou, risoltosi in una nostra vittoria (era stata distrutta una divisione nemica), come la prima battaglia, senza tener conto dei cambiamenti che questa battaglia aveva dovuto necessariamente portare, si intraprese con leggerezza l'offensiva su Hsiaoshih, il cui successo era dubbio. Così si perdette l'iniziativa fin dagli inizi. Fu il peggiore e il più stupido modo di condurre le operazioni.

Secondo. Il piano della prima battaglia deve essere il prologo organico del piano di tutta la campagna. Senza un buon piano valido per tutta la campagna è assolutamente impossibile condurre una prima battaglia veramente buona per l'insieme. Ciò significa che, pur avendo conseguito la vittoria nella prima battaglia, se nel piano di tutta la campagna questa battaglia non solo non ha avuto una funzione utile ma al contrario ha portato un danno, essa deve essere considerata come un insuccesso nonostante la vittoria ottenuta (così come avvenne, ad esempio, nella battaglia di Hsunkou durante la quinta controcampagna). Perciò prima di ingaggiare la prima battaglia è necessario stabilire nelle grandi linee come condurre la seconda, la terza, la quarta e perfino l'ultima battaglia e prevedere quali mutamenti si verificheranno nella situazione generale del nemico dopo ognuno dei nostri successi o dopo ognuno dei nostri insuccessi. E' necessario cercare di prevedere tutto questo con accuratezza e in modo realistico, partendo dalla situazione d'insieme di entrambe le parti, anche se poi il risultato non coinciderà esattamente, o non coinciderà del tutto, con le nostre aspettative. In una partita a scacchi è impossibile fare una mossa veramente buona se non si tiene conto della situazione d'insieme.

Terzo. E' anche necessario considerare cosa avverrà nella successiva fase strategica della guerra. Tener conto soltanto della controffensiva e non tener conto di quel che si farà dopo il successo della controffensiva o nel caso si subisca una sconfitta, significa non adempiere il proprio dovere di stratega. Nel corso di una fase strategica, uno stratega deve prendere in considerazione le fasi successive o, per lo meno, la fase successiva. Anche se è difficile prevedere i cambiamenti futuri poiché più si guarda lontano e più le cose diven-

tano nebulose, è tuttavia possibile fare dei calcoli generali ed è indispensabile valutare le prospettive avvenire. Il metodo di direzione che considera soltanto ciò che avviene ad ogni passo che si compie è dannoso sia in politica che in guerra. Dopo ogni passo è necessario esaminare i cambiamenti concreti che sono avvenuti, e su questa base modificare o sviluppare i piani strategici e i piani delle campagne, altrimenti si cade nell'avventurismo. D'altra parte è assolutamente necessario un piano che abbracci tutta una fase strategica e perfino alcune fasi strategiche, un piano studiato nelle sue linee generali e valido per un lungo periodo. Senza un piano di questo genere si può cadere in errore: resteremo nella incertezza, segneremo il passo e, in pratica, favoriremo gli intendimenti strategici del nemico, condannando noi stessi alla passività. Non bisogna dimenticare che anche il comando generale del nemico ha delle prospettive strategiche. Potremo riportare vittorie strategiche soltanto quando saremo riusciti a superare di una lunghezza il nemico. La direzione strategica sia della linea opportunista di "sinistra" nel corso della quinta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" che della linea di Chang Kuo-tao si dimostrò errata proprio perché questa condizione non fu soddisfatta. In breve, fin dalla fase della ritirata bisogna tener presente la fase della controffensiva; nella fase della controffensiva occorre tener presente la fase dell'offensiva e in quest'ultima, infine, la fase della ritirata. Non farlo, limitarsi alle sole considerazioni del momento, significa andare direttamente incontro alla sconfitta.

Bisogna vincere la prima battaglia. Bisogna tener conto del piano di tutta la campagna. Bisogna tener conto della fase strategica successiva. Sono questi i tre principi che non

bisogna dimenticare quando si inizia una controffensiva, cioè quando si combatte la prima battaglia.

6. IL CONCENTRAMENTO DELLE FORZE

A prima vista il concentramento delle forze sembra un compito facile, ma è molto difficile effettuarlo. Tutti sanno che il modo migliore di vincere è quello di impiegare grandi forze contro piccole forze. Tuttavia molti non riescono ad agire così, anzi, spesso decentrano le proprie forze. Ciò si verifica perché taluni capi militari non hanno attitudine per la strategia, si perdono nelle situazioni complesse e di conseguenza cadono in balìa delle circostanze, perdono l'iniziativa e non si preoccupano che di tamponare le falle.

Per quanto complessa, grave e difficile sia la situazione, un comandante deve innanzi tutto avere la capacità di saper agire in modo indipendente nell'organizzare e utilizzare le proprie forze. Capita spesso che il nemico ci costringa alla passività. In questi casi è importante che il comandante riprenda rapidamente l'iniziativa. Se non ci riesce, va incontro alla sconfitta.

L'iniziativa non è qualcosa di astratto, ma qualcosa di concreto, di materiale. La cosa principale è conservare e concentrare il maggior numero possibile di uomini animati da grande spirito combattivo.

E' facile cadere nella passività quando si è in difensiva, poiché la difensiva, al contrario dell'offensiva, non offre la possibilità di sviluppare al massimo l'iniziativa. Tuttavia la difensiva, che è passiva nella forma, può avere un contenuto attivo e può passare dallo stadio della passività formale allo stadio dell'iniziativa sia formale che sostanziale. Una riti-

rata strategica pienamente prevista dal piano, formalmente è imposta, ma sostanzialmente viene effettuata allo scopo di conservare le forze, attendere il momento opportuno per sconfiggere il nemico, attirare il nemico all'interno del nostro territorio e preparare la controffensiva. D'altra parte, opporsi alla ritirata e accettare avventatamente battaglia (come nella battaglia di Hsiaoshih), può sembrare un serio sforzo per assicurarsi l'iniziativa, ma in realtà non si tratta che di passività. Nella controffensiva strategica, invece, l'iniziativa non si manifesta soltanto nel contenuto, ma anche nella forma, si manifesta ossia nell'abbandono della passività del periodo della ritirata. Per l'avversario la nostra controffensiva rappresenta lo sforzo che il nostro esercito compie per privarlo dell'iniziativa e spingerlo nella passività.

Le condizioni necessarie per il pieno raggiungimento di questo scopo sono: concentramento delle forze, guerra manovrata, guerra di rapida decisione, guerra di annientamento; fra queste, il concentramento delle forze è la condizione prima, la condizione più importante.

Il concentramento delle forze è necessario per capovolgere la situazione delle due parti. Il suo scopo è: 1) Capovolgere la situazione delle due parti per quel che riguarda l'avanzata e la ritirata. Prima era il nemico ad avanzare mentre noi ci ritiravamo; ora cerchiamo di creare una situazione in cui noi andiamo avanti e il nemico indietreggi. Quando concentrando le nostre forze vinciamo una battaglia, raggiungiamo lo scopo già in questa battaglia, il che influirà su tutto il corso della campagna.

2) Capovolgere la situazione delle parti per quel che concerne l'attacco e la difesa. Nella difensiva la ritirata fino al punto prestabilito appartiene, fondamentalmente, alla fase passiva, alla fase della "difesa". La

controffensiva appartiene alla fase attiva, la fase dell'"attacco". Sebbene la controffensiva conservi il suo carattere di difesa per tutta la durata della difensiva strategica, tuttavia essa, rispetto alla ritirata, costituisce già un cambiamento sia per quanto riguarda la forma che per quanto riguarda il contenuto. La controffensiva rappresenta il passaggio dalla difensiva strategica all'offensiva strategica, è il preludio all'offensiva strategica. E' questo lo scopo del concentramento delle forze.

3) Capovolgere la situazione delle parti per quel che concerne le operazioni per linee interne e per linee esterne. Un esercito che sul piano strategico combatte per linee interne, in particolare l'Esercito Rosso che deve far fronte alle campagne di "accerchiamento e annientamento", risente di numerosi fattori sfavorevoli. Tuttavia nel corso di una campagna o di una battaglia noi possiamo, e dobbiamo assolutamente, rovesciare questa situazione. Dobbiamo trasformare la grande campagna di "accerchiamento e annientamento" che il nemico conduce contro di noi in una quantità di piccole e isolate campagne di accerchiamento e annientamento che le nostre truppe devono condurre contro l'esercito nemico; dobbiamo trasformare l'attacco convergente che l'esercito nemico sferra contro di noi sul piano strategico in una serie di attacchi convergenti nelle campagne o nelle battaglie che il nostro esercito lancia contro il nemico; dobbiamo trasformare la superiorità strategica del nemico in una nostra superiorità nelle campagne o nelle battaglie; dobbiamo far sì che il nemico, forte sul piano strategico, diventi debole nelle campagne o nelle battaglie, e passare al tempo stesso dalla nostra debolezza strategica a una forte posizione nelle campagne o nelle battaglie. Questo è ciò che noi chiamiamo operazioni per linee esterne nelle operazioni per linee interne, campagne di

accerchiamento e annientamento all'interno della campagna di "accerchiamento e annientamento", blocchi all'interno del blocco, offensiva nella difensiva, superiorità in una situazione d'inferiorità, forza nella debolezza, vantaggio in una situazione svantaggiosa e iniziativa in stato di passività. La vittoria nella difensiva strategica dipende essenzialmente dal concentramento delle forze.

Nella storia militare dell'Esercito rosso cinese questo problema è stato spesso oggetto di importanti controversie. Nella battaglia di Kian, il 4 ottobre 1930, la nostra avanzata e il nostro attacco ebbero inizio prima che le nostre forze fossero completamente concentrate. Fortunatamente il nemico (la divisione di Teng Ying) si diede alla fuga di propria iniziativa; il nostro attacco non dette alcun risultato.

All'inizio del 1932, con la parola d'ordine "attaccare su tutto il fronte" si pretendeva che dall'interno delle nostre basi si sferrassero colpi in tutte le direzioni, a nord e sud, a est e ovest. Questo è un errore, non solo sul piano della difensiva strategica, ma anche su quello della offensiva strategica. Finché il rapporto di forze tra noi e il nemico non avrà subito un radicale mutamento, esisteranno sempre, sia in campo strategico che tattico, la difensiva e l'offensiva, le azioni per trattenere il nemico e gli assalti; gli "attacchi su tutto il fronte" sono nella realtà estremamente rari. Quella parola d'ordine era una manifestazione di egualitarismo nella distribuzione delle forze, egualitarismo che si accompagna all'avventurismo in campo militare.

Nel 1933 i seguaci dell'egualitarismo in campo militare lanciarono anche la formula "colpire contemporaneamente con due pugni in due direzioni". Nel tentativo di ottenere la vittoria contemporaneamente in due direzioni strategiche, divisero le forze principali dell'Esercito Rosso

in due parti. Il risultato fu che uno dei due pugni restò inattivo e l'altro si stancò nei combattimenti; inoltre perdemmo l'occasione di riportare la più grande vittoria possibile in quel momento. Secondo me, quando abbiamo a che fare con un nemico potente, per un certo periodo di tempo dobbiamo impiegare le nostre forze, a prescindere dalla loro consistenza, in una sola direzione principale, non due. Non sono contrario a due o anche a più direzioni operative, ma in ogni determinato momento deve esistere una sola direzione principale. L'Esercito Rosso, che entrò nell'arena della guerra civile come un esercito debole, ha da allora ripetutamente sconfitto il suo potente nemico e ha riportato vittorie che hanno meravigliato il mondo soprattutto perché ha fatto largo assegnamento sul concentramento delle forze. Una qualsiasi delle nostre grandi vittorie può rappresentare una prova convincente. "Uno contro dieci, dieci contro cento": questa formula strategica si applica alla guerra nel suo insieme, al rapporto tra le nostre forze e quelle del nemico nel loro complesso; strategicamente è proprio ciò che stiamo facendo. Ma questa formula non è valida né per le campagne né per le azioni tattiche, e in questi casi non possiamo assolutamente applicarla. Sia nella controffensiva che nell'offensiva noi concentriamo sempre grandi forze per colpire una parte dell'esercito nemico. Nelle operazioni contro Tan Tao-yuan nella zona di Tungshao, distretto di Ningtu nel Kiangsi, nel gennaio 1931; contro la 19ª Armata nella zona di Kaohsinghsu, distretto di Hsingkuo nel Kiangsi, nell'agosto del 1931; contro Chen Chi-tang nella zona di Shuikouhsu, distretto di Nanhsiung nel Kwangtung, nel luglio del 1932; contro Chen Cheng nella zona di Tuantsun, distretto di Lichuan nel Kiangsi, nel marzo 1934, i nostri insuccessi trovano una spiegazione nel fatto che non avevamo concentrato le

forze. Operazioni come quelle di Shuikouhsu e Tuantsun sono state, in generale, considerate come vittorie, anzi come grandi vittorie (nella prima mettemmo in rotta 20 reggimenti di Chen Chi-tang, nella seconda 12 di Chen Cheng), ma noi non le abbiamo mai salutate come vittorie, anzi, in un certo senso, le abbiamo addirittura considerate delle sconfitte. Dal nostro punto di vista, l'importanza di simili vittorie è minima poiché esse non ci procurano bottino o, se ce lo procurano, il bottino non compensa le perdite. La nostra strategia consiste nel combattere "uno contro dieci", la nostra tattica nel combattere "dieci contro uno". E' questa una delle leggi fondamentali che ci assicurano la vittoria sul nemico.

L'egualitarismo in campo militare raggiunse il suo apogeo durante la nostra quinta controcampagna nel 1934. Si riteneva che con la "suddivisione delle forze in sei colonne" e la "resistenza su tutta la linea del fronte" si potesse vincere il nemico; il risultato fu che chi ebbe la meglio fu proprio il nemico, e ciò perché avevamo paura di perdere del territorio. Quando le forze principali si concentrano in una direzione principale e nelle altre direzioni restano soltanto le forze necessarie per trattenere il nemico, le perdite territoriali sono inevitabili. Ma si tratta di perdite temporanee, parziali, a prezzo delle quali si raggiunge la vittoria nella direzione d'attacco. Dopo questa vittoria, è possibile riconquistare il terreno nella direzione ove erano dislocate le forze che avevano il compito di trattenere il nemico. Durante la prima, la seconda, la terza e la quarta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" abbiamo subito perdite territoriali, in particolare durante la terza campagna, allorché perdemmo quasi interamente la base dell'Esercito Rosso nel Kiangsi; ma alla fine non solo riconquistammo il terreno perduto, ma ampliammo anche il nostro territorio.

Spesso si ha paura che l'Esercito Rosso si allontani troppo, e questa paura ingiustificata è dovuta ad una sottovalutazione delle forze popolari delle basi d'appoggio. Fu quel che si verificò nel 1932, quando l'Esercito Rosso si allontanò dal Kiangsi per attaccare Changchow nel Fukien, o quando, nel 1933, fece una conversione per attaccare il Fukien dopo la vittoria conseguita nella quarta controcampagna. Nel primo caso si temeva che il nemico si impadronisse di tutta la nostra base, nel secondo di perderne una parte e per questo, opponendosi al concentramento delle forze, si insisteva sul decentramento per la difesa della base. Gli avvenimenti dimostrarono che tali timori erano infondati. Per quanto riguarda il nemico, esso considera rischioso penetrare nelle nostre basi, ma, secondo lui, il pericolo maggiore è rappresentato dall'Esercito Rosso quando penetra nelle regioni bianche per dar battaglia. Perciò l'attenzione dell'esercito nemico si è sempre concentrata lì dove si trova l'Esercito rosso regolare. Accade di rado che il nemico distolga lo sguardo dal nostro esercito per rivolgerlo alle nostre basi d'appoggio. Anche quando l'Esercito Rosso è in difensiva, l'attenzione del nemico è rivolta ad esso. La riduzione dell'ampiezza delle nostre basi rientra nel piano generale del nemico, ma se l'Esercito Rosso concentra le sue forze principali per distruggere una colonna nemica, l'alto comando dell'esercito nemico è costretto a concentrare ancora di più la sua attenzione sull'Esercito Rosso e a inviare contro di esso forze ancora maggiori. E' quindi possibile far naufragare i piani del nemico intesi a ridurre l'ampiezza delle nostre basi d'appoggio.

E' ugualmente sbagliato dire che "durante la quinta campagna nemica di 'accerchiamento e annientamento', condotta secondo il metodo della 'guerra delle casematte', era per noi

impossibile operare con forze concentrate, e tutto ciò che si poteva fare era decentrare le forze per la difesa e lanciare attacchi brevi e improvvisi". La tattica adottata dal nemico, consistente nell'avanzare di tre, cinque, otto o anche dieci *li* e nel costruire a ognuna di queste tappe delle casematte, fu dovuta proprio al fatto che l'Esercito Rosso opponeva resistenza su ognuno di questi punti. La situazione sarebbe stata indubbiamente diversa se il nostro esercito, operando per linee interne, avesse abbandonato la tattica della resistenza su tutti i punti e, quando fosse stato necessario e possibile, fosse passato sulle linee interne del nemico per colpirlo. Il principio del concentramento delle forze è proprio il mezzo per vincere la guerra delle casematte intrapresa dal nemico.

Il concentramento delle forze che noi sosteniamo non implica affatto la rinuncia alla guerra popolare partigiana. Come è stato già da tempo dimostrato, la linea Li Li-san, che respingeva la guerra popolare partigiana e esigeva che "tutto, fino all'ultimo fucile, fosse concentrato nelle mani dell'Esercito Rosso", era errata. Considerando la guerra rivoluzionaria nel suo complesso, la guerra partigiana popolare e l'Esercito rosso regolare si completano a vicenda come il braccio destro e quello sinistro dell'uomo; se avessimo solo l'Esercito rosso regolare, senza la guerra partigiana popolare, saremmo come un guerriero con un braccio solo. In termini concreti, e specialmente riguardo alle operazioni militari, quando parliamo della popolazione della base d'appoggio come di un elemento della guerra, intendiamo dire che abbiamo un popolo armato. Questa è la principale ragione per cui il nemico teme d'avvicinarsi alla nostra base d'appoggio.

E' necessario anche impiegare unità dell'Esercito Rosso in direzioni operative secondarie; non è affatto necessario concentrare tutte le forze dell'Esercito Rosso. Il concentramen-

to delle forze che noi vogliamo si basa sulla necessità di assicurarci la superiorità assoluta o relativa sul campo di battaglia. Contro un nemico potente o in un settore-chiave è necessario combattere con una superiorità assoluta di forze; ad esempio, il 30 dicembre 1930, nella prima battaglia della prima controcampagna, noi avevamo concentrato 40.000 uomini contro i 9.000 soldati di Chang Hui-tsan. Contro un nemico debole o per combattere in settori non molto importanti basta avere una superiorità relativa; ad esempio, il 29 maggio 1931, nell'ultima battaglia della seconda controcampagna, impegnammo poco più di 10.000 uomini per attaccare a Chienning la divisione di Liu Ho-ting, forte di 7.000 uomini.

Ciò non vuol dire che sia necessario avere la superiorità delle forze in tutti i casi. In determinate circostanze si può affrontare la battaglia con forze relativamente o assolutamente inferiori. Per il primo caso, nel caso cioè che dobbiamo affrontare il nemico con forze relativamente inferiori, supponiamo per esempio che, in una determinata zona, l'Esercito Rosso disponga solo di piccole forze (non si tratta qui del caso in cui le forze esistono, ma non sono state concentrate). In questa eventualità, per infrangere l'attacco lanciato da un nemico più forte, quando esistono le condizioni a noi favorevoli — appoggio della popolazione, terreno e condizioni atmosferiche — è senz'altro necessario trattenere il nemico al centro e su un fianco facendo uso dei reparti partigiani o di piccole unità, e concentrare tutte le forze dell'Esercito Rosso per lanciare un attacco di sorpresa su un settore dell'altro fianco del nemico. In questo modo potremo ottenere la vittoria. Quando attacchiamo di sorpresa un qualsiasi settore del fianco nemico, applichiamo il principio di usare una forza superiore contro una forza inferiore, di impiegare molti uomini

per annientare pochi uomini. Nel secondo caso — le nostre forze sono assolutamente inferiori a quelle del nemico — può servire da esempio l'attacco di sorpresa di un reparto partigiano contro un grosso reparto dell'esercito bianco. I partigiani attaccano soltanto una piccola parte delle forze nemiche applicando esattamente lo stesso principio formulato prima.

All'affermazione secondo cui il concentramento di un grosso esercito in vista della battaglia in una data zona trova dei limiti nel terreno, le strade, il rifornimento, l'alloggiamento, ecc. rispondiamo che ciò deve essere valutato caso per caso, secondo le circostanze. Queste limitazioni pesano in misura diversa sull'Esercito Rosso e sull'esercito bianco, poiché l'Esercito Rosso è in grado di sopportare meglio le avversità.

In pochi vinceremo forze numerose: noi lo dichiariamo a tutti coloro che dominano la Cina. In molti vinceremo forze esigue: noi lo dichiariamo a ogni singola parte delle forze nemiche con le quali ci scontriamo sul campo di battaglia. Questo non è più un segreto, e il nemico ormai conosce le nostre abitudini. Ma esso non può impedire la nostra vittoria, non può evitare le perdite che gli infliggiamo, perché non sa quando e dove lo batteremo con tale metodo. Questo lo teniamo segreto. L'Esercito Rosso opera in generale mediante attacchi di sorpressa.

7. LA GUERRA MANOVRATA

Guerra manovrata o guerra di posizione? La nostra risposta è: guerra manovrata. Finché non avremo grandi forze e grosse riserve di munizioni, finché in ogni base d'appoggio disporremo di una sola unità dell'Esercito Rosso che bisogna spostare continuamente laddove è necessario combat-

tere, la guerra di posizione non avrà, in generale, alcuna utilità. Per noi la guerra di posizione è fondamentalmente inaccettabile non solo in difensiva ma anche in offensiva.

Una delle particolarità più evidenti delle operazioni dell'Esercito Rosso, particolarità che deriva dalla potenza del nemico e dalla debolezza dell'Esercito Rosso sul piano tecnico, è la mancanza di una linea stabile del fronte.

Le linee del fronte dell'Esercito Rosso sono determinate dalle sue direzioni operative. L'instabilità delle direzioni operative porta alla instabilità delle linee del fronte. Sebbene la direzione generale resti immutata per un determinato periodo, nel suo ambito le singole direzioni parziali cambiano continuamente: quando una direzione è bloccata, occorre cambiarla. Se dopo un certo tempo risulta bloccata anche la direzione generale, bisogna cambiare anche questa.

Durante una guerra civile rivoluzionaria le linee del fronte non possono essere stabili; questa situazione si è presentata anche nell'Unione Sovietica. Fra la situazione dell'esercito sovietico e la nostra l'unica differenza è che là l'instabilità non ha mai raggiunto il grado che ha da noi. In nessuna guerra le linee del fronte possono essere assolutamente stabili; lo impediscono i cambiamenti dovuti alle vittorie e alle sconfitte, alle avanzate e alle ritirate. Tuttavia nelle guerre ordinarie si possono spesso avere linee del fronte relativamente stabili. Si hanno delle eccezioni soltanto per gli eserciti che combattono un nemico molto potente, come è il caso dell'Esercito rosso cinese nella fase attuale.

L'instabilità delle linee del fronte porta all'instabilità territoriale delle nostre basi d'appoggio che ora si allargano, ora si riducono, e spesso avviene che una sparisca e una si

formi. Questa instabilità del territorio è interamente dovuta alla mobilità delle operazioni militari.

La mobilità delle operazioni militari e l'instabilità del territorio producono una instabilità in tutto il lavoro di edificazione nelle nostre basi. E' inconcepibile tracciare piani di costruzione validi per alcuni anni. Il mutamento frequente dei piani è divenuto per noi un fenomeno dei più comuni.

Riconoscere questa particolarità è per noi molto utile. Dobbiamo basarci su di essa per formulare i nostri piani e non dobbiamo farci illusioni riguardo a una guerra fatta di sole avanzate, senza ritirate, né allarmarci per le variazioni temporanee del nostro territorio o delle retrovie del nostro esercito, né cercare di elaborare piani dettagliati a lungo termine. Dobbiamo adattare il nostro modo di pensare e il nostro lavoro alla situazione, essere pronti a rimanere sul posto o a metterci in marcia, ed avere sempre lo zaino a portata di mano. Soltanto a prezzo degli sforzi che facciamo nella nostra attuale vita movimentata, potremo ottenere dapprima una relativa stabilità e in seguito la stabilità completa.

Quando, al tempo della quinta controcampagna, dominava la linea strategica basata sulla "guerra regolare", questa mobilità veniva respinta, si lottava contro il cosiddetto "spirito partigiano". I compagni contrari alla mobilità si comportavano come se fossero i dirigenti di un grande Stato, e il risultato fu che si dovette ricorrere a una mobilità straordinaria e di grande ampiezza: la Lunga Marcia di 25.000 *li*.

La nostra Repubblica democratica degli operai e contadini è sì uno Stato, ma oggi non è ancora uno Stato nel pieno significato della parola. Oggi nella guerra civile siamo ancora nel periodo della difensiva strategica, e la forma del nostro potere statale è ancora lontana dall'essere compiuta. Per numero e per mezzi tecnici il nostro esercito è ancora

notevolmente inferiore a quello avversario; il nostro territorio è ancora molto piccolo, il nemico pensa solo ad annientarci e sarà soddisfatto solo quando ci sarà riuscito. Nel determinare la nostra politica sulla base di queste condizioni, non dobbiamo lottare genericamente contro lo "spirito partigiano", ma riconoscere onestamente il carattere partigiano dell'Esercito Rosso. Non c'è da vergognarsene. Al contrario, il carattere partigiano è proprio la nostra particolarità, il nostro lato forte, lo strumento per vincere il nemico. Dobbiamo prepararci ad abbandonare questo carattere, ma oggi non lo possiamo fare. In futuro il carattere partigiano diventerà qualcosa di cui aver vergogna, qualcosa da respingere, ma oggi è qualcosa di prezioso che dobbiamo tenacemente conservare.

"Combattere quando esistono possibilità di vittoria, andarsene quando non è possibile vincere", questo è un modo popolare per descrivere la nostra guerra manovrata di oggi. Non esistono al mondo esperti militari che ritengano che si debba solo combattere e neghino la necessità di ritirarsi, per quanto nessuno compia come noi tanti spostamenti. In generale, spendiamo più tempo in marce che in operazioni militari propriamente dette. Se in media sosteniamo un grosso combattimento al mese è già una gran cosa. Ma anche quando "ci ritiriamo" lo facciamo allo scopo di "combattere" e tutti i nostri principi della strategia e delle campagne sono basati su questo punto fondamentale: combattere. Tuttavia in alcuni casi non è vantaggioso battersi: in primo luogo, non è opportuno battersi se il nemico che ci attacca dispone di forze superiori; in secondo luogo, a volte non è opportuno battersi se le forze nemiche, anche se poco rilevanti, non sono distanti da altre unità nemiche; in terzo luogo, e in generale, non è consigliabile battersi contro una unità

nemica che non sia isolata e che occupi posizioni molto solide; in quarto luogo, non è opportuno continuare a combattere quando non si è sicuri di vincere. In tutti i casi che abbiamo enumerato dobbiamo essere sempre pronti alla ritirata. Tali ritirate sono ammissibili e necessarie. Questo perché il riconoscimento della necessità di ritirarci è basato innanzi tutto sul riconoscimento della necessità di combattere. Ed è proprio in ciò che consiste la particolarità fondamentale della guerra manovrata condotta dall'Esercito Rosso.

La nostra guerra è essenzialmente una guerra manovrata, ma questo non significa che noi rinunciamo alla guerra di posizione quando si dimostra necessaria e possibile. Durante la difensiva strategica occorre ammettere la necessità di ricorrere alla guerra di posizione quando si tratta di difendere tenacemente, nel corso delle operazioni per trattenere il nemico, alcuni punti-chiave e, durante l'offensiva strategica, quando ci si trova di fronte a forze nemiche isolate e tagliate fuori da ogni possibilità d'aiuto. Servendoci dei metodi della guerra di posizione per conseguire la vittoria, abbiamo già accumulato molta esperienza; abbiamo occupato numerose città nemiche, forti, capisaldi, abbiamo infranto posizioni campali abbastanza forti. In futuro dovremo raddoppiare gli sforzi in tale direzione e porre rimedio alle nostre insufficienze in questo campo. Dobbiamo essere favorevoli all'attacco o alla difesa delle posizioni fortificate quando la situazione lo richieda e lo permetta. Ci opponiamo soltanto a che in generale si passi oggi ai metodi della guerra di posizione o a porla sullo stesso piano della guerra manovrata: ciò è inammissibile.

Durante i dieci anni di guerra civile, non vi sono stati forse dei mutamenti nel carattere partigiano dell'Esercito Rosso, nella mancanza di stabili linee del fronte, nella instabilità

territoriale delle basi e nella instabilità del lavoro di edificazione all'interno delle basi d'appoggio? Sì, ci sono stati dei cambiamenti. Nella prima fase, che va dal periodo della lotta sui Monti Chingkang alla prima controcampagna nel Kiangsi, il carattere partigiano dell'Esercito Rosso e l'instabilità si manifestarono molto acutamente. L'Esercito Rosso era nel periodo della sua infanzia e le nostre basi non erano ancora solide. Nella seconda fase, che va dalla prima controcampagna alla fine della terza controcampagna, il carattere partigiano e l'instabilità si ridussero sensibilmente, fu formata l'Armata del Fronte e esistevano basi d'appoggio con una popolazione di alcuni milioni. Nella terza fase, tra la fine della terza controcampagna e la conclusione della quinta, il carattere partigiano e l'instabilità si ridussero ancora, e furono creati il governo centrale e la commissione militare rivoluzionaria. La Lunga Marcia costituisce la quarta fase. Il rifiuto, erroneo, di ricorrere alla guerra partigiana su piccola scala e di ammettere un minimo di instabilità condusse a una guerra partigiana su larga scala e a una mobilità eccessiva. Oggi stiamo attraversando la quinta fase. In seguito alla mancata sconfitta della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e alla grande mobilità, l'Esercito Rosso e le nostre basi d'appoggio si sono sensibilmente ridotti. Tuttavia ci siamo già solidamente insediati nel nordovest; abbiamo consolidato e sviluppato la base d'appoggio della Regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Le tre armate del fronte, che costituiscono il grosso dell'Esercito Rosso si trovano già sotto un comando unico, cosa mai verificatasi prima d'ora.

Riguardo al carattere della nostra strategia, possiamo dire che il periodo che va dalla lotta sui Monti Chingkang alla fine della quarta controcampagna costituisce la prima fase;

la quinta controcampagna rappresenta la seconda fase e il periodo che va dalla Lunga Marcia a oggi, la terza. Durante la quinta controcampagna la precedente linea strategica, che era giusta, fu a torto respinta; oggi noi giustamente respingiamo l'errata linea adottata durante la quinta controcampagna e riesumiamo quella precedente. Tuttavia non respingiamo in blocco tutto quello che si è fatto durante la quinta controcampagna, né riesumiamo in blocco tutto ciò che c'era prima. Noi riesumiamo soltanto ciò che vi era di buono nel passato e respingiamo soltanto ciò che vi era di sbagliato nella quinta controcampagna.

Lo "spirito partigiano" ha due aspetti. Il primo è rappresentato dalla irregolarità, ossia dalla mancanza di centralizzazione, di unità, di una disciplina rigorosa, dalla elementarità dei metodi di lavoro, ecc. Queste caratteristiche l'Esercito Rosso le ha portate con sé dall'infanzia, e alcune di esse rappresentavano proprio ciò di cui avevamo bisogno in quell'epoca. Ma in una fase superiore di sviluppo dell'Esercito Rosso occorre eliminare gradatamente e consapevolmente questi difetti, occorre rendere l'Esercito Rosso più centralizzato, più unito, più disciplinato, più preciso nel lavoro, dargli, cioè, un carattere più regolare. Nel campo del comando delle operazioni occorre pure gradatamente e consapevolmente, attenuare quella parte del carattere partigiano che non è più necessaria in una fase superiore di sviluppo. Rifiutarsi di fare passi avanti in questo campo, restare ostinatamente aggrappati alla vecchia fase è inammissibile e dannoso, oltre ad essere svantaggioso per le operazioni su grande scala.

L'altro aspetto dello "spirito partigiano" è il principio della guerra manovrata, il carattere partigiano delle nostre operazioni della strategia e delle campagne ancora oggi necessario, la inevitabile instabilità delle nostre basi, l'elasticità dei

piani d'edificazione all'interno delle basi, il rifiuto di dare un carattere regolare all'Esercito Rosso nel corso della sua edificazione se il momento non è opportuno. A questo proposito, negare i fatti storici, essere contrari a conservare ciò che è utile, abbandonare sconsideratamente la fase attuale per correre ciecamente dietro la "nuova fase", ancora irraggiungibile e priva di qualsiasi reale significato nel momento attuale, è altrettanto inammissibile e dannoso, altrettanto svantaggioso per le operazioni militari in corso.

Ci troviamo oggi alla vigilia di una nuova fase per quel che riguarda l'equipaggiamento tecnico e l'organizzazione dell'Esercito Rosso. Dobbiamo prepararci a passare a questa nuova fase. Non farlo sarebbe errato e svantaggioso per l'ulteriore condotta della guerra. In futuro, quando saranno cambiate le condizioni tecniche e organizzative dell'Esercito Rosso, quando l'edificazione dell'Esercito Rosso sarà entrata in una nuova fase, le direzioni operative e le linee del fronte diverranno più stabili, l'importanza della guerra di posizione aumenterà, mentre il carattere di mobilità della guerra, la instabilità del territorio e del lavoro di edificazione si ridurranno sensibilmente fino a sparire del tutto, allora il nostro campo di azione non sarà più limitato da tutto ciò che lo limita oggi, come, per esempio, la superiorità del nemico e le sue posizioni solidamente fortificate.

Oggi noi lottiamo, da un lato, contro i metodi errati che venivano applicati nel periodo in cui regnava l'opportunismo di "sinistra" e, dall'altro, contro il risorgere di tutte quelle irregolarità caratteristiche nell'Esercito Rosso nel periodo della sua infanzia che oggi non sono più necessarie. Ma dobbiamo riprendere decisamente tutti quei numerosi e preziosi principi che interessano la edificazione dell'esercito, la strategia e la tattica, grazie ai quali l'Esercito Rosso ha co-

stantemente ottenuto la vittoria. Dobbiamo fare un bilancio di tutto ciò che abbiamo avuto di buono nel passato e trasformarlo in una linea militare sistematica, ancora più sviluppata e ricca, per vincere il nemico oggi e prepararci a passare in futuro alla nuova fase.

La condotta della guerra manovrata abbraccia molti problemi, come ad esempio la ricognizione, la valutazione della situazione, la presa di decisioni, la disposizione delle truppe per il combattimento, il comando, il mascheramento, il concentramento delle forze, le marce, lo schieramento, l'attacco, l'inseguimento, l'attacco di sorpresa, l'attacco di posizioni, la difesa di posizioni, lo scontro fortuito, la ritirata, il combattimento notturno, le operazioni speciali, le manovre per evitare un nemico più forte e attaccare il nemico più debole, l'assedio delle città per distruggere i rinforzi che vengono inviati in aiuto, i finti attacchi, la difesa antiaerea, le manovre fra diversi gruppi nemici, le operazioni di aggiramento di una unità per attaccare un'altra unità nemica, i combattimenti successivi, le operazioni senza retrovie, la necessità di riposare e di recuperare le energie. Questi problemi hanno presentato, nella storia militare dell'Esercito Rosso, molti aspetti caratteristici che dovrebbero venire esposti sistematicamente e generalizzati nella scienza delle campagne. Qui non mi soffermerò su di essi.

8. LA GUERRA DI RAPIDA DECISIONE

Una guerra di lunga durata dal punto di vista strategico e campagne o battaglie di rapida decisione sono due aspetti di una stessa cosa, due principi ai quali, nella guerra civile, bisogna attribuire la stessa importanza, due principi che

possono essere applicati anche in una guerra antimperialista.

Il carattere prolungato della nostra guerra è dovuto al fatto che le forze della reazione sono potenti, mentre le forze della rivoluzione crescono gradatamente. In questo caso l'impazienza è dannosa, e reclamare una "decisione rapida" sarebbe errato. Condurre una guerra rivoluzionaria per dieci anni — come noi abbiamo fatto — potrebbe essere sorprendente per gli altri paesi, ma per noi questi dieci anni sono come l'"introduzione", l'"enunciazione del tema" e le "tesi fondamentali" di un "componimento classico in otto parti"[33], ai quali seguiranno ancora molti emozionanti capitoli. E' indubbio che per l'influenza dei fattori interni e internazionali il ritmo di sviluppo delle cose si potrà accelerare di molto. Dato che nella situazione interna e internazionale sono già intervenuti dei cambiamenti e che in futuro ve ne saranno di maggiori, si può dire che abbiamo superato la situazione di un tempo, caratterizzata dalla lentezza del ritmo di sviluppo e dall'isolamento in cui combattevamo. Non dobbiamo tuttavia contare di ottenere la vittoria da un giorno all'altro. Il desiderio di "vincere il nemico prima di colazione" è lodevole, ma i piani di azione concreti basati su di esso sono senz'altro cattivi. Poiché le forze della reazione in Cina sono appoggiate da numerosi Stati imperialisti, la nostra guerra rivoluzionaria conserverà il suo carattere di lunga durata finché la rivoluzione cinese non avrà accumulato forze sufficienti per infrangere le posizioni principali dei nemici esterni e interni e le forze rivoluzionarie internazionali non avranno sconfitto o immobilizzato la maggior parte delle forze reazionarie internazionali. Partire da queste considerazioni per elaborare la strategia di una guerra di lunga durata è uno dei più importanti principi della nostra direzione strategica.

Ma il principio applicato nelle campagne e nelle battaglie è direttamente opposto: non già lunga durata ma decisioni rapide. In tutte le epoche e in tutti i paesi si è sempre cercato di ottenere nelle campagne e nelle battaglie una decisione rapida. Anche per quel che riguarda la guerra nel suo insieme, sempre, in tutte le epoche e in tutti i paesi, si è sempre cercato di ottenere una rapida decisione; la lunga durata è sempre stata considerata svantaggiosa. Soltanto in Cina la guerra deve essere condotta con grande pazienza e portata avanti come una guerra di lunga durata. All'epoca della linea Li Li-san alcuni deridevano il nostro modo d'agire considerandolo "tattica da pugilato" (la tattica della conquista di una grande città soltanto dopo molti attacchi e ritirate), ci prendevano in giro dicendo che avremmo visto la vittoria della rivoluzione solo quando avremmo avuto i capelli completamente bianchi. Che l'impazienza sia un errore è stato già da tempo dimostrato. Ma se le loro critiche fossero state dirette non alla strategia ma ai problemi delle campagne e delle battaglie, allora sarebbero state del tutto giuste perché, in primo luogo, l'Esercito Rosso non possiede fonti di rifornimento di armi e soprattutto di munizioni; in secondo luogo, contro le numerose armate bianche esiste una sola armata rossa, e questa deve essere sempre pronta a condurre senza interruzioni tutta una serie di rapide operazioni per battere di volta in volta le campagne di "accerchiamento e annientamento"; in terzo luogo, nonostante che le armate bianche avanzino in colonne separate, nella maggior parte dei casi la distanza fra l'una e l'altra non è grande per cui, quando ne attacchiamo una, se non concludiamo la battaglia molto rapidamente le altre possono accorrere in soccorso. Per tutte queste ragioni dobbiamo condurre operazioni di rapida decisione. E' normale per noi concludere una

battaglia in poche ore, oppure in uno o due giorni. Solo quando il nostro piano è "assediare le città per distruggere i rinforzi che vengono inviati in aiuto" — in questo caso il nostro scopo non è quello di distruggere il nemico assediato, ma i rinforzi che accorrono in suo soccorso — noi siamo pronti a operazioni relativamente prolungate contro il nemico accerchiato, ma anche in questo caso cerchiamo di ottenere che l'attacco contro i rinforzi abbia una rapida decisione. Quando, durante la difensiva strategica difendiamo strenuamente le nostre posizioni nei settori ove conduciamo azioni intese a trattenere il nemico, o quando, durante l'offensiva strategica, attacchiamo il nemico isolato fuori dalla portata dei rinforzi o siamo impegnati nella distruzione di punti d'appoggio bianchi nel territorio delle nostre basi d'appoggio, applichiamo spesso il principio della guerra di lunga durata alle campagne e alle battaglie. Queste operazioni di lunga durata aiutano, non intralciano le operazioni di rapida decisione che l'Esercito rosso regolare conduce.

Per ottenere una rapida decisione non basta desiderarlo, occorre la presenza di molte condizioni concrete, di cui le principali sono: la buona preparazione, il saper cogliere l'occasione favorevole, il concentramento di forze preponderanti, l'adozione della tattica degli accerchiamenti e degli aggiramenti, la scelta di un terreno a noi favorevole, gli attacchi contro il nemico in movimento o quando si è fermato ma non ha ancora avuto il tempo di consolidare la sua posizione. Senza queste condizioni è impossibile ottenere una rapida decisione in una campagna o in una battaglia.

Le operazioni per sconfiggere una campagna di "accerchiamento e annientamento" rappresentano una campagna di ampiezza maggiore, nella quale conviene applicare il principio della rapida decisione e non quello delle operazioni

prolungate. In effetti le condizioni delle nostre basi — potenziale umano, risorse finanziarie e potenza militare — non permettono di condurre operazioni di lunga durata.

Tuttavia, pur attenendosi in generale al principio della rapida decisione, è necessario lottare contro una precipitazione ingiustificata. E' assolutamente necessario che gli alti organi militari e politici di ogni base rivoluzionaria tengano conto delle condizioni della base che abbiamo sopra indicate e della situazione del nemico, non si lascino intimidire dalla tracotanza dell'avversario, non si perdano d'animo davanti a difficoltà che si possono ancora sopportare, non si scoraggino per qualche rovescio, ma diano prova di pazienza e spirito di resistenza. Per sconfiggere la prima campagna di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi bastò, dalla prima all'ultima battaglia, una sola settimana; la seconda campagna fu sconfitta in quindici giorni, la terza in tre mesi, la quarta in tre settimane; la lotta contro la quinta campagna si è protratta per un anno intero. Ma quando fummo costretti a spezzare l'accerchiamento nemico poiché si era dimostrato impossibile infrangere la quinta campagna, fummo presi da una fretta ingiustificata. Nella situazione di allora avremmo potuto resistere ancora due o tre mesi, dando così alle truppe il tempo di riposarsi e di riorganizzarsi. Se ciò fosse stato fatto e se dopo la rottura dell'accerchiamento il comando si fosse dimostrato un po' più assennato, in seguito la situazione avrebbe potuto essere molto diversa.

Nonostante questo, resta sempre valido il principio di ridurre con ogni mezzo la durata di una campagna, principio del quale abbiamo già parlato. Nei nostri piani per le campagne e le battaglie, naturalmente, dobbiamo tendere in tutti i modi al concentramento delle forze, alla guerra manovrata, ecc., alla distruzione delle forze vive del nemico per

linee interne (cioè all'interno delle nostre basi d'appoggio) e alla rapida sconfitta della sua campagna; tuttavia, quando appare impossibile infrangere la campagna per linee interne, occorre, per risolvere il problema, impegnare le forze principali dell'Esercito Rosso per rompere l'accerchiamento e passare sulle nostre linee esterne, cioè sulle linee interne del nemico. Ora che il nemico ha così diffuso la "guerra delle casematte", questo diventerà il metodo abituale di condotta delle operazioni. Due mesi dopo l'inizio della nostra quinta controcampagna, al tempo dell'Incidente del Fukien, le forze principali dell'Esercito Rosso avrebbero dovuto penetrare senza esitazione nella regione Kiangsu-Chekiang-Anhwei-Kiangsi, che aveva il Chekiang come centro, avanzare in lungo e in largo nella zona fra Hangchow, Soochow, Nanchino, Wuhu, Nanchang e Foochow, passare dalla difensiva strategica all'offensiva strategica, minacciare i centri vitali del nemico e cercare battaglia nelle vaste zone prive di casematte nemiche. In tal modo sarebbe stato possibile costringere il nemico, che attaccava il sud del Kiangsi e il Fukien occidentale, a tornare indietro per difendere i suoi centri vitali; si sarebbe fatta così fallire la sua offensiva contro la nostra base del Kiangsi e, al tempo stesso, si sarebbe alleggerita la situazione del governo popolare del Fukien (e agendo così gli saremmo stati certamente di aiuto). Poiché tale piano fu respinto, la quinta campagna non poté essere infranta e la caduta del governo popolare del Fukien divenne inevitabile. Dopo un anno intero di combattimenti era ormai svantaggioso per noi penetrare nel Chekiang; tuttavia era ancora possibile passare all'offensiva strategica in un'altra direzione, avremmo cioè potuto dirigerci con le nostre forze principali verso lo Hunan per raggiungere la parte centrale della provincia — non per at-

traversarlo al fine di raggiungere il Kweichow — e in questo modo sarebbe stato possibile attirare il nemico dal Kiangsi nello Hunan e distruggerlo. Anche questo piano fu respinto, le speranze di sconfiggere la quinta campagna del nemico caddero definitivamente e non restò che la via della Lunga Marcia.

9. LA GUERRA DI ANNIENTAMENTO

Non è opportuno per l'Esercito Rosso sostenere una "gara di logoramento". Se un Re Dragone si mettesse a gareggiare in ricchezza non con un altro Re Dragone, ma con un mendicante, la cosa sarebbe alquanto ridicola. Per l'Esercito Rosso che attinge quasi tutto dal nemico, la guerra di annientamento resta la principale linea d'azione. Solo distruggendo le forze vive del nemico è possibile sbaragliare le sue campagne di "accerchiamento e annientamento" ed ampliare il territorio delle basi rivoluzionarie. Infliggere perdite al nemico è un mezzo per distruggerlo, altrimenti ciò non avrebbe senso. Quando infliggiamo perdite al nemico ne subiamo anche noi, ma se annientiamo il nemico aumentiamo la nostra potenza. In questo modo non solo ci risarciamo delle perdite subite, ma rafforziamo il nostro esercito. In guerra, le operazioni che mettono in rotta un nemico potente non possono determinare in modo radicale l'esito della guerra stessa. Una guerra di annientamento, però, produce una immediata e fortissima influenza su qualsiasi nemico. In una rissa è meglio recidere un dito all'avversario che ferirgli tutte e dieci le dita; in guerra è meglio annientare una divisione nemica che metterne in rotta dieci.

La nostra linea d'azione per fronteggiare la prima, la seconda, la terza e la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico si è sempre basata sulla guerra di annientamento. Le forze distrutte in ciascuna di queste campagne costituivano solo una parte degli effettivi nemici, eppure tutte le campagne sono state sbaragliate. Durante la quinta controcampagna si è adottata la linea opposta, e ciò, in pratica, ha aiutato il nemico a raggiungere i suoi scopi.

La guerra di annientamento richiede il concentramento di forze superiori e l'adozione della tattica degli accerchiamenti e degli aggiramenti; senza di ciò essa sarebbe impossibile. L'appoggio della popolazione, il terreno favorevole, l'avversario vulnerabile, l'attacco di sorpresa, ecc. sono altrettante condizioni indispensabili per distruggere il nemico.

Mettere in rotta le forze nemiche o lasciarle fuggire ha senso solo se in una battaglia o in tutta la campagna le nostre forze principali conducono operazioni di annientamento contro una determinata parte delle forze nemiche; in qualsiasi altra occasione la cosa è priva di senso. Nel caso preso in esame, infatti, le perdite sono giustificate dai vantaggi.

Dobbiamo creare la nostra industria bellica, ma dobbiamo evitare di dipendere da essa. Il nostro principio fondamentale è fare assegnamento sulle industrie belliche dei paesi imperialisti e dei nostri nemici interni. Abbiamo dei diritti sulla produzione degli arsenali di Londra e di Hanyang, e il nemico ci serve da brigata di trasporto. Questa è la verità e non un paradosso.

NOTE

1) In cinese la parola "Shihchi" (realtà) serve a indicare sia la realtà nel senso proprio della parola, sia l'attività degli uomini, cioè la pratica. Nelle sue opere, il compagno Mao Tse-tung usa spesso questa parola con il doppio significato.

2) Sun Wu Tzu, o Sun Wu, famoso stratega e teorico militare vissuto nel V sec. a.C., autore del trattato *Sun Tzu* in tredici capitoli. La citazione è tratta dal terzo capitolo: "Piano d'attacco".

3) Quando nel 1936 il compagno Mao Tse-tung scrisse questo articolo ricorreva il quindicesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese (luglio 1921).

4) Chen Tu-hsiu, professore all'università di Pechino, divenne noto quale redattore di *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e all'immaturità del Partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del Partito. Nell'ultimo periodo della Rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel Partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro Partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti)*. Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidazionisti. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal Partito nel novembre 1929. Morì nel 1942.

5) La linea opportunista di "sinistra", comunemente detta "linea Li Li-san", regnò nel Partito per circa quattro mesi, a partire dal giugno 1930, nel periodo in cui Li Li-san era il massimo dirigente del Comitato centrale del Partito comunista cinese. La linea Li Li-san aveva le seguenti carat-

teristiche: violava la linea politica adottata dal VI Congresso del Partito; rifiutava di riconoscere la necessità di preparare le masse in vista della rivoluzione e di ammettere l'ineguaglianza nello sviluppo della rivoluzione; considerava che la concezione del compagno Mao Tse-tung — secondo cui è necessario dedicare per un lungo tempo la massima attenzione soprattutto alla creazione di basi rivoluzionarie nelle campagne, servirsene per accerchiare le città e, poggiando su di esse, accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese — era una concezione "profondamente errata", "una espressione del provincialismo e del conservatorismo dei contadini", e insisteva per la preparazione di una insurrezione immediata in tutto il paese. Sulla base di questa linea errata, il compagno Li Li-san formulò un piano avventuristico per l'immediata organizzazione di insurrezioni armate in tutte le maggiori città della Cina. Inoltre, negando l'ineguaglianza di sviluppo della rivoluzione mondiale, riteneva che lo scoppio della rivoluzione cinese avrebbe provocato lo scoppio della rivoluzione mondiale, e che la rivoluzione cinese avrebbe potuto vincere solo a condizione che si fosse verificato lo scoppio della rivoluzione in tutto il mondo; non ammetteva neppure il carattere di lunga durata della rivoluzione democratica borghese in Cina, e affermava che la vittoria della rivoluzione in una o più province avrebbe segnato il passaggio alla rivoluzione socialista. Su questa base elaborò diverse direttive avventuristiche di "sinistra" che non rispondevano alle esigenze del momento. Il compagno Mao Tse-tung lottò contro questa linea errata; numerosi quadri e membri del Partito chiesero che fosse corretta. Nel settembre 1930, alla terza sessione plenaria del sesto Comitato centrale, il compagno Li Li-san riconobbe gli errori che gli venivano indicati e lasciò la direzione del Comitato centrale. Poiché con il tempo riuscì a liberarsi delle sue idee errate, il VII Congresso del Partito comunista cinese lo rielesse membro del Comitato centrale.

6) Il VI Comitato centrale del Partito comunista cinese durante e dopo la terza sessione plenaria tenuta nel settembre 1930, prese una serie di misure efficaci per mettere fine alla linea Li Li-san. Ma dopo la sessione alcuni compagni che non possedevano un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria, con Chen Shao-yu (Wang Ming) e Chin Pang-hsien (Po Ku) alla testa, si opposero all'applicazione delle misure prese dal Comitato centrale. Nell'opuscolo *Due linee* o *Lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese*, essi facevano notare che in quel periodo il pericolo principale esistente nel Partito era rappresentato non dall'opportunismo di "sinistra" ma dall'"opportunismo di destra", e per giustificare le proprie attività "criticavano" la linea Li Li-san come linea di "destra". Essi proponevano un nuovo programma politico che, sotto nuove forme, continuava, riprendeva o sviluppava la linea Li Li-san e altre concezioni e orientamenti

politici di "sinistra", e lo opponevano alla giusta linea del compagno Mao Tse-tung. Proprio per criticare gli errori in campo militare della nuova linea opportunistica di "sinistra", il compagno Mao Tse-tung scrisse *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina.* La linea deviazionistica di "sinistra" dominò il Partito nel periodo compreso fra la quarta sessione plenaria del VI Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1931, e la Riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale che si tenne a Tsunyi, provincia del Kweichow, nel gennaio 1935. Questa riunione pose fine al predominio della linea errata e elesse la nuova direzione del Comitato centrale con il compagno Mao Tse-tung alla testa. L'errata linea di "sinistra" dominò nel Partito per un periodo particolarmente lungo (quattro anni) e procurò al Partito e alla rivoluzione gravissime perdite. Le tristi conseguenze dell'applicazione di tale linea si manifestarono nella perdita di circa il 90 per cento dei membri del Partito, degli effettivi dell'Esercito Rosso e del territorio delle basi d'appoggio dell'esercito; decine di milioni di abitanti delle basi rivoluzionarie furono vittime della feroce repressione scatenata dal Kuomintang. Tutto ciò frenò lo sviluppo della rivoluzione. La grande maggioranza dei compagni che avevano seguito la linea opportunistica di "sinistra", grazie alla lunga esperienza fatta, capirono i propri errori, li corressero e resero in seguito molti servigi al Partito e al popolo. Sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung, essi si unirono a tutti gli altri compagni del Partito sulla base di convinzioni politiche comuni.

7) Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel Partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito Rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechuan e il Sikang (soppresso nel 1955 e incorporato parte con la provincia del Szechuan e parte con la regione autonoma del Tibet — N.d.T.); svolse inoltre aperta opera di tradimento contro il Partito e il Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del Partito e dell'Esercito Rosso, cose che provocarono gravi danni all'Armata del IV Fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del Partito, l'Armata del IV Fronte dell'Esercito Rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggiabile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla Regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

8) Si tratta di una organizzazione creata da Chiang Kai-shek nel luglio del 1933 sui Monti Lushan (distretto di Kiukiang, provincia del Kiangsi), allo scopo di preparare quadri militari anticomunisti. Gli ufficiali delle forze armate di Chiang Kai-shek ricevevano, a rotazione, una istruzione militare e politica di tipo fascista sotto la guida di istruttori tedeschi, italiani e americani.

9) Per nuovi principi militari della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" s'intende soprattutto la "guerra delle casematte" che la banda di Chiang Kai-shek conduceva; essa prevedeva la costruzione di fortificazioni a mano a mano che le truppe avanzavano.

10) Vedi V. I. Lenin, in *Comunismo*. In questo articolo criticando il comunista ungherese Bela Kun, Lenin scriveva che "egli dimentica la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo: l'analisi concreta d'una situazione concreta".

11) Il primo congresso del Partito della Regione di confine Hunan-Kiangsi fu convocato il 20 maggio 1928 a Maoping, distretto di Ningkang.

12) Nell'ottobre del 1934, il I, il III e il V Gruppo di Armate dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi (l'Armata del I Fronte dell'Esercito Rosso, chiamato anche Esercito rosso centrale), partendo da Changting e Ninghua nel Fukien occidentale e da Juichin, Yutu e altre località del Kiangsi meridionale, iniziarono un trasferimento strategico generale. L'Esercito Rosso attraversò undici province — Fukien, Kiangsi, Kwangtung, Hunan, Kwangsi, Kweichow, Szechuan, Yunnan, Sikang, Kansu e Shensi — e superò alte montagne coperte da nevi eterne e paludi ove non si era mai spinto il piede dell'uomo. Sopportò privazioni e sofferenze a non finire, rese vani i numerosi tentativi del nemico di accerchiarlo, inseguirlo, ostacolarlo e arrestarlo, e nell'ottobre del 1935, dopo una marcia ininterrotta di 25.000 *li* (12.500 Km), raggiunse trionfalmente la base d'appoggio rivoluzionaria nel nord dello Shensi.

13) Ci si riferisce al periodo di graduale riflusso della rivoluzione sopravvenuto in Russia dopo la sconfitta dell'insurrezione del dicembre 1905. Vedi la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, corso breve, capitolo terzo, parte quinta e sesta.

14) Trattato di pace concluso fra la Russia sovietica e la Germania nel marzo del 1918. Di fronte a forze nemiche nettamente superiori, le forze rivoluzionarie dovettero effettuare una temporanea ritirata per impedire che gli imperialisti tedeschi lanciassero un'offensiva contro la Repubblica sovietica che si era appena formata e non disponeva ancora di un esercito. La stipulazione del trattato di Brest-Litovsk permise alla Repubblica sovie-

tica di guadagnare tempo in modo da poter rafforzare il potere politico del proletariato, riorganizzare la sua economia e formare l'Esercito Rosso. Permise inoltre al proletariato di conservare la direzione sui contadini e di raggruppare forze sufficienti per sconfiggere la Guardia bianca e gli interventi armati dell'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia, il Giappone, la Polonia e di altri paesi tra il 1918 e 1920.

15) Il 30 ottobre 1927 i contadini della zona di Haifeng e di Lufeng, nella provincia del Kwangtung, insorsero per la terza volta sotto la guida del Partito comunista cinese. Occuparono Haifeng e Lufeng e le zone circostanti, organizzarono unità dell'Esercito Rosso e stabilirono il potere politico democratico degli operai e dei contadini. Furono in seguito sconfitti per aver commesso l'errore di sottovalutare il nemico.

16) Nell'autunno del 1936 le Armate del II e del IV Fronte dell'Esercito Rosso si ricongiunsero e, partendo dalla zona nord-orientale del Sikang, iniziarono la marcia verso nord. In quel periodo Chang Kuo-tao si ostinava ancora nella sua posizione antipartito e nella sua politica basata sulla ritirata e sul liquidazionismo. Nell'ottobre, quando le due armate arrivarono nel Kansu, egli ordinò di formare con le unità di avanguardia dell'Armata del IV Fronte (forte di oltre 20.000 uomini) la colonna occidentale che avrebbe dovuto attraversare il Fiume Giallo e marciare verso ovest in direzione del Chinghai. Nel dicembre la colonna fu praticamente messa fuori combattimento dopo avere subito una serie di colpi, e nel marzo 1937 venne definitivamente sbaragliata.

17) Vedi la lettera del 12 aprile 1871 di K. Marx a Kugelmann a proposito della Comune di Parigi.

18) *Shui Hu Chuan*, famoso romanzo cinese che descrive una guerra contadina. Autore del romanzo è ritenuto Shih Nai-an, vissuto tra la fine della dinastia Yuan e l'inizio della dinastia Ming (XIV sec.). Lin Chung e Chai Chin sono gli eroi del romanzo. Hung era maestro di lotta in casa di Chai Chin.

19) Lu e Chi erano due Stati feudali dell'"Epoca delle Primavere e degli Autunni" (722-481 a. C.). Chi era un grande Stato nella parte centrale dell'attuale Shantung, mentre Lu era un piccolo Stato situato nella parte meridionale della stessa provincia. Chuang regnò su Lu dal 693 al 662 a.C.

20) Tsochiu Ming, autore del *Tso Chuan*, una celebre cronaca della dinastia Chou. Per il passo citato, vedi la parte del *Tso Chuan* intitolata "Il X anno di regno del duca Chuang".

21) Chengkao, antica città nella parte nord-occidentale dell'attuale distretto di Chengkao, nella provincia dello Honan, aveva una grande importanza

strategica. Qui nel 203 a.C. ebbe luogo la battaglia fra Liu Pang, re di Han e Hsiang Yu, re di Chu. All'inizio questi occupò Jungyang e Chengkao e le truppe avversarie furono quasi completamente sbaragliate. Liu Pang attese il momento favorevole, e mentre le truppe di Hsiang Yu stavano guadando il Szeshui le annientò e riconquistò Chengkao.

22) Kunyang, antica città nell'attuale distretto di Yehhsien, provincia dello Honan. Qui Liu Hsiu, capostipite della dinastia dello Han Orientale, nel 23 d.C. sconfisse le truppe di Wang Mang, imperatore della dinastia Hsin. Tra le due parti vi era una enorme disparità numerica: Liu Hsiu disponeva di 8-9.000 uomini contro i 400.000 di Wang Mang. Ma approfittando della negligenza di Wang Hsun e di Wang Yi, generali di Wang Mang che sottovalutavano il nemico, Liu Hsiu con solo tremila soldati scelti mise in rotta le forze principali di Wang Mang. Sfruttando la vittoria, egli passò poi all'attacco e annientò le rimanenti truppe del nemico.

23) Kuantu si trovava nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chungmou, provincia dello Honan. Qui nel 200 d.C. si svolse la battaglia fra gli eserciti di Tsao Tsao e di Yuan Shao. Yuan Shao disponeva di 100.000 uomini, mentre Tsao Tsao aveva pochi soldati e mancava di approvvigionamenti. Approfittando della mancanza di vigilanza di Yuan Shao, che sottovalutava il nemico, Tsao Tsao lanciò un attacco di sorpresa con le sue truppe leggere e dette fuoco al carreggio dell'esercito nemico. Quando le truppe d Yuan Shao furono prese dal panico, l'esercito di Tsao Tsao le attaccò e distrusse il grosso delle forze nemiche.

24) Le truppe del regno di Wu erano comandate da Sun Chuan e quelle del regno di Wei da Tsao Tsao. Chihpi si trova sulla sponda meridionale dello Yangtse, nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chiayu, provincia dello Hupeh. Nel 208 d.C. Tsao Tsao guidò un esercito di oltre 500.000 uomini — ma dava ad intendere che fossero 800.000 — contro Sun Chuan. Questi, alleato con l'altro avversario di Tsao Tsao, Liu Pei, mise insieme 30.000 soldati. Sapendo che il nemico era stato colpito da una epidemia e che era incapace di condurre combattimenti navali, le forze alleate di Sun Chuan e di Liu Pei diedero fuoco alla flotta di Tsao Tsao e ne sconfissero l'esercito.

25) Yiling si trova nella parte orientale dell'attuale distretto di Ichang, nella provincia dello Hupeh. Qui nel 222 d. C. Lu Hsun, generale del regno di Wu, sconfisse l'esercito del regno di Shu comandato da Liu Pei. All'inizio questi aveva riportato una serie di vittorie ed era penetrato per 5-600 *li* nel territorio di Wu, spingendosi fino a Yiling. Lu Hsun, che difendeva Yiling, rifiutò la battaglia per 7-8 mesi. Giunto il momento in cui Liu Pei "non sapeva più cosa fare e le sue truppe erano esauste e demoralizzate", Lu

Hsun, approfittando del vento favorevole, dette fuoco al campo di Liu Pei e ne annientò l'esercito.

26) Hsieh Hsuan, generale della dinastia Tsin orientale, sconfisse Fu Chien, sovrano dello Stato di Chin, nel 383 d.C. presso il fiume Feishui, nella provincia dello Anhwei. Fu Chien disponeva di oltre 600.000 fanti, 270.000 cavalieri e di una guardia a cavallo di oltre 30.000 uomini, mentre le truppe di Tsin orientale raggiungevano appena gli 80.000 soldati (flotta compresa). I due eserciti erano separati dal fiume Feishui. Hsieh Hsuan, approfittando della boria e della sicumera dell'avversario, chiese a Fu Chien di concedergli una testa di ponte sulla sponda da lui occupata in modo da poter far attraversare il fiume al proprio esercito e dare inizio alla battaglia decisiva. Fu Chien accettò e dette alle sue truppe l'ordine di ritirarsi, ma appena queste iniziarono il movimento, nessuno fu più in grado di fermarle. Approfittando della situazione, le truppe di Tsin attraversarono il fiume, lanciarono una offensiva e sconfissero il nemico.

27) Il 1° agosto del 1927, allo scopo di combattere la controrivoluzione di Chiang Kai-shek e di Wang Ching-wei e di continuare la Rivoluzione del 1924-1927, il Partito comunista cinese diresse la famosa Insurrezione di Nanchang, capoluogo della provincia del Kiangsi. Unità armate con più di 30.000 uomini parteciparono a questa insurrezione diretta dai compagni Chou En-lai, Chu Teh, Ho Lung, Yeh Ting. Il 5 agosto 1927, le truppe insurrezionali, secondo piani prestabiliti, abbandonarono Nanchang e si diressero verso il Kwangtung, subendo però dei rovesci in prossimità di Chaochow e di Swatow. Una parte di esse, al comando dei compagni Chu Teh, Chen Yi e Lin Piao riuscì ad aprirsi la strada e a raggiungere i Monti Chingkang dove si riunì con la 1ª Divisione del 1° Corpo d'Armata dell'Esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini, diretta dal compagno Mao Tse-tung.

28) L'11 dicembre 1927, sotto la direzione del Comitato provinciale per il Kwangtung del Partito comunista cinese, gli operai e i soldati di Canton insorsero, instaurarono il potere popolare e condussero accaniti combattimenti con le truppe controrivoluzionarie direttamente appoggiate dagli imperialisti. Tuttavia, a causa dell'enorme disparità di forze, l'insurrezione popolare fallì.

29) Nel settembre del 1927, nella zona di confine Hunan-Kiangsi, le forze armate popolari dei distretti di Hsiushui, Pinghsiang, Pingkiang e Liuyang, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, scatenarono la famosa Insurrezione del Raccolto d'Autunno e formarono la 1ª Divisione del 1° Corpo d'Armata dell'Esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini. Il compagno Mao Tse-tung guidò queste forze sui Monti Chingkang, dove creò una base d'appoggio rivoluzionaria della Regione di confine Hunan-Kiangsi.

30) Il Gruppo A-B (abbreviazione di "antibolscevico") era una organizzazione controrivoluzionaria composta da agenti del Kuomintang che operava clandestinamente nelle regioni rosse.

31) Vedi V.I. Lenin, *Tesi su una conclusione immediata di una pace separata e annessionista, Cosa strana e mostruosa, Lezione seria e seria responsabilità e Rapporto sulla guerra e sulla pace,* ed anche la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS,* breve corso, 7° capitolo, 7ª parte.

32) Ci si riferisce ai tibetani che abitavano alcune zone del Sikang e agli Hui che abitavano alcune zone del Kansu, del Chinghai e del Sinkiang.

33) Particolare forma di componimento che dovevano svolgere coloro che sostenevavano esami di Stato nella Cina feudale del XV-XIX secolo. Si teneva conto solo della forma e non si dava alcuna importanza al contenuto. Il componimento era composto da una enunciazione del tema, da una spiegazione del tema, dalle tesi fondamentali, da una premessa allo svolgimento, dall'inizio dello svolgimento, dalla parte principale dello svolgimento, dalla fine dello svolgimento e da una conclusione. Ciascuna delle ultime quattro parti constava di una tesi e di una antitesi, e per questo tutto il componimento veniva chiamato "componimento classico in otto parti". Il compagno Mao Tse-tung si avvale qui dello sviluppo di un componimento in otto parti come metafora per illustrare le varie fasi di sviluppo della rivoluzione. Ma il compagno Mao Tse-tung ricorre spesso all'espressione "componimento classico in otto parti" per ridicolizzare il dogmatismo.

INDICE

CAPITOLO I

COME STUDIARE LA GUERRA 1

1. Le leggi della guerra si evolvono 1
2. Lo scopo della guerra è eliminare la guerra 6
3. La strategia studia le leggi della situazione d'insieme della guerra 7
4. L'importante è sapere studiare 12

CAPITOLO II

IL PARTITO COMUNISTA CINESE E LA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA 19

CAPITOLO III

LE CARATTERISTICHE DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA 24

1. Importanza del problema 24
2. Quali sono le caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina? 26
3. La nostra strategia e la nostra tattica derivano da queste caratteristiche 30

CAPITOLO IV

LE CAMPAGNE DI "ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO" E LE CONTROCAMPAGNE – FORME PRINCIPALI DELLA GUERRA CIVILE IN CINA 32

CAPITOLO V

LA DIFENSIVA STRATEGICA 40

1. La difesa attiva e passiva 40
2. La preparazione di una controcampagna 46

3. La ritirata strategica 49
4. La controffensiva strategica 69
5. L'inizio della controffensiva 72
6. Il concentramento delle forze 84
7. La guerra manovrata 93
8. La guerra di rapida decisione 101
9. La guerra di annientamento 107

毛 泽 东
中国革命战争的战略問題
*
外文出版社出版（北京）
1968年第一版
編号：（意）1050—1169
00041
I—It—123P

Cooperativa Editrice
Distributrice Proletaria
20129 Milano – Via Spallanzani, 6/8
Tel. 22.26.40 – C/C. Post. 3/22401